Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 21 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 277

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — Mesi separati L. 6 — Mesi arretrati L. 7,50
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Mesi separati L. 13 — Mesi arretrati L. 15
Pagamento anticipato
Redazione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": Direzione - Redazione - Centrale — "Segnando la Cifra" 40-940 Consulto Amministrazione

LA STAMPA

Fraget non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 — Finanziari, L. 1 — Avvisi commerciali pagina di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alle rubriche. Sul testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 5 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Filiali dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Obbligatorietà dell'istruzione premilitare

e modifiche al reclutamento dell'Esercito

Il trattamento di quiescenza agli impiegati

Roma, 20, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la Presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri. Segretario S. E. Giunta.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro della Guerra, ha approvato due disegni di legge: l'uno sulla obbligatorietà della istruzione premilitare e l'altro contenente modifiche al reclutamento del R. Esercito. I due disegni di legge sono il frutto di studi intesi a dare una maggiore efficacia alla istruzione premilitare ed a rendere più omogenee alcune delle disposizioni riflettenti il reclutamento del R. Esercito. L'istruzione premilitare infatti, che ha lo scopo di addestrare spiritualmente e fisicamente i giovani al servizio militare, è resa obbligatoria là dove esistono gli appositi corsi ed è stabilita un'ammenda per chi contravviene a tale obbligo.

Il disegno di legge sul reclutamento poi ha lo scopo di rendere più rispondente alle nuove esigenze dell'Esercito il sistema delle ferme di leva, conferendo alle relative disposizioni quella elasticità che è necessaria per poter adeguare di volta in volta il contingente annuale di reclute alle esigenze stesse.

A tale effetto, abolendosi l'artificiosa struttura dell'istituto delle ferme riducibili, l'obbligo del servizio militare viene distinto in due grandi categorie: ferma ordinaria (18 mesi) e ferme minori suddistinte in tre gradi di 12, di 6 e di 3 mesi, con possibilità di dispensa per queste ultime. L'assegnazione a queste ferme è determinata in base a speciali titoli.

I testi dei due disegni sono approvati dal Consiglio dei Ministri sono i seguenti:

L'istruzione premilitare

Art. 1. — L'istruzione premilitare ha lo scopo di fornire al R. Esercito, alla R. Marina o alla R. Aeronautica nel momento della chiamata alle armi reclute che abbiano già avuto una prima preparazione al servizio militare.

Art. 2. — L'istruzione premilitare è obbligatoria per tutti i cittadini a partire dal 1° ottobre dell'anno in cui essi compiono il 18° anno di loro età. Tale obbligatorietà verrà attuata gradatamente in relazione alla istituzione dei corsi nei singoli Comuni; istituzione che verrà di volta in volta riconosciuta e resa di pubblica ragione dal Ministro della Guerra.

Art. 3. — Sono esenti dall'obbligo dell'istruzione premilitare solo coloro che siano manifestamente inabili ad ogni servizio alle armi, nonchè i residenti in territorio distante oltre dieci chilometri dal Comune che sia sede di corso premilitare, ed i residenti all'estero.

Art. 4. — Il padre o in mancanza in madre o in sua vece chi esercita sul minore la patria potestà, ha l'obbligo d'iscriverlo ai corsi premilitari e di provvedere perchè li frequenti regolarmente.

Art. 5. — Lo svolgimento dei corsi premilitari è normalmente affidato alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, nei Comuni. Però, dove la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale non abbia potuto ancora istituire con propri organi i detti corsi e fino a quando ciò non avvenga, l'Opera Nazionale Balilla è incaricata dalla costituzione a svolgimento di essi a mezzo della organizzazione degli avanguardisti.

Art. 6. — L'istruzione premilitare consta di due corsi annuali da svolgersi normalmente in giorni festivi, secondo programmi da stabilirsi dal Ministero della Guerra.

Art 7. — Coloro i quali abbiano appartenuto per due anni alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale o all'Opera Nazionale Balilla quali Avanguardisti, o abbiano frequentato le esercitazioni di dette organizzazioni, sono dispensati a domanda dal frequentare il primo corso di istruzione premilitare pur dovendone sostenere gli esami.

Art. 8. — Potranno essere tenuti a cura del Ministero dell'Aeronautica e del Ministero della Marina speciali corsi di istruzione premilitare diretti ad un più specifico addestramento per le rispettive forze armate.

Art. 9. — I corsi per l'istruzione premilitare sono alla diretta dipendenza dei Ministeri militari cui essi si riferiscono e delle competenti autorità militari territoriali.

Art 10 — Chi contravviene all'obbligo di cui all'articolo 4 è punito con un'ammenda da lire 50 a lire 500. Alla stessa pena sono soggette le persone indicate nell'articolo 4, in caso di mancata regolare frequenza del corso senza giustificato motivo; nonchè i direttori di azienda e datori di lavoro in genere che in qualsiasi guisa impediscano od ostacolino la frequenza dei corsi premilitari ai propri dipendenti.

Art. 11 — I militari che pur essendosi trovati nelle condizioni di cui all'articolo 3 siano sfuggiti per qualunque motivo del requisito dell'istruzione premilitare, saranno esclusi dai corsi allievi caporali. Per l'eventuale titolo a ferme minori di leva avranno il trattamento di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge contenente modificazioni al reclutamento.

Art 12. — L'istituzione dei corsi nei Comuni nei quali ora non esistono sarà effettuata gradatamente secondo le disponibilità di bilancio.

La legge sul reclutamento

Art. 1. — La ferma ordinaria di leva è di 18 mesi. Le ferme minori sono di primo, secondo e terzo grado, rispettivamente di 12, 6 e 3 mesi. Esse possono essere attribuite agli iscritti di leva arruolati che si trovino nelle condizioni di famiglia indicate negli articoli seguenti. La concessione delle ferme minori è subordinata al possesso del requisito dell'istruzione premilitare. Chi ne è sfornito senza essersi trovato nelle condizioni di cui all'articolo 3 della legge sulla obbligatorietà dell'istruzione premilitare, dovrà compiere la ferma di durata immediatamente superiore.

Art. 2. — Il Ministro della Guerra stabilirà il primo semestre della chiamata alle armi di ogni classe e parte di essa, ha facoltà di determinare, con provvedimento collettivo, il passaggio dei militari da una ferma all'altra. Tale passaggio in questo caso avverrà seguendo l'ordine in cui i relativi titoli di ferma sono elencati nella presente legge. Egli ha pure facoltà di dispensare con provvedimento collettivo dal compiere la ferma i militari assegnati alla ferma minore di terzo grado (tre mesi).

Art. 3. — In tempo di guerra tutti indistintamente gli iscritti arruolati sono assegnati alla ferma ordinaria.

I titoli per la ferma di 3 mesi

Art. 4. — Hanno titolo alla ferma minore di terzo grado (3 mesi) gli iscritti arruolati che si trovino in una delle seguenti condizioni: 1) primogenito di famiglia che abbia a carico dieci o più figli di nazionalità italiana, o di famiglia che abbia avuto dodici o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico; 2) figlio di genitori che abbiano procreato almeno cinque figli maschi o femmine nati vivi e vitali di nazionalità italiana, anche se alcuni deceduti, a condizione che almeno due abbiano prestato o prestino servizio militare; 3) figlio unico maschio di padre vivente inabile al lavoro proficuo; 4) figlio che sia unico maschio di padre vivente di oltre 65 anni di età, il quale abbia uno o più figlie viventi; 5) figlio primogenito di padre vivente di oltre 65 anni di età, il quale abbia viventi altri figli maschi; 6) figlio primogenito di padre vivente inabile al lavoro proficuo, il quale abbia viventi altri figli maschi; 7) figlio unico superstite di padre vivente di oltre 64 anni di età; 8) figlio primogenito di madre vedova non rimaritata; 9) nipote unico di avo inabile al lavoro proficuo che non abbia figli maschi maggiorenni o figlie nubili maggiorenni; 10) nipote unico di avo vedovo non rimaritato, il quale non abbia figli maschi maggiorenni; 11) nipote primogenito di avo di oltre 64 anni di età, il quale non abbia figli o nipoti maschi maggiorenni, nè figlie o nipoti nubili maggiorenni; 12) nipote primogenito di avo vedovo non rimaritato, la quale non abbia figli o nipoti maschi maggiorenni nè figlie o nipoti nubili maggiorenni; 13) primogenito di fratelli orfani di padre e di madre, purchè non abbia fratelli o sorelle nubili maggiorenni; 14) fratello unico di sorelle orfane di padre e di madre, nubili o vedove senza figli maggiorenni, le quali non si trovino in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia; 15) orfano di padre e di madre che abbia un fratello inabile al lavoro proficuo, purchè non esistano in famiglia altri fratelli o sorelle nubili maggiorenni; 16) orfano di entrambi i genitori che sia fratello unico di sorelle consanguinee orfane soltanto del padre, tutte minorenni o nubili o vedove senza figli maggiorenni, oppure, se maggiorenni nubili, non si trovino in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia; 17) orfano di entrambi i genitori che sia unico fratello consanguineo di orfani soltanto del padre, purchè non esistano sorelle consanguinee nubili maggiorenni; 18) figlio di militare morto sotto le armi o in conseguenza di infermità contratta per ferite o infermità contratta a causa di servizio militare; 19) figlio di militare mutilato o pensionato a causa di servizio militare; 20) fratello consanguineo di militare mutilato o pensionato a causa di servizio militare.

Agli effetti dei titoli di cui ai numeri 18), 19), 20) e 21) sono equiparati ai morti o mutilati per causa di servizio militare, i morti e mutilati per la causa nazionale nelle circostanze indicate nell'art. 1 della legge 24 dicembre 1925, n. 2275.

La ferma di 6 mesi

Art. 5. — Hanno titolo alla ferma minore di 2° grado (6 mesi) gli iscritti arruolati che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1.) unico nato di padre vivente di oltre 65 anni di età;

2.) unico figlio di madre vedova;

3.) figlio di militare pensionato per ferite o infermità riportate a causa del servizio militare;

4.) fratello consanguineo di militare pensionato per ferite o infermità riportate a causa del servizio militare;

5.) nipote unico di avo di oltre 64 anni di età che non abbia figli maschi maggiorenni o figlie nubili maggiorenni;

6.) nipote primogenito di avo inabile al lavoro proficuo il quale non abbia figli o nipoti maschi maggiorenni nè figlie o nipoti nubili maggiorenni;

7.) figlio unico di padre vivente con figlie nubili tuttora minorenni o vedova senza figli maggiorenni, le quali non si trovino in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia, o purchè genitori non siano inscritti nei ruoli delle imposte erariali con un reddito globale superiore a L. 18 mila;

8.) figlio primogenito di padre vivente che non abbia figlie nubili maggiorenni o figli maschi maggiori di 16 anni di età e a condizione che i genitori non siano iscritti nei ruoli delle imposte erariali con un reddito globale superiore a L. 18 mila;

9.) primo nato od unico nato maschio di parto plurimo quando almeno uno degli altri nati maschi e femmine dello stesso parto siano tuttora viventi;

10.) inscritto che abbia un fratello nato nello stesso anno arruolato con ferma ordinaria;

11.) figlio di militare morto sotto le armi durante il servizio di leva o di richiamo per cause non dipendenti dal servizio militare;

12.) fratello consanguineo di militare morto sotto le armi durante il servizio di leva o di richiamo per cause non dipendenti dal servizio;

13) militare ammogliato con prole;

14) fratello consanguineo di militare che trovasi sotto le armi per aver assunto obblighi speciali (arruolamento volontario, rissoldamento, ferma speciale e rafferma) o per aver intrapreso la carriera militare come ufficiale a come sottufficiale. Sono, a tale riguardo equiparati ai militari sotto le armi nel R. Esercito (parte metropolitana e parte coloniale) oltre ai militari della R. Marina, della R. Aeronautica e della R. Guardia di Finanza, anche coloro che prestino servizio nel Corpo delle P. S. e nelle Milizie speciali comprese tra le forze armate dello Stato, il cui servizio sia computato agli effetti della ferma di leva;

15) fratello consanguineo di militare che appartenga ad una delle due classi precedenti a quella di cui al n. 13 del presente articolo e che abbia prestato o presti servizio con ferma non inferiore a quella ordinaria di leva.

Agli effetti dei titoli di cui ai numeri 3 e 4 del presente articolo, sono equiparati ai pensionati per causa di servizio militare i pensionati per la causa nazionale nelle circostanze indicate nell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1925, n. 2275.

La ferma di 12 mesi

Art. 6. — Hanno titolo a ferma minore di un grado (12 mesi) gli inscritti arruolati, che si trovino in una delle seguenti condizioni:

1) fratello consanguineo di militare che appartenga ad una delle due classi precedenti a quella di cui al n. 13 dell'articolo 5 che abbia prestato servizio con ferma non inferiore a quella ordinaria di leva;

2) fratello consanguineo di militare che abbia servito sotto le armi con obblighi speciali (arruolamento volontario, rissoldamento, ferma speciale o rafferma) o come ufficiale o come sottufficiale purchè abbia cessato dal servizio da non meno di quattro anni. Sono a tale riguardo equiparati ai militari sotto le armi nel Regio Esercito (parte metropolitana e parte coloniale) oltre ai militari della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della Regia Guardia di Finanza, anche coloro che prestino servizio nel Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza e nelle Milizie speciali comprese tra le forze armate dello Stato il cui servizio sia computato agli effetti della ferma di leva;

3) fratello consanguineo di militare che appartenga ad una delle due classi precedenti a quella di cui al n. 1 del presente articolo e che abbia prestato servizio con ferma non inferiore a quella ordinaria di leva.

Art. 7. — L'assegnazione a ferma minore di secondo grado per i titoli di cui ai numeri 10 e 14 dell'articolo 5 è soggetta a revocazione fino al conseguimento dei militari con ferma ordinaria della classe cui appartiene l'inscritto se per qualsiasi motivo il fratello non compia la ferma cui è vincolato.

Art. 8. — La ferma minore non chiesta per qualsiasi motivo a favore del militare che ne aveva titolo può essere accordata ad un fratello consanguineo purchè il militare sia tuttora inscritto al R. Esercito, R. Marina o R. Aeronautica ed abbia prestato o presti servizio con ferma ordinaria. E' produttivo di effetti, a senso del comma precedente, la rinuncia alla conseguita ferma minore, purchè avvenga prima dell'inizio della ferma stessa e concorra il consenso della persona di cui al successivo articolo 9.

Art. 9 — L'assegnazione a ferma minore deve essere richiesta con atto autentico dal capo di famiglia o dalla persona al cui favore il titolo è costituito, secondo le norme che saranno indicate dal regolamento.

Art. 10. — I titoli a ferma minore possono essere ulteriormente comprovati fino alla chiusura della sessione della leva alla quale l'inscritto concorre. I titoli che sorgano nell'ultimo trimestre della sessione o posteriormente potranno essere ultimente fatti valere entro il termine di novanta giorni.

Art. 11. — L'ascrizione a ferma minore per uno dei titoli di cui ai nn. 18, 19, 20, 21 dell'articolo 4, e 3, 4, 10, 11, 12, 14, 15 dell'articolo 5, e 1, 2, 3, dell'articolo 6 è consentita quando nessun fratello vivente dell'inscritto, di età inferiore a quarant'anni, abbia di fatto finora di ferma minore di secondo e terzo grado, oppure abbia o sia stato goduto di uno dei benefici in materia di leva previsti dalle precedenti leggi sul reclutamento del R. Esercito (seconda e terza categoria ferma ridotta, ferma eventuale abbreviata, ferma minore, ferma riducibile). Non si terrà conto però di tale beneficio a ferme minori concessi a fratelli che prestarono servizi alle armi per almeno un anno.

Art. 12. — Allo scopo di costituire titolo all'assegnazione a ferma minima, debbono considerarsi non esistenti i seguenti:

1) gli affetti da infermità permanente o insanabile, imperfezioni o difetti fisici che li rendano inabili al lavoro proficuo;

2) gli assenti che non abbiano data più notizia da non meno di tre anni dall'ultimo luogo di residenza del Regno, purchè l'assenza risulti debitamente comprovata da atto notorio giudiziale da apposita dichiarazione rilasciata dall'arma dei reali carabinieri;

3) le figlie nubili maggiorenni che non siano in condizione di provvedere al mantenimento della famiglia.

Art. 13. — I titoli a ferma minore che possono essere validamente invocati sono i seguenti: 1) quelli che sussistano perfetti nel giorno fissato per l'apertura della leva alla quale l'inscritto concorre per ragioni di età o per legittimo rimando oppure che si verifichino durante la leva stessa e successivamente finchè il militare presti normalmente servizio alle armi; 2) quelli che si verificano nel periodo in cui il militare presti servizio alle armi per arruolamento volontario purchè esistenti nel giorno fissato per l'apertura della leva della sua classe di nascita, o sorti dopo tale data o previo proscioglimento della ferma speciale contratta; 3) quelli che si verifichino nel periodo in cui il militare fruisce del ritardo della presentazione alle armi e del rinvio ad altra chiamata, e sempre che se sorti dopo il tempo in cui egli avrebbe prestato normalmente servizio alle armi, derivino da modificazioni sopraggiunte nella composizione della famiglia.

L'assegnazione a ferma minore è pronunziata dal Consiglio o dalle Commissioni mobili di leva, sulla produzione di documenti autentici.

Art. 14. — Colui che essendo soggetto a leva fu omesso nella formazione delle liste della sua classe, e non si presentò spontaneamente per concorrere alla leva della classe stessa, rimanendo in tale posizione fino all'inizio della leva della propria classe, è ritenuto reo di essersi sottratto alla leva. Egli, se arruolato, non potrà essere inscritto a ferma minore, ma dovrà compiere l'ordinaria ferma di leva; peraltro esso potrà essere ammesso a ferma minore per i titoli sorti dopo il suo arruolamento in seguito a modificazioni di famiglia.

Art. 15. — Il Ministro per la Guerra ha facoltà di concedere dispense e esonerazioni dal servizio militare in caso di richiamo per mobilitazione a coloro che coprano determinati impieghi o si trovino in posizione speciale da stabilirsi con regolamento, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 16. — Sono abrogate le disposizioni relative alla partecipazione dei rappresentanti delle Amministrazioni provinciali ai Consigli di leva e alle Commissioni mobili.

Marina e Aeronautica

Successivamente su proposta del Ministro della Marina il Consiglio ha approvato:

Un disegno di legge riguardante il trattamento di ausiliaria ai capitani di vascello, ammiragli e gradi corrispondenti collocati in ausiliaria direttamente dal S. F. I.

Un disegno di legge riguardante l'istituzione di un reparto allievi presso il Regio Arsenale della Spezia.

Un disegno di legge relativo al vestiario dei militari del Corpo Reali Equipaggi marittimi.

Uno schema di regio decreto riguardante le promozioni nel personale subalterno addetto ai servizi dei fari e segnalamenti marittimi.

Su proposta poi del Ministro dell'Aeronautica il Consiglio dei Ministri ha approvato un regolamento per l'ordinamento e la procedura dei Consigli di disciplina per gli ufficiali del R. Aeronautica nelle Colonie.

Il trattamento di pensione

Infine su proposta del Ministro delle Finanze il Consiglio ha approvato fra altro uno schema di provvedimento, con cui in relazione al decreto approvato nella seduta precedente circa la riduzione degli stipendi per il personale dipendente dallo Stato, viene disposto che i trattamenti di quiescenza continuino ad essere liquidati senza tener conto della riduzione anzidetta.

2) uno schema di decreto contenente norme per l'annullamento delle punizioni inflitte ai sottufficiali ed ai militari di truppa della Guardia di Finanza.

3) Uno schema di provvedimento con quale il concede la temporanea importazione dello zinco in pani ed in rottami per la fabbricazione di manufatti fabbricati con ferro ed acciaio in blooms e bidoni o in semilavorati, temporaneamente importati.

4) Uno schema di disegno di legge contenente disposizioni in materia di tombole e lotterie nazionali. Prorogato fino al 31 dicembre 1931 il periodo di sospensione di ogni nuova concessione, l'autorizzazione a concedere ad enti aventi scopi di beneficenza, culturali ed assistenziali o patriottici, lotterie e tombole nazionali, e determina, per l'avvenire, al Capo del Governo, il disegno di legge stabilisce che tali lotterie e tombole nazionali non potranno essere per ogni esercizio finanziario in numero superiore a sei e per un importo complessivo di biglietti o cartelle non eccedente i 25 milioni di lire. Stabilisce altresì, nei riguardi del trattamento fiscale cui tali operazioni vanno sottoposte, l'applicazione di una tassa graduale di bollo, in sostituzione delle due attuali (bollo e di privativa) di centesimi dieci per ogni lira o frazione di lira del costo del biglietto o cartella, esclusa ogni e qualunque esenzione, eccezione fatta per quella sulle piccole lotterie portate dal decreto legge 15 gennaio 1925 numero 83. All'amministrazione del Lotto è data infine facoltà di assumere direttamente l'esecuzione delle tombole o lotterie nazionali per assicurare un maggior vantaggio agli enti concessionari ed un utile all'erario per il servizio prestato.

5) Un disegno di legge col quale il Governo del Re, e per esso il Ministro delle Finanze, viene autorizzato a cedere gratuitamente alla « Fabbriceria di Santa Maria Assunta in La Spezia » due contigui appezzamenti di terreno del patrimonio dello Stato, della superficie complessiva di metri quadrati 7140 in quella città per i bisogni della costruzione della nuova cattedrale, in aggiunta al terreno già ceduto per lo stesso scopo con la legge 27 marzo 1930, num. 359.

6) Uno schema di decreto col quale viene provveduto a modificare la denominazione della R. Avvocatura in quella di « Avvocatura dello Stato » più rispondente alla natura ed ai compiti di quel generale ufficio, nonchè ad istituire le Avvocature distrettuali nei capoluoghi di Brescia e di Messina, la cui attuali sezioni di Corte di Appello saranno col 1.o dicembre p. v. trasformate in Corti di Appello.

Per l'industria automobilistica

7) Uno schema di provvedimento con il quale nell'intento di agevolare lo sviluppo dell'industria automobilistica nazionale:

a) Sono prorogate per un triennio, dal 1° gennaio 1931, le agevolazioni fiscali introdotte a far tempo dal 1° gennaio 1928 e riguardanti la riduzione della tassa di circolazione agli autoveicoli provvisti di motori a più di quattro cilindri;

b) si conservano speciali agevolazioni per le vetture automobili da turismo in quanto siano assegnate a circolare per una sola parte dell'anno.

8) Uno schema di decreto col quale restano fissate rispettivamente nella misura di lire 3000 e di lire 6000 annue le due borse ordinarie di studio e la borsa di perfezionamento istituite presso la Scuola dell'arte della medaglia.

9) Uno schema di disegno di legge riguardante i trasferimenti a carico della gestione ordinaria della Cassa depositi e prestiti dei mutui concessi alla Provincia ed ai Comuni in virtù del r. decreto-legge 22 settembre 1924 e la restituzione al Tesoro del residuo dell'anticipazione fatta alla Cassa medesima per far fronte al servizio dei mutui predetti.

10) Uno schema di provvedimento col quale si stabiliscono norme per la definizione delle controversie rifl di competenza del cessato Tribunale arbitrale misto italo-germanico.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle 12, tornerà a riunirsi sabato 22 corrente a Palazzo Viminale.

L'odierno provvedimento del Consiglio dei Ministri relativo alla obbligatorietà della istruzione premilitare ed all'incarico dato alla M. V. S. N. di curare tale istruzione viene a ratificare uno stato di fatto che da qualche tempo dà ottimi risultati. La Milizia, assumendosi l'istruzione premilitare dei giovani, allarga, completa e perfeziona le sue funzioni. Non si tratta certamente soltanto di una semplice e rudimentale istruzione di futura truppe, è un completo compito educativo, nel quale le Camicie nere, avendo vicini gli adolescenti, devono dare ad essi la loro anima militare e la loro fede italiana e fascista. L'istruzione premilitare deve creare dei soldati: ma nel nostro tempo, nel nostro Paese, non si può essere veramente soldati se non si è se essere veramente cittadini.

Inoltre, il definitivo assetto di questa istruzione premilitare intrapresa subito dopo la guerra quasi per privata iniziativa, rende duraturo l'attuale sistema di reclutamento, e permette di dare alla Nazione generazioni militarmente preparate, senza aumentare il periodo della ferma ordinaria di leva, cioè senza distogliere in nessun caso, per molto tempo, i giovani dal lavoro produttivo e dalla loro personale attività.

Stipendi e prezzi

Dalla riduzione dei compensi ai dipendenti statali alla necessità della diminuzione del costo della vita -- L'esempio di Aquila: commercianti e proprietari di casa, di comune accordo, riducono i prezzi -- Il pane dovrà costare 1,50 al chilogrammo senza distinzione di tipi

Roma, 20 notte.

Le deliberazioni adottate dal governo fascista per l'adeguamento del costo della vita al valore della lira, sono state accolte da tutta la Nazione con unanime consenso. Prima fra tutte a rispondere alla chiara del ribasso sono state le classi dirigenti e i giornalisti. Come è noto, infatti, il senato e la Camera dei Deputati hanno bilanci autonomi. Ogni modificazione nella misura della indennità parlamentare, sia nel senso dell'aumento che della diminuzione, viene effettuata per legge in seguito a proposta di iniziativa parlamentare e previa discussione dell'Assemblea riunita in comitato segreto, così al Senato come alla Camera. Ora si apprende che la Camera, non volendo essere da meno del Governo nel dare al Paese il buon esempio in occasione della decretata riduzione delle retribuzioni del personale statale e parastatale, provvederà ad una ragionevole decurtazione delle indennità parlamentari. La proposta in tale senso sarà presentata subito alla ripresa dei lavori parlamentari, dalla quale ci separano pochi giorni soltanto. L'esempio sarà immediatamente seguito, si può essere certi, dal Senato e da tutte le maggiori istituzioni fasciste, prima fra tutte la Reale Accademia d'Italia.

Intanto dai calcoli fatti dai competenti uffici risulta che il bilancio dello Stato dalle riduzioni delle retribuzioni corrisponde al personale dipendente verrà ad avvantaggiarsi d'una somma di circa 700 milioni di lire all'anno. Per il corrente esercizio si calcola che il beneficio sarà di circa 400 milioni.

Da tutte le provincie giungono poi notizie di riduzioni nei prezzi dei generi di prima necessità; esemplari sono, come risulta dal telegramma inviato dal Podestà e dal Segretario federale di Roma a S. E. Giuriati, le provvidenze prese dalle gerarchie di Aquila. All'adeguazione degli stipendi sulla base di 1 a 3, il Podestà ed il Segretario federale di Aquila hanno provveduto con rapidità fascista a fare equiparare il costo dei generi di prima necessità non solo, ma la loro opera si è spinta anche verso tutte le categorie di liberi professionisti i quali hanno risposto con entusiasmo. E' importante poi l'adesione al ribasso data dai proprietari di case, in quanto la pronta diminuzione della pigione che rappresentano l'onere maggiore per le classi operaie e medie varrà a dare un immediato e sensibile beneficio agli inquilini.

Il pane

Anche a Roma i commercianti danno il loro contributo per il ribasso del costo della vita. La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica in proposito:

« La categoria dei panificatori romani, compresa della necessità oggettive segnate dal Regime e in ossequio alla direttive impartite dalla Confederazione del Commercio, ha deciso di ridurre di centesimi 10 il prezzo dei tre tipi di pane. Tale diminuzione avrà luogo da sabato 22 corrente ».

Ma indubbiamente il prezzo del pane nella capitale dovrà necessariamente diminuire ancora seguendo l'esempio delle altre città italiane. E' infatti, di ieri l'altro il nuovo ribasso di Torino e di ieri il ribasso di prezzo di Siena, dove il pane si vende ormai a 1,55.

Intanto a proposito del nuovo contratto di lavoro per gli operai panettieri, si rileva che la Commissione è giunta a delle conclusioni logiche e razionali. L'abolizione della retribuzione a quintale di farina lavorata dà la possibilità di peregnare i salari dei lavoranti panettieri a quelli di altre categorie operaie. Se si esaminano i dati di panificazione di due importanti città, Roma e Milano, si trova che a Roma la paga a quintalato è stabilita in 2½ lire, a Milano in 3½. Il poichè ogni operaio lavora in una notte 150 chili di farina, le retribuzioni si elevano rispettivamente a 50 e a 75 lire giornaliere, superiori perciò della metà ad un terzo a quelle di altre categorie di lavoratori che hanno un lavoro altrettanto pesante e gravoso. Si aggiunga che nei panifici meccanici tali salari compensavano il lavoro allevio della macchina e non dell'uomo. Ridotti a ragionevolezza i salari dei panettieri, devono seguire immediatamente i sacrifici delle altre categorie. La prima questione che la corporazione del pane dovrà risolvere con immediatezza è quella del prezzo. Grano a 90 lire deve voler dire pane a 1,50 senza distinzione di tipi. E così adeguazione perfetta si distacco fi ante-guerra fra grano e pane.

Tendere con volontà allo scopo

La *Tribuna* scrive che si può affermare che l'ordine di operazioni per l'anno IX « adeguazione di tutta la vita economica della Nazione al valore della lira, sulla formula lira 1 ante-guerra uguale a lire 4 di oggi » è stato inteso. Ecco è chiaro e non importa alcun cataclisma, ma un proposito fermo, metodico, diretto allo scopo, che impegna tutto e tutti e sarà nel risultato un beneficio per tutto e per tutti, finanziario, economico, morale. Il giornale quindi così continua:

« La moneta ha un valore psicologico. Val molto o poco, secondo come si spende o si risparmia. Il rapporto fra consumatore e venditore è anche uno stato d'animo. La guerra e l'inflazione hanno appunto sconquassato il valore psicologico della moneta e lo stato d'animo privato e pubblico dei singoli, delle famiglie e talvolta anche degli enti nel controllo delle spese. Per correggere tutto ciò, bisogna sostituire al disfattismo di certi ritardi la volontà mobilitata di arrivare al lo scopo. E lo scopo è quello determinato: l'adeguazione. Se qualche adeguazione realista, si sfugge in un primo tempo, ebbene, chi vuol negare che per scovarla, per raggiungerla, per realizzarla sarà necessario avere lavorato in tutte le direzioni, aver creato dei fatti compiuti. Insistiamo su un altro punto e specialmente per coloro che hanno la memoria labile e non ricordano più quello che avveniva pochi anni fa, e come non modificazione anche minima di costi e di salari diventasse il pretesto di ben altre mobilitazioni; quelle di una classe contro l'altra, di una categoria a danno di altre; di tutti contro lo Stato, come se lo Stato fosse un personaggio estraneo su cui si butte e non l'amministratore di compiti e di servizi essenziali alla vita di tutti, dalla difesa, dalla giustizia, dalla scuola al trasporto in ferrovia, alle comunicazioni postali, all'igiene. Invitiamo cioè gli immemori, i chiacchieroni, coloro che si attaccano all'episodio ed al caso particolare a meditare quale enorme risparmio di forze economiche e morali ha fatto compiere all'Italia il Regime di Mussolini con l'ordine politico e sociale, con i grandi lavori compiuti, con la coscienza dell'unità produttiva ».

Il carico fiscale

Per l'*Agenzia Economica e Finanziaria* l'adeguazione « quota 90 » di tutti i costi, porta con sè una riduzione notevole in tutti i margini sui quali devono incidere i carichi fiscali. Bisogna quindi che anche questi si adeguino a quota 90 con il rapporto di 1 a 4 in confronto dell'anteguerra:

« Naturalmente — scrive l'Agenzia — queste riduzioni però non possono avvenire subito. Lo Stato ha ormai impegni la cui riduzione non è immediatamente attuabile. Inoltre, senza agravi, il reddito delle imposte, data la restrizione dei margini di utili, di guadagno, di compensi, subirà una notevole contrazione. Le economie che lo Stato introduce nelle sue spese dovranno prima colmare queste contrazioni. Quando poi il bilancio sarà adeguato a sistema su un reddito minimo, certo ridotto si potrà parlare di agravi. E questi saranno anche maggiormente possibili quando l'attuale crisi di rallentamento di produzione e di commercio sarà superata. Allora, determinate in misura minore dell'attuale le spese dello Stato e degli Enti pubblici, il maggior reddito darà la provvigione dalla ripresa della economia nazionale potrà essere dedicato ad alleggerire il carico fiscale ».

Un aspetto particolarmente interessante della politica italiana delle riduzioni ora predisposte degli stipendi viene messo in rilievo. Fra le cause che hanno aggravato la partita passiva del bilancio statale e che impongono oggi un alleggerimento di spese per la difesa del pareggio, vi è senza dubbio al primo piano quella della energica lotta intrapresa dal Governo contro la disoccupazione con una estensione eccezionale di lavori pubblici. Ora, assai più efficace di altre nella lotta contro la disoccupazione, si rivela nei fatti anche assai più gravosa per i contribuenti che la politica dei sussidi ai disoccupati praticata in Inghilterra così il Governo laburista. Infatti, il Governo fascista sostiene fra l'altro la spesa dei lavori pubblici che concorrono allo sviluppo dell'economia nazionale con una riduzione di stipendi dei pubblici impiegati equivalente a quella già praticata per tutte le categorie di lavoratori nella economia privata con la dichiarazione che non intende introdurre nuove tasse e tende invece a preparare una loro riduzione.

Quello che succede all'estero

Il Governo inglese provvede alla lotta contro la disoccupazione con i sussidi e con le tasse. In proposito si hanno alcune tipiche cifre illustrative.

Quest'anno i contribuenti inglesi hanno versato al fondo di assicurazione contro la disoccupazione una somma complessiva di 36 milioni 970 mila sterline, pari a 3 miliardi 552 milioni di lire italiane, con un aumento di 10 milioni e mezzo di sterline sui calcoli preventivi (986 milioni di lire italiane). Nonostante questo imponente sforzo dei contribuenti nella lotta contro la disoccupazione, nell'ultimo anno i disoccupati in Inghilterra sono aumentati finora di 1.011.000 ed il numero dei lavoratori impiegati è diminuito di 730.800. Le previsioni per l'anno prossimo sono anche più pessimistiche. Si prevede, cioè, un ulteriore aumento di disoccupati ed un nuovo aumento del carico tributario che in conseguenza della disoccupazione peserà su tutte le categorie dei contribuenti britannici compresi i funzionari di Stato. Basti pensare che già quest'anno la spesa totale dedicata alla disoccupazione viene calcolata in 97 milioni di sterline, pari ai oltre 9 miliardi di lire. E tuttavia questa enorme spesa coperta in gran parte con carichi tributari non lascia alcun beneficio economico perchè non si è tradotta in alcun nuovo lavoro produttivo.

Da Londra si hanno, poi, nuove notizie sulla riduzione degli stipendi che viene attualmente discussa fra le compagnie ferroviarie inglesi. Tali riduzioni prevedono i seguenti punti: diminuzione di 6 scellini alla settimana (circa lire 25,50) per i salariati maschi; abbassamento del minimo di salario da 40 a 35 scellini la settimana; riduzione di 3 scellini alla settimana per le impiegate e per gli impiegati giovani. Le misure di riduzione riguardano una massa di oltre 500 mila impiegati e salariati.

Il costo della vita

Il bollettino dell'Ufficio Centrale di Statistica reca:

« L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1913-100 dal Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, è passato da 398,30 al mese di settembre a 386,60 nel mese di ottobre 1930. Nella seconda settimana di Novembre il numero indice è stato di 380,71. L'indice nazionale del costo della vita del mese di ottobre 1930, calcolato con base giugno 1927-100, risulta aumentato di punti 0,13, in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 90,20 a 90,33 e quello del capitolo « alimentazione » risulta pure aumentato, nel periodo in esame, di punti 1,07 essendo passato da 89,6 a 90,23. Gli indici complessivi calcolati dai vari uffici comunali sono aumentati in 21 città, diminuiti in 17 e rimasti stazionari in una ».

L'on. Biagi, presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione, ha diramato a tutte le cooperative italiane di consumo una circolare nella quale, dopo aver rilevato che la campagna per il ribasso dei prezzi si innesta alla vita economica di tutta la nazione come uno dei mezzi più potenti per il riassetto e l'equilibrio della situazione economica, dice che i presidenti delle cooperative di consumo devono personalmente curare che s

Esperimenti falliti

Roma, 20 notte.

La stampa internazionale democratica aveva mesato grande scalpore per la formazione del partito giudato da Fethy bey in Turchia. I paladini del sistema parlamentare erano partiti con la lancia in resta e additavano l'esempio come sfacciatamente significativo: un dittatore, Kemal Pascià, un regime basato su un solo partito si adottavano, anzi auspicavano un movimento di opposizione, ritenendo che esso avrebbe apportato un contributo benefico al Governo del Paese. Più o meno velate, le allusioni al Fascismo erano evidenti; la lezione valeva soprattutto per noi.

Il disinganno è venuto prima di quanto fosse ragionevole attendersi; dopo pochi mesi di vita ingloriosa il partito di Fethy bey si scioglie spontaneamente; la Repubblica turca procederà per la via seguita in questi otto anni di sua esistenza indipendente.

Forse la soluzione dei due partiti fu in un primo momento accarezzata in alto luogo; ma è bastato scendere sul terreno dei fatti e della pratica applicazione per accorgersi che gli eventuali, futuri, problematici vantaggi erano superati di gran lunga dagli inconvenienti immediati. Non sono mancati incidenti gravi, nei comizi tenuti per le elezioni comunali; qualche vittima è stata sacrificata sull'altare della libera discussione; i malcontenti delle più diverse origini si andavano raccogliendo sotto la bandiera del nuovo partito e, naturalmente, il senso dei superiori interessi veniva oscurato dai risentimenti faziosi. I primi avvertimenti sono stati capiti in tempo ed il rimedio è stato rapido, radicale, chirurgico, come può essere preso solo là dove agisca un'autorità non inceppata nelle sue funzioni.

Il periodo che la Turchia attraversa, sia per riflesso delle generali condizioni economiche, sia a causa della speciale situazione di un paese che è uscito da secoli di inerzia e da un decennio di guerra, non è davvero lieto; ma i bei discorsi e le lotte intestine non servono a nulla; l'unità di direzione è un fattore basico a cui non si può rinunziare a cuor leggero nella illusione di trovare la panacea dei mali in una ideologica simmetria parlamentare.

Il Gazi ed il Presidente del Consiglio Ismet Pascià non hanno obbedito a considerazioni di vano orgoglio personale, ispirandosi a questo supremo accessibile di rendere impossibile la vita al suo partito liberale, che, naturalmente, stava diventando un elemento di confusione invece che di chiarificazione nella vita nazionale. Siamo dinanzi ad un esperimento fallito, che dimostra ancora una volta l'assurdità di credere che tutti i popoli possano essere governati secondo il binario di due partiti tradizionali, che sta perdendo vigore e parallelismo persino nella sua patria di origine, l'Inghilterra.

I Paesi che tentano ritorni ed innovazioni in senso parlamentare, sperando così di vincere le difficoltà e di superare i problemi che inesplicabilmente affliggono la società moderna, non sembrano troppo fortunati. Tipico è l'esempio della Spagna, dove la crisi prodottasi con la fine della dittatura di Primo da Rivera si accelera con ritmo impressionante; gli scioperi, i conflitti, i morti sono ormai episodi di cronaca quotidiana; quella che dovrebbe essere una breve fase transizionale per arrivare alla normalità costituzionale minaccia di prolungarsi in un periodo che maturi in sè le sue conseguenze. L'errore è di appellarsi alla normalità costituzionale come ad una entità concreta e perfetta, quando è invece storicamente noto che fu l'impossibilità di adattamento della Costituzione alla realtà, che creò il bisogno di andare oltre, pena l'anarchia cronica.

Vi sono altri orizzonti che brillino di più vivida luce allo sguardo ansioso degli epigoni della tradizione parlamentare? Non ci sembra. L'aver vantato i risultati elettorali austriaci come un correttivo alla vittoria degli hitleriani in Germania è fuori posto: le Heimwehren hanno commesso madornali errori di tattica, a cominciare da quello di impegnarsi in una lotta comiziesca, affiancandosi in posizione secondaria con un partito ortodosso, come è quello cristiano-sociale; ma il movimento è tutt'altro che morto ed il suo capo, il maggiore Pabst, ritornando dall'esilio ha tracciato il cammino verso una celere riorganizzazione quando ha combattuto le combinazioni elettorali ed ha esposto delle finalità totalitarie di Governo e di regime. Del resto, le elezioni comunali di domenica scorsa in Germania hanno dimostrato che il nazional-socialismo non è un fenomeno effimero; le posizioni del 14 settembre, oltre che mantenute, sono state allargate.

Forse in Polonia l'idea parlamentare ha fatto dei progressi? Dal colpo di Stato del maggio 1926 la vita politica polacca ha un solo nome: Pilsudski, il quale da cinque anni è in piedi a frantumare con la penna e con la spada (e non in senso troppo figurato) le opposizioni parlamentari. Oggi egli ha nel Sejm una maggioranza che non sappiamo però se sarà sufficiente con alleanze di altri gruppi a permettere l'approvazione dei profondi mutamenti costituzionali che sono nelle intenzioni del maresciallo; ma si tratta di una maggioranza raccolta con misure eccezionali, arrestando i capi dei partiti avversari di destra e di sinistra; gettando lo scompiglio nelle organizzazioni delle forti minoranze, dai tedeschi agli ucraini. Intendiamoci: con queste constatazioni non abbiamo il minimo desiderio di criticare l'operato di Pilsudski: ci basta notare che, se è vero che in Polonia, formalmente, il Parlamento esiste ed agisce di fatto esso è alla mercè della volontà di un uomo, che è anche un capo per la fortuna di quel Paese.

L'abisso tra le forme istituzionali del passato e le necessità attuali si sta scavando sempre più profondo; guai ad abbandarlo con nostalgie di sapore ottocentesco, specialmente per i popoli che hanno bisogno di consolidare la loro struttura economica, sociale, statale.

ALFREDO SIGNORETTI.

Lo scandalo Oustric

La messa in stato d'accusa del fallito miliardario -- La fantastica ascensione e il crollo -- Il dibattito sulla domanda di inchiesta presentata alla Camera

Parigi, 20 notte.

Tolto di mezzo l'ostacolo morale costituito dalla presenza di Poret, già consulente legale di Alberto Oustric, al Ministero di Grazia e Giustizia, il Governo ha voluto dare subito all'opinione pubblica una prova del proprio fermo proposito di annodare il ferro nella piaga, e il nuovo Guardasigilli Chéron ha ordinato la messa in stato di accusa del colpevole. L'accusa è motivata: « Per manovre che hanno prodotto un grave perturbamento finanziario nel paese ».

L'uomo che viene così a trovarsi sotto il peso di un procedimento giudiziario, le cui imprimitive è misurata dall'entità del *crack* deplorato si, ascendente, a quanto si dice, ad oltre un miliardo di franchi, è una pittoresca figura di milionario in grado di stile, un personaggio balzachiano. Mentre la carriera finanziaria della prestigiosa meteora belga Loewenstein finì tragicamente come la mitica avventura di Icaro, il banchiere Oustric muore in piena battaglia parigina, schiacciato dall'audacia delle sue combinazioni. Questo *bailleur* del caffè Hillche di Tolosa dove esercitava i suoi talenti di giocatore di poker, fra due viaggi per piazzare vini di champagne, ha vissuto la grande avventura con i suoi splendori e le sue miserie. C'è chi pretende che egli avesse improvvisato barando al tavolo verde qualche dollaro che centuplicato i temperamenti pieni di audacia nella loro scelta. La guerra lo mobilitò a Tolosa in una officina il cui direttore lo inviò un giorno a Parigi per concludere un affare delicato. Il signor Manuel della ditta « Kahn, Lang e Manuel » noto subito quel meridionale, le cui vedute erano chiare e positive. Egli non doveva più perderlo di vista, poichè, quando la pace venne firmata, Oustric diede un addio alla città delle corti d'amore e delle violette e Manuel fu il suo primo accomandante. L'ascensione cominciò lì.

La corsa agli affari

Nella via Auber, pochi mesi dopo egli apriva una banca che improntando dall'era di prosperità finzia che animava la Francia e imprimeva alla borsa un senso unico verso il rialzo, doveva diventare nelle sue mani un potente strumento. Intelligente, modernista, Oustric, che ignorava ogni cosa della borsa, subito scoprì nella lista delle quotazioni dei molteplici aspetti dei buoni valori. Egli aiutò la carriera delle « Union Vita », « Phénix » « Lavanderie d. Thaon » con brillante *verve*. Nel frattempo le sue relazioni si erano ampliate. Oustric realizzava quindi il *trust* del « Linoleum », acquistando il controllo degli « Stabilimenti Marechal », del « Sarlino » e della « Remise del Linoleum ». Il successo continuava ad arridergli. Allora egli sognò di diventare il gran padrone dell'industria della cellulosa in Francia. Egli ebbe torto di avere questa ambizione poichè da quel momento, infrangendosi la crisi, cominciò a conoscere delle disillusioni. Egli si aggiudicò le « Ehrlich », le « Dressoir » e le « Calzature francesi » a prezzi esagerati, riservandosi per compensare sbocchi eccessivi nuove parti di fondatore. Simultaneamente egli informava un terribile cavallo di battaglia, le « Huanchaca », che egli fece salire a corsi astronomici. La speculazione si era impossessata di lui e non doveva più abbandonarlo. Senza tregua, egli ingrandì la cerchia dei suoi affari: le « Desormont », vennero da lui acquistate a prezzi elevati e continuamente egli sparpagliò i suoi capitali. A un certo momento lo si vide comprare grossi pacchi di titoli del « Comptoir d'Escompte ». Ma questo affare era troppo importante e allora egli si accontentò di sfilarsi sulla « Banca Adam ». Trenta case di commissioni lavoravano per lui in borsa. Ma gli attacchi vennero insieme al marasma del mercato. Una prima volta egli venne salvato da appoggi ufficiali perchè la caduta della banca Oustric avrebbe avuto per conseguenza di piombare nella disoccupazione migliaia di operai. Ma le sue disponibilità si esaurirono. Allora si lanciò a corpo perduto nella speculazione, fu una « Hulfa », la sua « Extension » e le sue « Paris Fonder » erano macchine da pace di produrre a gradenza dei beneficî. Ma la fossa diventava sempre più profonda ed egli era già condannato a morte.

La caduta

Ad una ad una le case che gli fornivano crediti lo abbandonarono e le liquidazioni divennero sempre più difficili. Oustric però resisteva sempre: da buon giuocatore egli non mostrava l'affanno che lo invadeva, ma il vuoto attorno a lui si faceva sempre più intenso. A forza di lasciare le sue ai suoi avversari, egli doveva subire la stessa sorte. Il 30 ottobre il peso della sua carta straccia lo schiacciò: si offrivano a migliaia le sue « Huanchaca », le sue « Hulfa », le sue « Extension », le sue « Paris Fonder ». La contro-partita gli sfuggiva. L'agonia cominciava. Il presidente della Camera sindacale della coulisse interruppe le transazioni. Oustric potrà ancora restituire e la tregua che gli è concessa gli permetterà di rimettersi in sella? Le speranze a poco a poco andarono delusa. Tutti i concorsi su cui contava gli vennero a mancare. Gli offrirono di riscattare i suoi valori a prezzi derisori. Gli appoggi ufficiali che egli aveva saputo trovare scomparvero e le obiezioni che potrà far valere sulle conseguenze della sua caduta non troveranno più credito.

Il 5 novembre il regolamento dei conti debitori faceva scomparire la brillante facciata che egli aveva eretta in pochi anni. Egli si dimise da tutti i consigli di amministrazione di cui faceva parte e la sua banca chiuse gli sportelli, producendo perdite considerevoli. I giuochi della borsa e dell'azzardo, giuochi da principi, hanno ancora una volta dimostrato che le rapide fortune crollano come castelli di carta. E oggi l'accusa, il processo, forse la galera.

La messa in stato d'accusa dell'Oustric è fondata, come sapete, sulla querela sporta dal presidente del sindacato dei banchieri de valori » contanti, Thierre, il quale la giustifica col fatto che il banchiere fallito si appropriò, per sopperire alle speculazioni della propria banca, dei valori esistenti nel portafogli dell'*Holding* francese, non solo, ma contiuò quest'ultima società debitrice verso la (prima per 250 milioni), col risultato che il sindacato dei banchieri venne a trovarsi allo scoperto di fronte ai banchieri dei valori a termine che ne aveva ottenuti fortissimi anticipi, dandogli in garanzia le stesse azioni dell'*Holding*, azioni oggi ridotte a corso bassissimo.

Un'altra querela contro l'Oustric è stata sporta, pertanto, anche dal presidente del sindacato dei banchieri dei valori a termine, Rivaud.

Quasi non bastasse, il giudice istruttore Audibert ha convocato l'Oustric per interrogarlo su un vecchio imbroglio finanziario, l'affare Maixangeau-Rochette-Torel, nel quale anch'egli è implicato. Qualcuno ricorderà che nel marzo 1927 il giudice Villette aperse un'istruttoria sulla quotazione fittizia di titoli non ammessi in Borsa, quotazione ottenuta mediante la complicità del giornale *Bourse et Finance*, di cui era assiduo collaboratore il famoso truffatore Rochette, allora da poco uscito di carcere. Il 28 giugno, secondo i due periti contabili incaricati di stendere la relazione sugli accertamenti dell'inchiesta, si stabilì che i nominati Maixandeau, Rochette e Torel avevano, con l'appoggio di altri complici, fatto quotare a corsi esagerati le azioni della « Norvesco francese », della « Thum; zuccheri di Cochinchina » e degli « Stabilimenti Eugenio Lemoine ». Fra gli « altri complici », i cui nomi erano stati finora tenuti segreti, grave alle prossime interrogazioni possenti di cui l'Oustric godeva, si aggiunge ogni che figurava per l'importo anche lui.

La sua partecipazione alla truffa sarebbe stata svelata dall'impiegato Maixandeau. Il giudice Audibert ha messo, dunque, l'Oustric in stato d'accusa anche per quest'altro affare, insieme coi commissionari Redel e Mercier e coi sensali Drieux e Paolo Bloch.

Una marea quesia contro l'ex-miliardario, sul quale, naturalmente, ora che è caduto tutti si accaniscono, è stata sparsa dal consigliere delegato della « Società generale cinematografica francese » Williamme. Non è possibile dire se in giornata di domani non vedrà piovere sulla testa del milionario altre tegole giudiziarie. Quello che stasera si sa è che il banchiere, incappato nei rigori dell'art. 419 del Codice penale ha subito ogni sorta di supplizio del giudice l'interrogatorio di identità ed ha scelto come avvocato difensore l'avv. Buzon. Sabato avrà luogo in presenza di costui il primo interrogatorio vero e proprio dell'imputato, il quale sarà posto a confronto col Williamme.

La contabilità del gruppo Oustric, che non è meno voluminosa di quella della Banca Hanau, sarà esaminata dai periti contabili Ychié, Rougeaux e Mamet.

La domanda d'inchiesta alla Camera

Intanto alla Camera, la Commissione del regolamento si è occupata della proposta di mozione presentata dal gruppo parlamentare socialista e di un'altra analoga successivamente presentata anche dal gruppo radicale. La discussione, cui parteciparono fra gli altri i socialisti Vincent Auriol, Lafont, Renaudel, Varenne e Brarke, e i radicali Borel e Daladier, fu vivacissima e l'opposizione ebbe causa vinta almeno nel senso che il principio dell'inchiesta parlamentare, dopo lunga battaglia, è stato adottato con 15 voti contro 11. I ministeriali ottennero semplicemente un successo tattico: riuscirono a far nascere tanto la proposta socialista quanto quella radicale, che era stata formulata da Daladier, e a far sostituire loro una proposta più moderata, il cui testo, redatto dal deputato Varenne, dice:

« La Camera, volendo fare luce completa sugli ultimi sviluppi del gruppo Oustric ed altri, sui concorsi di ordine politico di cui avrebbero potuto beneficiare gli speculatori che hanno spogliato il risparmio francese, decide la nomina negli uffici di una commissione di trentatre membri ».

Per quanto più moderata, la proposta Varenne approvata con 16 voti contro 12 è sempre abbastanza forte per fornire all'opposizione un buon campo di manovra. Il suo accoglimento dipende, naturalmente dalla Camera, ma conviene dire che al momento attuale, davanti all'evidente turbamento che le vicende della Borsa producono nel pubblico, la Camera sia diventata, spinta o spenta, sensibile all'ascendente degli avversari del Governo. Come dicono i fogli socialisti l'offensiva finanziaria non è ancora terminata, e Tardieu dovrà lavorare di denti e di unghie per risultare l'avversario nelle sue linee di partenza.

G. P.

I problemi navali a Ginevra

La fine dei lavori della Commissione preparatoria del disarmo

Ginevra, 20 notte.

La fase navale della Commissione preparatoria del disarmo che quasi ha fronte alle complessità delle questioni sollevate ha voluto paracadare a una nuova Conferenza di Londra, si è chiusa oggi.

Dopo l'esame dei vari articoli della convenzione, la Commissione è passata a discutere gli ultimi articoli del capitolo materiale navale concernenti le limitazioni attuate attraverso la riduzione delle spese di bilancio. Su questo punto il ministro Rosso ha avuto ancora occasione di riaffermare la tesi affacciata dal generale De Marinis rispondendo alla Commissione che l'Italia considera la limitazione per via del bilancio come un metodo complementare che se il suo valore ma che non può essere efficace se non è completato dalla limitazione diretta.

La limitazione attuata attraverso le spese ha la sua importanza negli armamenti navali ed è per questo che la nostra Delegazione è pronta ad accettarla ove le altre Delegazioni siano d'accordo, ma la limitazione essenziale resterà sempre quella del materiale galleggiante.

Diffusissima epidemia di influenza a Varsavia

Varsavia, 20 notte.

Una grave epidemia d'influenza è qui scoppiata. Un quinto della popolazione è ammalata.

La Nazione in cifre

Roma, 20 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le seguenti note riassuntive del bollettino mensile dell'Istituto centrale di statistica.

Popolazione

Il numero dei matrimoni contratti nel mese di ottobre scorso (34.849) è superiore a quello del precedente mese di settembre (24.131), e anche dell'ottobre 1929 (30.196). Il numero dei matrimoni celebrati nei primi dieci mesi del corrente anno (299.173) è superiore di 15.603 a quello dello stesso periodo nel 1929 (283.570) e di 17.651 a quello dello stesso periodo nel 1928 (281.522).

Il numero dei nati vivi nell'ottobre scorso (89.550) è superiore a quello del precedente mese di settembre (86.063), a quello dell'ottobre 1929 (87.825) ed a quello dell'ottobre 1928 (87.774). Complessivamente, durante i primi dieci mesi del corrente anno il numero dei nati vivi è stato di 902.743, cioè superiore di 32.511 a quello dello stesso periodo del 1929 (870.232) e di 19.144 a quello dello stesso periodo del 1928 (883.599). Nell'ottobre 1930 il numero dei morti (63.028) è stato superiore a quello del precedente mese di settembre (61.497), ma inferiore a quello dell'ottobre 1929 (65.346) ed a quello dell'ottobre 1928 (68.745). Durante i primi dieci mesi del 1930 si sono avuti in complesso 626.442 morti; mentre nello stesso periodo del 1929 se ne ebbero 586.768 e nei primi dieci mesi del 1928 (632.661). L'eccedenza dei nati sui morti risulta pertanto di 335.301 nei primi dieci mesi del 1930, di 309.465 nello stesso periodo del 1929 e di 251.938 nello stesso periodo del 1928, con un incremento naturale della popolazione superiore di 108.837 individui in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo del 1929, e superiore di 20.220 in confronto a quello verificatosi nello stesso periodo 1928.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana dello scorso mese di settembre, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni in 6501 stabilimenti risulta di 869.735, con un aumento di 4.692 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di agosto (865.041). Tale aumento va attribuito in misura varia a diverse industrie, tra le quali sono degne di menzione l'industria della seta artificiale, in cui il numero degli operai occupati è passato da 28.892 nell'ultima settimana di agosto a 30.713 nell'ultima settimana di settembre e l'industria dei superfosfati in cui il numero degli operai occupati è passato nel periodo in esame da 5.541 a 5.625. Fra le industrie che segnano una diminuzione va notata l'industria laniera, in cui il numero degli operai occupati è disceso da 75.617 a 73.096 nella settimana considerata.

Il numero dei disoccupati alla fine dell'ottobre scorso, secondo le scritture della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali, era di 446.698, mentre ero stato di 396.630 nel precedente mese di dicembre e di 397.362 alla fine di ottobre 1929. Tra la situazione alla fine di settembre e quella alla fine di ottobre si riscontra un aumento generale dei disoccupati nella agricoltura e in tutte le categorie industriali, ad eccezione delle industrie che lavorano ed utilizzano le fibre tessili il numero dei disoccupati è passato da 67.907 a 70.680, e nelle industrie che lavorano ed utilizzano i metalli da 33.439 a 36.443. Nelle altre categorie si riscontrano numeri meno notevoli.

Traffico terrestre e marittimo Il commercio con l'estero

Le merci trasportate per conto di privati dalle ferrovie dello Stato (vi comprese quelle caricate ai porti in conto le ricevazioni della direzione generale delle ferrovie, risultano di tonn. 5.066.134 nell'ottobre 1930, mentre risultarono di tonn. 4.913.890 nel precedente mese di settembre e di tonn. 5.748.132 nell'ottobre 1929. In complesso durante i primi dieci mesi del 1930 risultarono caricate per conto di privati tonn. 45.966.280 di merci, in confronto a tonn. 50.819.906 caricate nello stesso periodo del 1929.

Nel mese di ottobre scorso furono caricate e scaricate complessivamente nei porti del Regno 3.276.738 tonn. di merci in confronto a tonn. 2.709.970 nel precedente mese di settembre e a tonnellate 2.987.748 nell'ottobre 1929. Durante i primi dieci mesi del 1930 le merci caricate e scaricate nei porti del Regno ammontarono a 30.159.140 tonn. in confronto a 30.078.135 tonn. caricate e scaricate nello stesso periodo del 1929.

Secondo le prime segnalazioni telegrafiche delle dogane risulta che il valore delle merci importate nel mese di ottobre scorso è stato di 1345 milioni di lire in confronto a 1592 milioni di lire nell'ottobre 1929, a quello delle merci esportate è stato di 1060 milioni di lire in confronto a 1365 milioni di lire nell'ottobre 1929. In complesso durante i primi dieci mesi del 1930 il valore delle importazioni è stato di 14.417 milioni di lire e quello dei esportazione 10.115 milioni di lire, con un'eccedenza passiva di 4307 milioni di lire, mentre nello stesso periodo del 1929 il valore delle importazioni è stato di lire 18.005 milioni e quello delle esportazioni di 12.749 milioni di lire, con un'eccedenza passiva di 5340 milioni di lire.

Dissesti

Nel mese di ottobre 1930, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 971, mentre era stato di 994 nel precedente mese di settembre e di 1.051 nell'ottobre 1929. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati nel mese di ottobre del corrente anno è stato di 214 mentre era stato di 454 nel precedente mese di settembre e di 135 nell'ottobre 1929. E' opportuno peraltro osservare che la cifra dei fallimenti ordinari dichiarati e quella dei piccoli fallimenti iniziati nell'ottobre del corrente anno non sono confrontabili con quelle del precedente mese di settembre e con quella dell'ottobre 1929 poichè dal primo settembre 1930 è stato elevato da lire 5000 a lire 20.000 il limite del passivo per la procedura dei piccoli fallimenti, in virtù dell'articolo 25 della legge 10 luglio 1930 numero 995. Considerando complessivamente i fallimenti ordinari ed i piccoli fallimenti, il loro numero ammontava a 1785 nell'ottobre 1930, a 1492 nel settembre 1930 e a 1176 nell'ottobre del 1929.

I numeri dei protesti cambiari elevati nell'ottobre 1930 è stato di 85.716 mentre era stato di 85.870 nel precedente mese di settembre e di 79.856 nell'ottobre 1929.

Segnalazioni di terremoto

Firenze, 20 notte.

L'Osservatorio Ximeniano comunica che gli apparecchi hanno registrato una scossa di terremoto alle 1.51. Trattasi di una scossa leggerissima, che non può avere avuto nessuna conseguenza ed il cui epicentro è molto vicino a Firenze.

Bruneri-Canella

Lo « Smemorato » polemizza con i giornali

Bologna, 20 notte.

Il prof. Giulio Canella, accompagnato dalla signora Giulia e dal figlio Bertino, è giunto questa mattina nella nostra città per visitare alcuni vecchi amici, e primo fra questi, il capitano Baldi, che gli fu compagno d'armi in Albania, con il quale ha trascorso la giornata.

In un breve incontro con il protagonista della vicenda di Collegno abbiamo potuto, ancora una volta, studiare le sue proteste contro certa stampa che non si perita di dare affermate, e non sempre obbiettive informazioni sulla questione che così da vicino lo riguarda.

« Per me — ci ha dichiarato il « professore » — sono quanto mai lieto di avere ritrovato, dopo tante peripezie, i miei cari, e di godere la pace della mia famiglia; anche se altri, per scopi che non riesco neppure ad immaginare, tentino con tutti i mezzi di turbarla.

« Mi sono sottoposto — egli prosegue — ad ogni confronto, ad ogni prova. Tutto è risultato favorevole, non dico alla mia tesi, ma alla verità che si rappresenta: ma tutte queste prove, finora, non sono sufficienti a porre la parola fine a questa ormai troppo lunga vicenda.

« Si è affermato — rincalza il nostro interlocutore — in un giornale che va per la maggiore, che la prova del sangue, alla quale io volontariamente mi sottoposi avrebbe dato un responso irrefutabile e inequivocabile. Ebbene la prova è stata fatta, con i risultati a tutti noti. Dalle colonne del lo stesso giornale, si è potuto in seguito leggere che « la prova del sangue non dice nulla ». Perchè tanta contraddizione?

« A questo proposito debbo dichiarare — ha affermato lo Smemorato, abbandonando, per un istante, la serenità che gli è abituale — che sono state recentemente pubblicate, in un diffusissimo settimanale illustrato, fotografie riproducenti me ed il mio « sosia », evidentemente e convenientemente alterate, per suffragare la tesi benneriana. In una di quelle fotografie, si vede chiaramente la famosa cicatrice al viso. Ora si osservi bene — e così dicendo ci mette sotto gli occhi le sue paffute e rosee guancie — se la cicatrice esiste. Queste sconvenienze ed altre ancora, mi riprometto di denunciare al prossimo dibattimento di Firenze ».

Alla nostra domanda, se avesse letto la notizia del fermo di un individuo che sarebbe risultato Mario Bruneri, l'ex-ricoverato esclama con energia: « Ecco quale è la sicurezza del riconoscimento in me del Bruneri! Se è stabilito che deve essere io colui, perchè ogni tanto sorge un nuovo dubbio e la giustizia continua le indagini per rintracciare il vero Bruneri? Io sono stato, una prima volta, riconosciuto e senza reticenze, dai miei famigliari; e particolarmente dalla mia signora e questo mi basta ».

La signora Canella sorride, fa cenno di assenso con il capo e conclude: « E se io, quanto mi fu atroce la prima fase del riconoscimento di Giulio, durante la quale egli rimase rinchiuso a Collegno! Ma, ora, sono grandi in me la serenità e la calma necessarie a fortemente sopportare l'ingiusta, qualche volta scorretta campagna che contro di noi viene condotta ».

In serata lo Smemorato, la signora Giulia e Bertino Canella hanno fatto ritorno a Verona.

Mario Bruneri per un giorno

Grosseto, 20 notte.

Giorni or sono i carabinieri di Cinigiano fermavano uno strano individuo, figura di patriarca prematuramente invecchiato, dalla folta barba nera chiazzata di grigio, dal viso cianotico, dai lineamenti che rivelano in lui un'origine non completamente pieina.

Egli lasciò subito perplesse chi l'interrogava con una fantastica narrazione:

— Sono figlio dell'imperatore Costantino ed ho 700 anni. Mio padre non è mio padre. I miei padri sono cinque, i quali però sono i cari fi gliuoli perchè io ho avuto anche le loro lacrime, i quali mi furono sistematicamente inviate ogni volta che mi trovai in fin di vita a questo mio frutto appunto la lunga esistenza che trascino. Credo di essere romagnolo ma non sono sicuro, perchè mi sono di mentivate ove son nato.

Il discorso strampalato, accompagnato da gesti larghi ed ispirati, fece nascere le più disparate ipotesi tra le quali persino quella che egli fosse Mario Bruneri. Ed ecco come fu che lo smemorato di Cinigiano ebbe il suo minuto di celebrità giornalistica. Ma i rilievi segnalatici dell'arrestato non hanno nessuna coincidenza con quelli del ricoverato romano.

Il sedicenne figlio dell'imperatore Costantino non corrisponde sotto nessun aspetto a nessuna delle caratteristiche attribuite al Bruneri, del resto possedeva elementi di cui non è traccia sul corpo del fermato. Mario Bruneri aveva una figura fisica completamente diversa a quella, sicchè non c'è alcuna ragione di insistere su una versione che non ha alcun motivo di essere messo in circolazione.

I cadaveri di un cantoniere e di una giovanetta scoperti in un casello ferroviario

Napoli, 20 notte.

Si ha da Gela che, nel casello ferroviario posto al km. 200 della linea Gela-Licata, sono stati rinvenuti uccisi con due colpi di pistola il guardiano ferroviario De Caro Rocco di 49 anni, e la quindicenne acquilina Pasquidia, figlia del cantoniere Michele Acquilina. La famiglia De Caro è quella Acquilina. Un qualche tempo per ragioni di servizio, cambiavano nello stesso casello i particolari del fosco dramma sono ancora ignorati. I due cadaveri dopo le constatazioni di legge, sono stati trasportati alla vicina Butera nel cui territorio è il casello.

TEATRI

Al Carignano: *Il gran viaggio*, di Sherriff.

Si sa che rappresentare la guerra, la grande guerra, sul palcoscenico è cosa difficile e delicata. Ricordi da una cronaca recente, precisa, nella sua nudità già di per sè emozionante, pur quasi impossibile che ci si possa avvicinare, raggiungendo la poesia. Istinto collocato e spontaneo vien tutto un cotal serrarsi dua che è poi il verismo naturale se non una convenzione, una certa maniera esteriore e piatta di vedere) o quasi, quell'ingrossamento che vorremmo penetrare più a fondo, in intime zone spirituali. Ieri trarne mesi eloquenti e appassionanti, e che spiace troppo spesso falso e stonato, in attesa che un poeta sorga, e sugli schemi essenziali di quella straordinaria esperienza umana infonda un degno canto, il meglio è attenersi ad una misura e cadere semplicità, il meglio è equilibrarsi tra l'annotazione secca e significativa, e la naturale commozione che dai fatti emana. La ragione del successo di questo dramma inglese si deve per l'appunto ricercare nella misura, nella sobrietà, nell'abilità — diciamo pure — con la quali alcuni possibili episodi della immensa tragedia vennero trascinati.

Stile documentario adattato a spunti di vicenda romantica, brani di eloquenza e anche di retorica che si ricorre raramente in poesia, non urlano; una costante dignità che è prova di rispetto pensoso e non mentito. Questi soldati inglesi non sono eroi nel senso comune e un po' vano della parola: di fronte alla morte, nell'incubo della trincea si rivelano vari di temperamento, e intaccati da infinite debolezze e fragilità. Ma l'atmosfera greve circola tra loro, e ne sospinge le linee in sulle soglie del poema. Umanità fustigata, oscillante, barcollante spesso, ma volontaria, coraggiosa, capace di sacrificio e di incrollabile fermezza. Un patetico che non sopravanza ben definire, amaro, talvolta leggermente ossessivo, un patetico di cose viste e che resta fissato nella memoria, a lungo, tenacemente, scalpitare dalle scene che la Compagnia di Lamberto Picasso ha rappresentato iersera.

Gente che sente su di sè l'ombra del terrore, gente che teme la paura e la follia, ma realizza, in questa lotta tenace, sottile, subdola, è tutto il dramma. E se uno, il capitano Stanhope, reggisce fracassando grandi sorsate di whisky, e accetta questa degradazione umana pur di non cedere, ed è il più bravo forse, il più iniziatore di tutti; un altro, il tenente Osborne, professore anziano che ha lasciato in patria una famigliola gentile e molte care abitudini, si distrae leggendo versi di Shakespeare, ed evade così sulle ali della fate. Talvolta, non v'è dubbio, si cade un po' nel melodrammatico; alcuni tratti sono voluti, e certi passi teatrali. Ma non bisogna dimenticare che si è appunto a teatro. E come dire poi certi istanti ineffabili, certi incontri, certe tenue effusioni da uomo a uomo, prima di un assalto, nell'attesa di un attacco, se non con parole e atteggiamenti che ci commuovono? E se la ricerca della commozione è passe anche troppo, che altro le potremmo sostituire? La poesia, direte. Certo. Ma anche questa commossa umanità è qualcosa di non indegno, e se non è poesia è almeno un'aspirazione alla poesia.

L'importante è di stabilire che questo non è una spettacolo per lo spettacolo; ma qualcosa di meglio. Sentiamo, è vero, fucilate, tamburreggiare di mitragliatrici, scoppi di granate, ma se tutto ciò non è il meglio della rappresentazione, non è però l'unico scopo di essa. Tutt'altro. Ed anche i particolari cronistici e pittoreschi, la figurazione plastica di un tratto qualsiasi del fronte, non esistono l'interesse del dramma. I personaggi ci sono; e soffrono e vivono. Mi correggo: più che i personaggi, che nel loro complesso appaiono un po' di maniera, soprattutto per la loro opposizione e i contrasti voluti, vivono e sono presenti, e spesso misteriosamente tangibili i loro stati d'animo. Nella rappresentazione della monotona, grigia, qua e là silenziosa vita di trincea, l'autore ha saputo evocare piccole o grandi cose di una acutezza semplice e penetrante. Certe umane, certe pause, certi spunti di dialogo, sono resi con tocchi a volte felicissimi. Naturalmente per sostenere i tre atti lo Sherriff invenia una trama forse debole; non ebbe il coraggio di duri episodi soli e scioltì, con protagonista unico, inesauribile, esaltante, l'atmosfera della guerra, il senso della guerra. In questa trincea — siamo in Francia con le truppe inglesi — avviene dunque che il già nominato capitano Stanhope si veda arrivare quale suo nuovo ufficiale un ragazzo che gli è oltremodo caro, il fratello della fanciulla che egli ama. Sennonchè questo arrivo non è una gioia per lui. Egli conosce perfettamente la rovina e le devastazioni che alcool ha prodotto nel suo organismo, e teme che il ragazzo se ne accorga o ne scriva a casa. Che penserà di lui la fanciulla che leggia in patria ancora lo immagina bello, sereno, puro, forte come un eroe leggendario? E il capitano Stanhope accoglie il giovane Raleigh in modo che Raleigh che reca con sè tutto il suo candore, e l'entusiasmo e la fede, ne rimane stranamente colpito. E l'equivoco perdura, si aggrava anzi attraverso le peripezie di quei giorni terribili, e solo si dissipa con la morte. Raleigh è colpito e spira fra le braccia di Stanhope. Tale, brevemente, l'intreccio. E' una paradossale cosa. Ma non è quello che conta. Quello che conta in questa cronaca drammatica, e la rende interessante ed emozionante, sono certe risonanze, certe aperture di orizzonte nella fosca filza degli avvenimenti, certe lucidità evocatrici. Per scene e scene, se non sempre, si vive cuore a cuore con queste gente attanagliata da una terribile necessità; le loro parole ci fanno scoprire a tratti moti profondi e fuggevoli dello spirito, tenerezze e ansietà appena accennate ma indimenticabili. E poi l'esattezza, la precisione di alcuni particolari, di quelle sfumature che nella vita quotidiana non tratterrebbero la nostra attenzione neppure un secondo e che per quegli uomini in quelle condizioni acquistano un valore enorme, sono tali da rendere tangibile, luminosa, fosforescente la realtà realistica e umile descrizione. Certe uscite del cuoco, un consiglio che l'anziano dà al cappellano, l'interessamento e il disinteresse improvviso per le cose più futili o più grandi, valgono in questo senso più di molti colpi di scena.

Detto questo, aggiungeremo che la esecuzione è stata ottima. Affiatata, sobria, efficacissima. Gli attori si sono mantenuti aderenti alla rappresentazione con un equilibrio davvero lodevole. Bene il Picasso nelle vesti di Stanhope; egli ha saputo condurre con vigore e misura anche qualche scena forzata, come, ad esempio, quella in cui l'ubbriaco che vuol fuggire, che è nel dramma una vera invenzione, per non so quale sproporzione e quale grossezza. Eccellente l'Olivieri nei panni del tenente Osborne, questo paziente, allampanato, paterno, autentico uomo, che è il personaggio più simpatico e commovente del dramma. Benissimo anche lo Silvai che fu l'ufficiale e generoso Raleigh, con garbo e severità di linee. E bene, in fine, tutti gli altri. Ogni attore fu o suo posto perfettamente e contribuì con forte risalto alla eccellenza dell'esecuzione. Il pubblico applaudì ad ogni quadro e ad ogni atto con calore; e gli applausi espressero un legittimo compiacimento per questo degno e appassionante spettacolo.

r. b.

Il fallimento del comm. Cavanna amministratore della Acciaieria di Novi

Genova, 20 notte.

Si è tenuta oggi una assemblea di alcuni azionisti e creditori della Società anonima Acciaierie e Ferriere di Novi Ligure. Erano rappresentati 36 milioni di azioni. Questi azionisti hanno eletto una commissione col mandato espresso di fare pratiche presso le autorità affinchè gli amministratori della Società dicano quali mezzi essi saranno in grado di restituire all'azienda ed in quale modo vorranno contribuire al salvataggio di esso. In un secondo tempo la commissione dovrà, d'accordo con le autorità ed il senatore Brezzi — mentre questi di vigilare sulla Acciaieria — fare una valutazione più precisa degli impianti esistenti attualmente nella sede delle Acciaierie.

Intanto una nuova fase

Una grande favola

Lo scoprimento del Colle Capitolino ha messo a nudo la rocca dalla parte settentrionale; di lassù, da un giardinetto pubblico, si può guardare lo strapiombo: e quella storia della nostra terra elementare, dai lunghi assedii e della Rupe Tarpea, è vera verissima; torna, a guardarvi, quella nostra prima fantasia intatta, le domande nuove e sorprese cosa le avremmo fatte allora. Ecco restituita agli nomini una grande favola. Ai piedi della rupe già crescono i cipressi e il verde. A guardare dal Teatro Marcello, che dal Campidoglio non si vede la piazza architettata, vengono a monte altre alture come queste, una roccia di questa stessa natura, questo stesso suolo; i luoghi delle città etrusche; è un angolo, alla fine, che attesta del primo nucleo di Roma, proprio quello di cui Roma si volle disfare fin nella tradizione: un angolo etrusco. L'altura guardata dalla cupa, quel colore della terra, il fiume giallo, il respiro del mare, questa è l'Etruria spenta e distrutta che si riaffaccia a Roma tra le sue innumerevoli memorie, un aspetto singolare della Roma di oggi, e uno dei più interessanti delle ultime scoperte. Abituati come siamo a considerare le città etrusche finite e sterili per sempre, ritrovare la loro radice qui, con tutto quanto Roma e il Rinascimento vi hanno saputo fondare, si avverte ancor meglio lo stacco fra una civiltà originaria tutta provinciale e paesana, come dovette essere quella di Roma primitiva, e come è quella della media Italia, e quella propriamente romana, sottile, inquieta, cosmopolita, con quel tanto di misterioso che sorse su una Italia dai cui inizii parlano tanto familiari e quisti gli Etruschi. Quel colore, quella roccia, quella disposizione del colle, è radice etrusca; altrove la stessa cosa è solitudine, silenzio, morte eterna; qui è continuità, attestazione delle origini rustiche e terriere come sono alla radice delle antiche nobiltà, ma in un quadro trionfante. Tornano alla mente Vejo e Cervetori che questo paesaggio stesso hanno in un'aria remota, e dove la pietra di questa natura è divenuta una memoria di luoghi inabitabili. Si potrebbe seguitare a fantasticare di quei luoghi sparsi per le alture del Lazio, com'erano allora, quando furono vivi: castelli e comunità di emigrati cercanti tutti la stessa natura e lo stesso color della terra con un istinto di coloniè del mondo animale, Roma o Ruma non diversa da altre castella sulle alture; usi, costumi, tradizioni, o fin gli oggetti d'uso importati dai luoghi di origine, mercanti che portavano a queste comunità cose per adornare la vita, il ricordo delle terre d'origine; e qui tutti contenti di sè stessi. Spiriti grossi, senza inquietudini, media delle civiltà antiche, ma in cui tutto rifuggiva dalle astrazioni; una vita provinciale arrivata alla sua limitata perfezione, a non si sa che incanto primitivo, di una vita paesana che il fosse fermata proprio al punto in cui s'inizia quella che noi chiamiamo civiltà. Ce li possiamo figurare. Direi anzi che una stretta parentela lega la provincia italiana del centro con il senso della vita etrusca, la quale doveva essere piuttosto una forma di vita e una mentalità che una civiltà, piuttosto una vita che una storia. Tutta la letteratura che sa di popolo da Bologna a Roma ha sapore di Etruria: la sua stessa ilcuna e la sua giocosità; e, accanto alle civiltà perfette il limite della civiltà torriera e popolare, l'espressione cui si può riportare molta vita dell'Italia centrale, specie popolare. E non è detto che anche questo non fosse un vertice. L'Etruria è il paesanismo italiano, arrivato a una espressione perfetta; è la minuta civiltà popolare nella grande civiltà nazionale. Facevano tombe al modo degli Egizii, ma senza l'aspirazione delle piramidi che implica una civiltà inumana, bensì come case sotto mucchi di terra, nella pietra; avevano i loro dii come i Greci, ma traducevano i temi della Grecia sulla creta; la loro vita risuona di anfore e vasi di terracotta come tutta la vita popolare italiana. Una civiltà di provincia, buona per vivere fino a che si è in vita, e per non lasciare nella storia altro attestato che di una operosità giunta al culmine delle aspirazioni nient'altro che umane. Ed ecco che in un paesaggio tanto tranquillo e remoto, fra uomini così ragionevoli, nascevano le aspirazioni di Roma al divino. L'Etruria morì coi suoi ultimi uomini ventruti, coricati sulle tombe in una rassegnazione e pianezza buddistica, uomo e donna sotto lo stesso lenzuolo, a sorridere, levati sul cubito, della fine; avevano avuto i loro dii magri e sottili, su Marte succinto con un elmo troppo grande e quasi infantile, le sue scalze dee in atto di modeste parenti, aveva empito di favole licenziose l'antichità per la carnalità delle sue donne. Sembra di leggere Boccaccio. Rimase una eredità, ai Latini, etrusca: l'assenza di favole e di miti troppo gravi nella loro storia; i miti e i simboli nella storia dei popoli antichi segnano troppo limitatamente la loro strada e impegnano l'avvenire, come una fatalità.

Vejo è alle porte di Roma, e a vederne il luogo si capisce che guerra dovesse essere la sua con Roma, da castello a castello, da famiglia a famiglia, da tribù a tribù. A un certo punto della Campagna, a settentrione, sulla via di Braccíano, una strada si sprofonda umida per una valle, rasenta un fortilizio medievale e un villaggio; sembra una via segreta come il mesto attraverso cui gli antichi immaginavano l'ingresso nel mondo dei morti. Forse lo via degli inferi erano quelle dei pasti morti. Un mulino scrocia nella valle presso una chiusa, e, come nei vecchi stucchi romani, l'albero, la casa rustica, il campo, hanno uno stile fuori del tempo, quello stile popolare che spesso è tutt'uno con lo stile arcaico, riconoscibile in tutti i tempi, nella letteratura come nella pittura antica. Fuori del mulino sono pochi uomini, i buoi che aspettano il carico; l'acqua scivola sotto una passerella di legno, e cade nella valle: ha una vita di migliaia d'anni, si direbbe che parli una lingua. Poi, uscendo su uno spiazzo, compatta e grigia come l'acciaio, una strada selciata appare, e si confisca come un'arma entro un colle arboreo. Dopo pochi passi un recinto di filo di ferro chiude la necropoli. E' difficile vedere più misere rovine di queste: non c'è un solo rudere in piedi, e come in una pianta, sono visibili le fondamenta d'un tempio. A sedersi sul murieciolo, il fondamento del tempio di Apollo, si vede da vicino la spolverio minuto e lento di questa terra, come se fosse una frana immane, e non è che lo smuoversi lento di poca terra sotto di noi; non c'è neppure quello che rende quasi allettante il suolo delle necropoli etrusche, in cui l'occhio cerca distrattamente il frammentio misto dei cocci, dei vetri dai colori iridati, e i neri verisimi rottami di vasi; niente altro che polvere, e il colore di quella polvere, le lastre di pietra della strada e delle fondamenta sconnesse, come pani fatti incerti e cadenti. Ma la voce dell'acqua è lì sotto, il fiume che sprofonda tra una sua strana vegetazione di fiori d'un altro regno, e il ponte naturale di pietra che lo scavalca, come in certi paesaggi dell'America aborigena. Appunto questa religione dei fiumi, nata da necessità pratiche, dovette esser legata, come accade, a significati occulti e religiosi; il fiume era la difesa, la linfa e il bagno, e lungo il fiume erano le strade simulate fra le rocce. C'era della tribù e della città, miscuglio che dà un colore tutto felice a quella vita. Direi che l'archeologia di Vejo è tutta in questo fiume che la circonda. A primavera il prato lungo il fiume è pieno di fiori, una ricca fioritura di orchidee selvaggie, che a strapparle mostrano i loro tuberi sotterranei come simboli sessuali (l'orchidea è un fiore che ha un sesso) quelli stessi che accompagnano la vita etrusca e il transito suo nelle alternative umane dell'oltretomba.

Cervetori è un'altra cosa. Al posto antico è sorto un paese, con la sua bella fontana in mezzo alla piazza, la vita minuta delle donne e dei ragazzi, l'odore del mosto e del vino pei vicoli, l'osteria per chi scende a caccia, vecchio svago etrusco. Di qui si vede il mare, deserto come la terra che è intorno; è il mare che si vede nel fondo delle pianure, dei deserti, della maremma, che nessun albero, vela, edificio, montagna lo rileva; sta nel fondo rattrappito, come se si ritirasse, vecchia strada su cui passano le navi, ma di altro mondo e di altri porti. A occidente del paese è la necropoli: di qui il paese nuovo si confonde col vecchio colore della muraglia di tufo su cui è costrutto. La terra è incredibilmente riolla, minutissima polvere; sulla via di accesso che vi stanno costruendo gli operai affiorano dei rottami di orci, e uno, in una caldaia sta lavando certi bicchieri di fresco scavati in una tomba. Là sotto si circondava ognuno di questa roba, e gli antiquari ne vendono per raccoglierla in cenere dalle sigarette. Penso che se di qui a molti secoli le cose dal nostro tempo e della nostra vita divenissero rare e preziose, non le tombe somiglierebbero di più a questi depositi etruschi, ma i grandi magazzini: allo stesso modo si presentano questi numerosi vasi, che dànno l'idea della merce moderna a serie. Abituati come siamo a considerare le cose antiche tutte esseri prodotti tipici e unici, ecco qui merci della vita d'ogni giorno: e non è questa una delle ultime ragioni del potere che i resti della vita etrusca hanno su di noi. Romani e Greci ci hanno lasciato quasi soltanto grandi attestati, segni d'una vita eternamente pubblica, solenne, alta; la loro follia è quella del coro dei drammi e delle tragedie, e apparve soltanto come volontà collettiva sulla via della volontà individuale; è un mondo di eroi e di privilegiati; ma questi Etruschi, i cui nomi maggiori che ci sono pervenuti hanno un suono di casati italiani di vecchio ceppo, di cui non rimane che il disegno delle città e degli edifizi, hanno portato nella nostra fantasia il colore d'un popolo, la forma della casa nelle loro tombe, e tutta questa merce d'uso quotidiano: coppe orci, brocche, lampade, fibbie, strumenti per misurare il tempo, situle ciste; il ricordo perenne dell'acqua necessaria, del vino, dell'olio; la visione d'un mercato di piccole cose comuni, il sentimento della gente piccola coi suoi angoli di casa, le sue abitudini, i suoi bisogni. Quasi conscì della loro fine, fondarono le città dei morti che furono in tutto la riproduzione delle loro città e delle loro case. Nei Romani la stessa morte con la tomba lungo le strade dà il senso del lungo cammino; si avvicendava casa alla vita, simile a una tappa di ricambio come quelle dei suoi corsori; ma questi paesani con la memoria dei popoleri orientali fondavano necropoli che dovevano sopravvivere sotto la terra che potevano correre le invasioni e l'aratro solcare senza turbarli. Le necropoli di Cervetori ha addirittura la pianta di una città: una strada nel mezzo con la traccia delle ruote dei carri, e solo più tardi, quando ci si accorge che è una città di sepoleri, le strade che si spartiscono in certi angoli, con qualche pianta di rosa in fiore ai crocicchi (caste e frigide come dalle città morte) portano alla stessa pace e allo stesso silenzio, solo allora è come se si vacillasse al bivio d'un viaggio ultraterreno. Ognuno di questi luoghi è una casa; se si scoprissero della terra che li copre come capanne, con le sue zolle erbose, si rivelerebbe una città di case basse, con lo loro porte, quella umile, e quella ampia di grandi e ricche famiglie. E' lo stesso che affacciarsi alle soglie delle casupole di certi villaggi: qui è tutta una stanza comune, per starvi, mangiare, dormire; alle due pareti opposte due lettini di pietra separati dalla colonna che regge il soffitto, e nel mezzo, come se qualcuno si dovesse destare ancora da una sete notturna, un ripostiglio coi vasi del vino, dell'acqua, e il piatto delle pietanze. Piccola casa modesta, senza servitù, senza decorazioni, scavata tutta in un blocco di tufo. Quella del sepolcro più grande riproduce invece il palazzo, la casa abbondante d'un signore di provincia. C'è la scala esterna, e si mettere i passi su questi scalini, di quanti mai passi risuonano; il corridoio d'ingresso col murioiolo su cui sono posati i vasi dei viveri; come in certe case rustiche si passa per la dispensa e per la cucina; e poi la stanza centrale: intorno intorno pel muro i cubicoli della famiglia; nel mezzo, sulla parete centrale, quelli del padrone e della padrona. In queste grandi case, divenute sepolcreti, il letto dei capi della famiglia è uno solo comune non come nelle piccole sepolture, dove i letti sono separati quasi che uomo e donna avessero troppo faticato insieme nella loro vita. Qui stanno insieme su un letto scolpito nel tufo e lavorato di stucchi; vi è riprodotto il letto loro di ferro o di ramo, il materasso, i due cuscini un poco in disordine per averci vegliato un poco, lo scalino per salirvi, il tavolino da notte accanto. Sullo scalino sono posate le scarpine della signora, la signora ha appeso al muro una collana che si è tolta or ora, appeso dalla sua parte il ritratto di suo padre, o sul tavolino da notte un rotolo d'un libro letto a metà prima di prender sonno. Intorno, per le pareti o per le colonne semplici e squadrate che reggono il soffitto a travicelli scolpiti nella pietra, come se sopra vi fosse un primo piano, le immagini della vita dell'uomo, l'arco del cacciatore, il bastone, il carniere, la spada, lo scudo, l'elmo: e per la signora, la spatola della cucina, la fuso, domestica come il gatto, e infine il famoso flauto che suonava per la caccia, per il pranzo o per la danza, per segnare il ritmo di chi rimenava la pasta e di chi vibrava i colpi di sferza delle punizioni. In terra, all'ingiro, letti di pietra inclinati pei servi che vi erano deposti a dormire anch'essi l'ultimo sonno. Ma quei lettucci delle famiglie piccole e mandate! Quello dell'uomo liscio e comodo. Quello della donna con un cuscino di pietra più inclinato, e le due sponde rialzate ai lati, letto d'un'infanzia eterna, letto premuroso come se qualcuno lo avesse rincalzato, per contenere meglio la donna che, si sa, è inquieta.

CORRADO ALVARO.

Due altri funzionari russi
che non vogliono tornare in patria

Londra, 20 notte.

Due altri funzionari russi, richiamati a Mosca per rispondere di chissà quali reati, hanno rifiutato in questi giorni di prendere la poco sicura via del ritorno in Patria. Si tratta questa volta di due direttori della «Russian Oil Protected Limited», responsabili della vendita del petrolio e della nafta sovietista in territorio britannico, e cioè i direttori Rahinovitch ed il sig. Terukpoy, i quali risiedono in Inghilterra da vari anni e, secondo alcune voci correnti stasera, avrebbero commesso il grave errore di esserai più interessati della vendita della nafta che non della propaganda bolscevica. Non si sa effettivamente per quali motivi Mosca abbia decretato il loro richiamo, ma i due direttori debbono essersi fatta un'idea abbastanza chiara della sorte che li attende perchè hanno rifiutato di partire ed hanno dichiarato di preferire il grigiume e l'umidità londinese al clima del loro paese.

Secondo alcune personalità ai corrente delle segrete cose del mondo del commercio del petrolio, il richiamo dei due direttori preluderebbe ad un cambiamento nella politica seguita fin qui dal Governo russo nei riguardi della vendita dei prodotti della nafta in Inghilterra; e una personalità dell'industria petrolifera ha dichiarato al «Daily Telegraph» che probabilmente Mosca si accinge ad iniziare una guerra di prezzi ed avrebbe manifestato ultimamente un vivo malcontento nei riguardi di alcuni contratti per la vendita dei petroli russi. Un altro industriale dichiara stasera al «Daily Telegraph» che, a suo giudizio, i prezzi della nafta russa sono già così bassi che Mosca non ha più margine sufficiente per rinforzare la sua lotta contro le grandi Compagnie petrolifere. «Se i russi, dice questo industriale, preferiscono inviare a Londra agenti politici per occupare i posti di uomini di affari e di tecnici, è cosa che non riguarda che Mosca. Ma una misura di questo genere non è certamente adatta per aiutare l'industria petrolifera russa di fronte alla formidabile organizzazione delle grandi Compagnie europee ed americane».

In sottomarino al Polo Nord

Wilkins parla della spedizione

San Francisco, 20 notte.

In un'intervista concessa alla stampa americana, sir Hubert Wilkins ha dato alcuni particolari sulla sua prossima spedizione sottomarina al Polo Nord. Il noto esploratore conta di poter iniziare la sua ardita impresa il 1.o luglio prossimo, data fissata per l'immersione del sottomarino appositamente attrezzato. A bordo del sottomarino, che partirà alla data suddetta dalla base che sarà stabilita in una località dello Spitzbergen, saranno disposte persone con strumenti scientifici perfetti e con riserve abbondanti di viveri. La durata del viaggio dallo Spitzbergen alle coste dell'Alaska è prevista in circa 60 giorni compresa la navigazione subacquea. Il sottomarino di Wilkins avrà uno speciale sistema di timoni di direzione e di profondità che permetteranno di controllare alla perfezione la rotta da seguire.

Wilkins si dimostra molto fiducioso nel successo della sua impresa. Egli ha detto che vuol provare praticamente che il viaggio subacqueo è meno pericoloso della traversata atlantica coi comuni piroscafi.

VIAGGIO IN BULGARIA

Ritrovi da mezzogiorno a mezzanotte

DAL NOSTRO INVIATO

SOFIA, novembre.

Come mangia e come beve un popolo: il quesito può giustificare una visita nei ritrovi diurni e notturni della capitale: i caratteri di un popolo vanno colti non soltanto durante le sue fatiche, ma anche davanti alle leggi fondamentali della sua esistenza, quando si rivelano i suoi bisogni fisici e i suoi appetiti. In questo senso una inchiesta di questo genere può diventare istruttiva.

Locali cubisti...

A Sofia ci sono molti di questi ritrovi da mezzogiorno a mezzanotte, forse anche troppi, almeno giudicando la situazione economica di un popolo travagliato da tre guerre, dalle asprezze fiscali dei Trattati, e più avanzo, dall'epoca turca in poi, a digiunare che a gozzovigliare.

Ma sotto questo mistero c'è, come vedremo, la ragione.

I numerosi ritrovi di Sofia non soltanto vicono e sono frequentati, ma hanno anche un aspetto invitante e gaio, talvolta suggestivo. Le insegne a lettere cirilliche, gli stili decorativi importati dalle più recenti rivoluzioni artistiche letterarie conferiscono loro quasi un carattere d'eccezione. Già nel loro aspetto c'è qualcosa di cubiste, d'un cubismo balcanico, che proietta sprazzi netti di lanterne su tappezzerie multicolori, producendo un effetto scenografico.

Un viaggiatore rumeno, affetto da francofilia estetizzante, rifacendosi forse alla Bulgaria di cinquant'anni addietro, mi aveva prevenuto, sull'Orient-Express, contro lo stile di Sofia e contro i suoi ritrovi. Parlava di vecchi edifici, di alberghi invasi dalle blatte e soprattutto di cucina detestabile.

— Troverete arrosti di montone, lividi di salcicce, cibi grassi, vivande monotone coi loro tanfi disgustosi. E, a servire, non camerieri in frak, ma garzoni con ceffi da bravi-buzuk ed enormi brachesse, secondo l'antico costume turco...

Storia tendenziose. Non soltanto ho trovato una capitale nuovissima, che ha spinto il suo gusto per la modernità fino ad erigere certi enormi scatoloni a sette e otto piani d'importazione nordica, ma alberghi confortevoli con ascensori, bagni, acque calde e fredde; ristoranti provvisti come cornucopie; caffè spaziosi ed eleganti, tabarins.

Pepe rosso e antipasti

Cominciamo dai ristoranti. Lindi, propri, con steviglie scintillanti e cristalli tersi, essi sono popolati di garzoni, amabili e servizievoli, in nero e in bianco. Un gruppo di questi ristoranti porta la stessa insegna: «Ciuciuliga». E' il nome di un intingolo bulgaro giallico e carneo. Nonostante il loro carattere quasi turistico, questi ambienti non sono standardizzati, cioè costruiti e decorati secondo quello stile cooperativistico e cameratesco che caratterizza certi ristoranti moderni. Essi hanno soltanto in comune fra di loro il nome, una certa affinità di tinte e di lacche chiare, e la buona cucina. Lo frequenta il migliore pubblico di Sofia. Sul candore della mensa spicca subito una nota esotica: il pepe rosso. Nella gemma circolare del cristallo da tavola, l'acceso pimento da l'impressione di un fard da toletta femminile. E' caratteristico del paese, anche se di vegetale, cresce non un tempo, esso è divenuto oggi un prodotto chimico importato dal Settentrione.

Il cameriere vi presenta una vastissima carta, una specie di protocollo delle vivande, in cui sono elencati un centinaio di piatti di tutti i gusti e di tutte le cucine: occidentali ed orientali, europei ed asiatici.

Vi verrà indicato subito il piatto nazionale bulgaro, detto «m... ka», una specie di poderoso pasticcio di carne di bue, contornato di saporosi triturati carnei e violentemente pepato. Questo piatto eroico per soluzioni di cavalleria reduci da una corsa mattutina, non è consigliabile agli stomachi delicati.

Più suggestivi appaiono, nel quadro gastronomico bulgaro, gli antipasti. Hanno una ricchezza e una varietà degne di festini granducali. Già l'antipasto è un privilegio slavo. Certo è che sul vasto piatto di majolica esso spicca come una pittoresca «natura morta». Le sue bizzarre e colorate composizioni sembrano discendere dall'arte del mosaico e dell'icona, squisitamente bizantine a dare, ricordano i miniatori d'icone e Rabit. Soprattutto la grande varietà dei cavoli, contribuisce all'eccellenza degli antipasti. Cavoli bianchi, rossi e neri, dal sapore fortemente itlico e piccante. Ma anche le cromatiche patate e le pronezze barbabietole, graziosamente sbucciate, lavorate, ricamate, acquistano riflessi argentati e toni epicedii. Questi piatti hanno nomi strani, da donne fatali e da despoti esteriori: Lukanka, Tarama, Pastirma Manca soltanto, a presentarli, una distesa e cerulea mano femminile...

Il vino è servito in caraffine di cristallo; il pane a enormi fette dorate. Con le carni si servono almeno cinque contorni diversi, i piatti caldi sono pochissimi.

— Tutto ciò che la Bulgaria produce — commenta un amico bulgaro — a buon mercato: carni, verdure, tabacchi, i dolori cominciano quando volete acquistare ciò che è importato. E noi importiamo quasi tutto.

Il pane e la Debrugia

Ma osservo un fatto curioso: con tutto questo ben di Dio, i clienti mangiano poco. Si accontentano in generale, fra tanti piatti, di uno solo. Ho visto qualcuno ordinare un antipasto soltanto. Un piatto, due fette di pane, il vino o più spesso una caraffina di acqua — la squisita acqua radioattiva del Vitosh — e il conto! Conto che è spesso un'inezia, calcolando che 300 lewa sono circa 11 delle nostre lire. Leggo di sfuggito sopra un foglietto che il cameriere sta vergando: «Mastaka, lewa 20; Vino 10; Servizio 5...».

In tutto 35 lewa, quasi quattro lire. Chi mangerebbe con quattro lire da noi? Ma il cameriere continua ad annotare: pane 10...

— Si paga anche il pane? — domando all'amico bulgaro.

— Si paga. Noi bulgari mangiamo molto pane. Pane ce n'è sempre stato, in Bulgaria, da buttar via. Ma disgraziatamente, da quando abbiamo perduto la Dobrugia dorata, abbiamo dovuto limitarci. Capirete: era il granaio della Bulgaria.

Sobrietà ed irredentismo. I bulgari sono tenacemente irredentisti. Anche nelle più piccole cose, nelle battute più banali tradono sempre il modo di ricordarvi che hanno perduta la Dobrugia, che hanno perduta la Macedonia, che hanno perduta la Tracia. Questi motivi ricorrono con una persistenza quasi commovente anche nella gente più umile.

— Si paga anche il seltz? — osservo.

— Cinque lewa...

— Anche il seltz! Non lo produciamo noi. D'altra parte non abbiamo capitali per nuova industria. C'è anche da noi una crisi. Troppi debiti di guerra da pagare. Eppure, con le sole nostre forze, siamo riusciti finora a far fronte a tutti gli impegni.

Il paradosso è flagrante: i cibi ci sono, ma chi li mangia?

Caffè turco e dame russe

L'italiano che cuoi bere un caffè si trova male. Non ci sono bars con macchinette cupole di macchine da espresso ovvelle in meridionali vapori. I caffè di Sofia sono rimasti fedeli alla tradizione. Si beve il caffè turco: una specie di poltiglia bruna che lascia imbarazzatissimi gli occidentali, avvezzi a sorbire. Chi desidera un caffè... liquido, deve ordinare «caffè nero». Gli viene portato un caffè diluito in un bricco d'alpaca. Ma c'è in compenso una vera raffinatezza: il caffè è servito da dame russe. Si tratterebbe di autentiche signore russe dello scomparso regime, costrette ad emigrare in Bulgaria, dove attendono ai più umili servigi, pur di campare la vita. Ho detto «sarebbero». Chi potrà giurare infatti sul loro blasone? Anche l'autentico fenomeno della nobiltà russa, adattatasi alle condizioni servili nelle capitali d'Europa, è stato troppo alterato da una folla di mistificatori e di mistificatrici, per poterci prestare fede assoluta...

Certo le cameriere russe dei caffè di Sofia non hanno, in generale, nulla di volgare nei loro tratti e nei loro gesti.

Si osservano profili fini, chiome bionde accuratamente ravviate, occhi d'un azzurro artistico, mani piccole, contegni riservati. L'immaginazione può correre. Potete concedervi il lusso di credervi serviti da una contessa o da una granduchessa. Ho visto, in uno di questi caffè, una pianista, ancora giovane, dai capelli argentati, che faceva pensare a una grande dama di compagnia. Girava tra tavolo e tavolo, vendendo oggetti di lusso pallcromati, un vecchio dal volto degno e dalla barba nobile, che si dice ex-colonnello della Guardia. Probabilmente la realtà è molto più modesta. Si tratta dell'ex-piccola borghesia russa. Certo è che se queste donne fossero lì col loro straniero, diventano improvvisamente mute. Non sanno parlare nessuna lingua, soprattutto il russo. Al dire del mio amico bulgaro esse stanno continuamente lì attorno contro agenti sovietici, specialmente dopo i recenti affari e gli arresti di Romania.

E' spiegabile che questi emigrati russi affluiscano in Bulgaria. Vi ritrovano, almeno dal punto di vista decorativo, un cantuccio della Vecchia Russia e possono risognarvi i tempi andati. Le stesse uniformi militari che sembrano riesumate i figurini della Russia imperiale, le cupole delle batliche, i pope, le garitte variopinte dei soldati davanti al Palazzo Reale, e soprattutto la Chiesa russa coi suoi bulbi d'oro e le sue verdi ceramiche, richiamano agli occhi nostalgici, scene di un mondo scomparso, come i fondali di certi sketches portati in giro per l'Europa dalle tournees del piccolo teatro moscovita.

— Noi faremmo molto spesso a meno del caffè — mi confida l'amico bulgaro — ma questa spesa si risolve in una specie d'aiuto agli emigrati. La Bulgaria non può dimenticare il 1878 e lo Tzar liberatore, al quale ha eretto anche un monumento.

Oboli! Ma questa fraternità e questa gratitudine non ha qualcosa di commovente?

«Levas» e dollari

Il sobrio bulgaro che è pago d'un piatto a pranzo, si accontenta d'un caffelatte a cena. Si apprano a Sofia innumeri, curiose bavettes, che stanno tra il caffè e il ristorante. Nelle loro vetrine si vedono esposti pittorescamente infiniti generi per posti minuti: — brioches, pasticci, piatti di creme speciali, al cioccolatte o al l'uovo, vasetti di latte cagliato, merendine, panne, sciocce, pelli e frutta. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse. Sono ritrovi utilissimi per chi vuol fare dell'economia. Con pochi leva lo stomaco può essere ridotto al silenzio conciliando l'utile col dilettevole, la presenza con la sostanza. In queste bavettes si apre una folla di impiegati, di artisti, di letterati, di studenti. E' la bohème bulgara.

I ritrovi di lusso. Si pronunziano con mugolii di sazietà. In genere questi ritrovi sono sotterranei, con lifts alla porta, e molto personale biondo, tedesco o slavo, invece le donne, le così dette entraineuses, sono brune, la maggioranza rumene, ungheresi, greche — tutto il caleidoscopio femminile dell'Europa Orientale e Sud-Orientale. E non manca mai la stessa francese... Stanno tutte appollaiate a un'unica tavola, ma appena entra qualcuno si gettano all'arrembaggio. Nonostante i loro sorrisi laccati di rosso, le loro maschere fatali, i loro corpi eleganti, abbandonatamente denudati, queste donne non riescono a dissimulare la loro natura rapace, qualche tratto bellurino, la crudeltà dei loro grossi artigli ingemmati e dipinti di rosso.

Circondano il cliente e lo assediano di richieste. C'è con me un giornalista americano, che disgraziatamente ha lasciato intravvedere la sua nazionalità. Non avrà più pace per tutta la notte. Deve arrendersi e ordinare il fatale champagne! Una donna tira l'altra, come le ciliege. La tavola si riempie in breve un clamoroso congresso. Ogni donna vuole una coppa. Per ogni coppa sarà annotata la disgraziata una nuova bottiglia. Le luci si spengono. Colpo di grancassa! Ci sono dei «numeri». Danzatrici seminude esibiscono al pubblico, in uno spazio non più grande di due metri quadrati, i loro saggi estensionistici ed ipercstensionistici.

Qualcuna ha le gambe troppo lunghe e viene quasi a trasmutarsi i bicchieri. Appena i «numeri» sono terminati queste donne si aggiungono all'orchestra e soffocano lestamente il povero (ironia!) americano. Vogliono dissetarsi, sfamarsi. Chiedono frutti e di banane.

Ma in questa piccola folla notturna dove sono i bulgari, le bulgare?

— Di quest'ora — mi osserva con lieve tono di sprezzo il direttore, sfebbricitante d'incerta nazionalità — gli indigeni sono già a letto...

Ammiro questi indigeni, la loro salubre concezione della vita, la loro forza di resistere.

Capisco! Qui non siamo in territorio neutro ma in zona internazionale. Ma a che servono allora questi ritrovi, che disimbrigliano in una nebbia di luci indirette e di fumi di sigarette, un'organizzazione essenzialmente piratesca? Non dimentichiamoci di essere in una capitale balcanica, e teniamo d'occhio tutti questi innumerevoli signori grassi e magri, là in fondo, che arrotano l'r e ridono crassamente. Sarebbe difficile stabilire se sono diplomatici, agenti segreti, emissari commerciali o rappresentanti delle voci delle «imprese di stritolamento». Certo è che sono tutti forestieri e che nessuno è affetto da sordità.

La discussa, che mi ha ovviamente, allunga discorso, avvelenando distrattamente una banana di cui butta le bucce sotto i piedi delle coppie danzanti. Parlando del più e del meno essa d'un tratto mi pone questo curioso quesito:

— Chissà perchè il conte Bethlen si è recato in Turchia?

— E' piuttosto difficile rispondere a una domanda di questo genere — le dico. — Chiederete al mio collega americano. Sarà più informato di me.

Ma il collega americano, con uno strattone d'impazienza, è riuscito proprio in questo momento a liberarsi dell'insopportabile sterno femminile. Accluffa il conto, lo guarda e rabbrividisce:

7 champagne	10.000
4 frutiéres	600
3 cocktails	240
Totale	10.840

— Dollari? — m'interroga atterrito.

— No, consolatevi — rispondo sorridendo — sono soltanto leva.

— Quanto al cambio?

— Circa 400 dollari, mance comprese.

L'uomo d'oltreoceano fa una smorfia ironica; poi getta sul tavolo la somma.

Soltanto gli americani possono permettersi ancora questi disprezzi.

CURIO MORTARI.

Uccide l'amante
durante una corsa in automobile

Berlino, 20 notte.

Un dramma si è svolto questa notte in un'automobile nella via Jra Grimm a Lipsia. La ballerina venticinquenne Anna Maria Ilech ha ucciso con cinque colpi alla testa il suo amico Thürnhardt. La donna ha tirato sull'uomo mentre questi guidava la macchina.

Dopo essere riuscita a fermare la vettura, discese a terra e proseguì in ferrovia fino a Lipsia, dove, dopo essersi recata a casa a rimettersi in ordine e mutare vestito, si è costituita alla polizia. Questa era già stata informata da pochi minuti del ritrovamento sulla strada di Grimma della automobile ferma con un uomo addormentato sul volante, con cinque colpi alla nuca.

Si conosce soltanto il primo interrogatorio dell'assassina. Essa ha raccontato che da lungo tempo col suo amante ventilavano progetti di suicidio a causa dei persistenti dissesti finanziari in cui versavano. In automobile nell'ultima gita è nata la solita discussione di denaro. Il Thranhardt avrebbe detto alla donna che in qualsiasi modo accorreva che essa gli procurasse denaro, cosa che la donna due di aver già fatto parecchie volte. Nell'esasperazione della situazione che le appariva senza via di uscita essa pensò che era giunto finalmente il momento propizio di attuare il progetto di suicidio e senz'altro ha estratto dal borsellino la piccola rivoltella scaricandola sulla testa dell'amico. Non rivolse quindi l'arma contro se stessa, racconta, soltanto perchè troppo tardi si avvide di non avere più proiettili. Depose quindi la rivoltella accanto al cadavere e se ne andò.

POSTA DI NAPOLI

Galleria della Vittoria - Via Chiaia - Topografia - La Chiesa dell'Incoronata - Restauri e ricostruzioni.

NAPOLI, novembre.

(A. C.). Tra le opere inaugurate in occasione dell'ultimo anniversario della Marcia su Roma, bisogna ricordare in prima linea la Galleria della Vittoria. Magnifica opera d'ingegneria essa è, certamente, una dei più ampi e larghi trafori urbani: esso traversa il Monte Echia e Pizzofalcone da Via Giorgio Arcoles, in prossimità di Piazza della Vittoria, per sbucare sotto Via Cesario Console sull'area liberata dell'antico arsenale. Come la via Litoranea anche questa nuova arteria si propone di decongestionare il traffico cittadino e di rendere più agevoli le comunicazioni tra la parte orientale e la parte occidentale della città. Un tempo i veicoli non avevano che la strettissima via Chiaia e la via del Chiatamone appena capaci di un doppio binario tranviario; anche volendo sacrificare al grosso traffico la via Caracciolo, era pur facile la congestione in via Cesario Console.

Questo grave problema cittadino ispirò numerose soluzioni; tutte interessanti, ma costosissime, era la prosecuzione di via Santa Brigida in modo che avesse sbocco all'inizio di via del Mille; un'altra, che forse si attuerà, era l'allargamento di via Chiaia in modo che dall'angolo di palazzo Cellamare si vedesse San Ferdinando, recidendo precisamente una fetta sul lato sinistro. A parte i vantaggi di viabilità che offre un simile progetto, non ci pare che il sacrificio valga l'utile: bisogna, forse, non esser napoletani per intendere la suggestione di via Chiaia: essa è una di quelle caratteristiche vie napoletane che nella loro angustia danno il senso dell'intimo, del famigliare, dell'animato; come si fa a distruggere i famosi gradini donde discendono i fiorai ad offrire i fiori del mese alle signore che passano in vettura? Tutto lo spirito dell'Ottocento, che vide una Napoli elegante ed ambita dai migliori viaggiatori, è appunto nel colore di questa via troppo stretta. Vorremmo che si riflettesse con molta attenzione su questo progetto già approvato, del quale è autore, parmi, l'architetto Marcello Mastrilli: ormai la Galleria della Vittoria, specialmente se sarà munita di due ascensori, uno che conduca a Pizzofalcone e un altro a piazza Carolina, risolve benissimo il problema del traffico; anzi crediamo che proprio questa Galleria sia destinata a mutare radicalmente e intimamente la fisionomia di Napoli.

Infatti, fu proprio l'apertura di una grande arteria cittadina che provocò lo sviluppo metropolitano della città: l'angusto perimetro aragonese, che giungeva ad occidente solo a piazza Santa Maria la Nova e a Piazza del Gesù, fu dilatato ad opera dei Viceré Toledo fino alle prime pendici del colle di San Martino; la costruzione poi della magnifica e famosa via Toledo aprotì, ad un tempo, il centro cittadino e il traffico consentendo una rapidissima espansione nella plaga occidentale. Così oggi la Galleria della Vittoria può contribuire potentemente a spostare il centro cittadino che ancora oggi è ristretto nell'angusta piazza San Ferdinando. Questo centro deve logicamente spostarsi nella immensa piazza Municipio, ove sono i principali nodi tramviari. D'altra parte la nuova stazione di Piedigrotta è destinata a dare potentissimo incremento alla zona flegrea e di Mergellina che potrà avere il rapidissimo sviluppo che ebbe la zona orientale intorno alla vecchia stazione.

Tra le ultime opere inaugurate sono anche: nosevolissimi restauri della Chiesa dell'Incoronata. Questa bella Chiesa trecentesca sorge in via Medina; essa è a circa tre metri al disotto dell'attuale piano stradale, a livello cioè di quel che sembra il fossato del Castello Angioino. In verità il piano della Chiesa e del Castello è il piano stradale del secolo XIV; il fossato del Castello era al disotto del livello del mare ed era colmato, appunto, da acque marine. La Chiesa fu fondata nel 1352 da Giovanna II in memoria della sua incoronazione: doveva essere di una grande bellezza architettonica; fornita di due navate parallele, secondo lo stile gotico provenzale aveva innanzi un portichetto con nove arcate di cui otto a sesto acuto e una a tutto sesto sorrette da leggere colonnine ornate da capitelli antichi di diversi stili. L'interno, che fu rinnovato e riempito di stucchi e marmi policromi ai tempi di Carlo III, non ha restituito alla luce che due grandi zone di affreschi, che però sono di

I PROCESSI

Le vicende d'una vecchia causa
tra una Ditta e il suo ex-direttore

Roma, 20 notte.

E' stata oggi pubblicata la sentenza della seconda Sezione civile della Suprema Corte di Cassazione su due interessanti ricorsi l'uno proposto dalla S. A. Martinazzi di Torino, controricorrente il cav. Ettore Pellizzo, già direttore della Società; e l'altro proposto dal Pellizzo, controricorrente la Società medesima.

Il cav. Ettore Pellizzo, direttore amministrativo della Società Martinazzi lasciò il suo ufficio nel novembre 1923. Circa due anni dopo, e precisamente il 29 settembre 1925, la Società Martinazzi, per mezzo dei suoi amministratori, presentò denunzia al Procuratore del Re, affermando che il Pellizzo nel bilancio del '21 e del '22 aveva fatto apparire un falso utile netto, allo scopo di conseguire maggiori utili come direttore e come azionista, e che si era procurato anche un indebito lucro, mettendosi d'accordo fraudolentemente con la ditta Tortorici nella esecuzione di alcuni contratti di fornitura di vino.

La prima fase della vertenza

Il processo penale però si decise una prima volta con decreto del giudice istruttore che dichiarava non doversi promuovere azione penale, e, riaperto si in seguito, fu chiuso una seconda volta con sentenza dello stesso giudice, la quale dichiarò non doversi procedere perchè i fatti non costituivano reato. Frattanto il Pellizzo, con citazione del marzo 1926 conveniva in giudizio avanti al Tribunale di Torino la Società Martinazzi, per farla condannare al pagamento di ciò che ancora gli doveva a titolo di cointeressenza e la ditta Tortorici aveva pure citato in Società con atto del 15 luglio 1927 per farla condannare all'esecuzione dei contratti di fornitura non ancora esauriti. A sua volta, la Società Martinazzi conveniva in giudizio la ditta Tortorici ed il cav. Pellizzo chiedendo la condanna in solido al risarcimento dei danni a lei arrecati con la mala esecuzione delle forniture che sarebbe stata concordata fra i convenuti o quanto meno tollerata dal Pellizzo a danno della Società, e con altra citazione di pari data conveniva inoltre il Pellizzo, chiedendo il risarcimento dei danni derivanti dall'irregolare formazione dei bilanci degli anni 1921 e 1922.

Di riscontro il Pellizzo, con citazione dell'8 ottobre 1927 promuoveva un altro giudizio contro la Società Martinazzi chiedendo il risarcimento dei danni prodottigli dalle infondate denunzie penali e dalla diffamazione conseguita e suo danno dagli amministratori della Società e dal rifiuto ingiustificato di restituirgli certi titoli che aveva lasciato in deposito e alcune somme che erano rimaste in conto corrente presso la Società medesima.

A sua volta la Società Martinazzi, a tutela dei suoi pretesi crediti chiedeva ed otteneva nell'ottobre del 1927 la autorizzazione di procedere al sequestro conservativo delle somme e dei valori che il Pellizzo aveva presso la Società, nonchè il sequestro di mobili presso il debitore e presso terzi.

I sei giudizi così pendenti dinanzi al Tribunale, furono riuniti e decisi con sentenza del 3 marzo 1928. Il Tribunale accertò un credito a favore del Pellizzo verso la Società Martinazzi di lire 32.800 per utili dovutigli come direttore ed ordinò che della somma fosse depositata presso la Cassa di Risparmio di Torino. Ordinò una perizia per esaminare in quale modo fossero stati eseguiti i contratti tra la Società Martinazzi e Tortorici; assolse poi il Pellizzo dalla domanda dei danni per la formazione dei bilanci, assolse la Società Martinazzi dalla domanda dei danni conseguenti alla denunzia penale e riservò ogni altra pronunzia.

La Corte d'Appello di Torino riformò parzialmente tale decisione annullata sia dal Pellizzo e dalla ditta Tortorici che dalla Società Martinazzi e dichiarò inammissibile l'azione proposta contro il Pellizzo per la formazione dei bilanci e assolse costui dall'altra azione relativa ai contratti di fornitura, ordinando il pronto pagamento della somma di lire 32.892.

Il ricorso in Cassazione

Contro questa sentenza ricorsero tanto il Pellizzo che la Società Martinazzi. Il Pellizzo, assistito dall'avv. Gino Jannoni, impugnava il capo della sentenza che respinge la domanda diretta ad ottenere il risarcimento dei danni che egli diceva di avere sofferti per la ingiusta denunzia presentata dalla Società Martinazzi. La Corte di Cassazione, con la sua sentenza odierna, ha accolto tale motivo, confermando con ciò quanto lo stesso Supremo Collegio aveva sentenziato in altri casi in cui era stata riconosciuta l'ammissibilità del ricorso per risarcimento di danno da parte dell'imputato non soltanto nel caso di dolo, ma anche nel caso di colpa da parte del querelato o denunziante.

A sua volta la Società Martinazzi, assistita dall'on. avv. Filippo Ungaro, aveva proposto quattro motivi di ricorso, dei quali il terzo ed il quarto sono stati pienamente accolti dalla sentenza della Cassazione.

Il terzo mezzo denunciava la falsa applicazione dell'art. 192 del Codice di Commercio, avendo la Corte torinese ritenuto che l'azione contro il Pellizzo per le responsabilità derivanti dalla forma dei bilanci del 21 e 22 avrebbe dovuto essere autorizzata non soltanto dal Consiglio di amministrazione, ma dall'assemblea generale dei soci della Società. Osserva al riguardo la sentenza, accogliendo il motivo di ricorso, che l'estensione data dalla Corte di merito al disposto dell'art. 192 non possa giustificarsi perchè questo articolo, in quanto prescrive che l'azione contro gli amministratori debba essere deliberata *iure singulare*, non può estendersi ad altri casi.

Il quarto dei motivi proposti dalla Società denunziava tale sentenza, perchè avrebbe il Pellizzo allo stato degli atti dall'azione di danni derivanti dalla cattiva esecuzione dei contratti di fornitura con la ditta Tortorici. La sentenza della Cassazione ha accolto, come si è detto, anche questo motivo di ricorso, sentenziando essere legalmente possibile mettere fuori causa il Pellizzo senza avere prima accertato, cosa che la Corte d'Appello non fece, che in nessun caso il Pellizzo medesimo avrebbe potuto essere dichiarato responsabile del danno causato da inadempimento dei contratti Tortorici.

La sentenza della Cassazione, accogliendo pertanto entrambi i ricorsi causa parzialmente la sentenza denunziata e rinvia la causa alla Corte d'Appello di Genova per nuovo esame e per provvedere anche sulle spese del giudizio di Cassazione.

I delitti contro la maternità

Cuneo, 20 notte.

Stamane dinanzi al nostro Tribunale sono comparsi tale Livrone Luigia fu Felice di anni 48, e la levatrice Chiandrero Luigia di Giuseppe, d'anni 54, entrambe da Ollegio, imputate di pratiche illecite. Dopo l'interrogatorio delle imputate, la requisitoria del Pubblico Ministero e le arringhe dei difensori, il Tribunale ha riconosciuto la colpevolezza della Livrone e della Chiandrero e ammesse le circostanze attenuanti ha condannato la prima ad un anno di reclusione, mentre condannava la levatrice a nove mesi della stessa pena.

Il fratricida di Vernante
rinviato alle Assise

Su richiesta del sostituto Procuratore Generale comm. Arca, la sezione d'accusa della nostra Corte ha rinviato a giudizio, alle Assise di Cuneo, il protagonista di un triste fatto di sangue svoltosi a Vernante, in provincia di Cuneo, nell'aprile dell'anno corrente.

Il contadino Dalmasso Nicolao fu Giuseppe e fu Giordano Francesca, nato a Vernante il 14 ottobre 1896, il giorno 22 aprile di quest'anno uccideva il fratello Pietro colpendolo alla testa ripetutamente con un badile. Il fatto, che non ha altri moventi, se non l'odio esistente fra i due ed in particolare per parte dell'imputato verso la vittima, si è svolto in frazione Tinet, comune di Vernante. Italiani di interesse avevano scavato fra i due, che abitavano quasi nella stessa dimora, un abisso di gelosie e di rivalità. Più volte essi erano passati a vie di fatto. L'anno scorso poi, e precisamente il 21 luglio 1929, il Nicolao aveva lanciato dei sassi contro il fratello e gli aveva anche sparato contro una rivoltellata, andata per fortuna a vuoto. Il Nicolao non aveva permesso di porto d'arma nè l'aveva neppure denunziata. Subito arrestato, venne allora condannato dal pretore di Borgo San Dalmazzo, con sentenza 16 settembre 1929, a 2 mesi di reclusione e 800 lire di ammenda, col beneficio della condizionale e della non iscrizione al casellario. L'amnistia del 1.o gennaio 1930 cancellò poi ogni cosa.

Il 22 aprile il Nicolao era intento a vangare quando scorse il fratello che trascinava una slitta carica di letame sulla quale era infisso un tridente. Il Nicolao, per una ragione futilissima, si adirò ad un tratto ed avventatosi contro il fratello lo colpì ripetutamente alla testa con la vanga. La moglie della vittima accorse a far terminare l'atroce scena e cercò soccorrere il marito; questi però spirava poco dopo senza aver ripreso la conoscenza.

Arrestato subito dai carabinieri, l'assassino cercò addurre la legittima difesa, dicendo che si credeva minacciato dal fratello col tridente. Ma risultò che il Pietro Dalmasso, quando fu colpito, teneva ancora nelle mani, appoggiata sulla spalla, la fune che gli serviva a trascinare la slitta.

L'imputato sarà difeso dall'avv. Soteri.

Il delitto di Sant'Ambrogio di Susa
rievocato dinanzi ai giurati di Torino

Un truce misfatto, l'assassinio di una povera vecchia settantenne, avveniva tre anni or sono a S. Ambrogio di Susa e l'eco del fosco episodio si ripercoteva in tutte le popolazioni della vallata, destando la più viva impressione. La mattina del 3 dicembre 1928, l'agricoltore Pierino Castagno di S. Ambrogio di Susa, salendo il ripido pendio scorgeva i piedi calzati di una donna affiorare dal terreno. Impressionato dalla macabra scoperta, il Castagno procedeva ad un'immediata opera di dissepellimento e rinveniva un cadavere che recava tracce di sangue: in breve la vittima era identificata. Si trattava della signora Giuditta Chirio ved. Bernardello, di anni 74, residente a S. Ambrogio di Susa nella casa del falegname Luigi Bruno, e scomparsa misteriosamente qualche giorno addietro. Si iniziava una laboriosissima e complessa istruttoria per la ricerca dei colpevoli ed i lettori ricorderanno come più volte, nel corso delle indagini abbiamo avuto occasione di occuparci di questa oscura ed intricata vicenda. Cinque persone furono rinviate davanti alla Corte d'Assise per rispondere di correità in omicidio doppiamente qualificato: Luigi Bruno fu G. B. di anni 55, falegname, Maria Margherita Nurisso detta Adele, fu Pietro, di anni 52, negoziante, moglie del Bruno, Adelchi Franchino di Lorenzo, elettricista, ventiquattrenne, Aldo Curletti di Antonio di anni 20, manovale, ed Ettore Barale di Delfino, di anni 24, commerciante, tutti di S. Ambrogio di Susa, fieri essi sono comparsi al cospetto dei giurati, sotto il peso di una così grave accusa. La difesa risulta formata dagli avvocati Dagnaso e Bo per il Bruno, Lavinio Gianotti per la Nurisso, Dalfiume e Fea per il Franchino, Barosio e Durando per il Curletti, Torchio e Quattrocolo per il Barale. La famiglia della vittima si è costituita P. C. col patrocinio degli avvocati Bardanzellu e Preve. Rappresenta la pubblica accusa il P. G. comm. Raviola. Il Presidente comm. Bobba, con lucida esposizione riassume brevemente il fatto.

84 mila lire e il testamento

Nel 1927 la signora Chirio, prima dimorante a Torino, era andata a stabilirsi a S. Ambrogio di Susa presso i coniugi Bruno che l'accolsero in pensione assegnandole una camera soprastante il retrobottega del negozio della Maria Nurisso in vicolo del Gherlo. La Chirio aveva portato con lei, oltre i pochi indumenti personali, una valigetta contenente 83.000 lire di cartelle del Consolidato. A S. Ambrogio conduceva vita molto ritirata ed il 2 novembre di quello stesso anno faceva testamento lasciando erede universale delle proprie sostanze il figliuccio Luigi Bruno che essa particolarmente prediligeva. La sera del 21 novembre, dopo la vecchia, come al solito, consumò in camera sua il suo pasto recatole da una figlia del Bruno e fu vista allacciarsi al balcone del cortile. La mattina seguente misteriosamente disparve. La porta della camera dove dimorava la Chirio, infatti, all'abitazione dei Bruno, insolitamente venne trovata chiusa. Il letto appariva intatto, mancavano soltanto il soprabito, il boa, il cappello e la valigetta della pensionante. I coniugi Bruno si davano subito a ricercare la vecchia in paese e soprattutto alla stazione ferroviaria di S. Ambrogio di Susa, supponendo che la Chirio, di carattere scontroso, avesse un provvisamente ed all'insaputa di tutti deciso di far ritorno a Torino. Bisogna dire le prime indagini, i Bruno, accompagnati dal nipote Adelmo Franchino avvertivano della sparizione della Chirio i carabinieri di Avigliana.

Un'istruttoria difficile

Il 3 di dicembre, come più sopra abbiamo riferito, in una fossa distante un 500 metri dalla casa dei Bruno si rinveniva il cadavere della Chirio. L'autopsia stabiliva che la povertà era morta in seguito a strangolamento e l'esame necroscopico rivelava la presenza di ferite al capo, tutte fazioni ai abrasioni, segni evidenti di una colluttazione sostenuta dalla vittima con l'aggressore. I sospetti si addensarono su coniugi Bruno riuscendo incomprensibile come, data la coabitazione con la Chirio, non avessero avvertito nella notte fatale alcun rumore insolito nella camera della vecchia pensionante. Il 5 dicembre così pure il Bruno e la moglie venivano tratti in arresto, e cinque mesi dopo, e cioè il 6 maggio 1929 erano assicurati alla giustizia anche due giovani di S. Ambrogio, scioperati, dediti al gioco e provvisti di somme sproporzionate a le loro abituali disponibilità finanziarie, Adelchi Franchino ed Aldo Curletti. Si sapeva che costoro avevano ordinato ad un falegname di Villardora certe tavolette di legno, scavate internamente allo scopo — dicevano essi — di mettere al sicuro una somma rilevante. Venivano pure operati altri arresti; però la sentenza della Sezione d'Accusa pronunciata il 23 settembre 1929 prosciogliева per insufficienza di prove Mario Benna, Maria Carraro, Adelchi Franchino ed Aldo Curletti, mantenendo invece l'imputazione contro i coniugi Bruno che furono rinviati al giudizio della Corte d'Assise sotto la figura di mandanti dell'assassinio della Chirio.

I titoli della vittima

La causa doveva discutersi il 12 dicembre 1929, quando i carabinieri trassero in arresto il negoziante ambulante di macchine da cucire Ettore Barale, mentre tentava di eseguire dall'ufficio postale di Giaveno titoli che risultarono di appartenenza della Chirio. Sembrò inoltre che il Barale fosse in grado da vincoli di amicizia e di affari col Franchino e perciò il P. G. chiedeva che fosse riaperta l'istruttoria e che questa venisse avocata alla stessa Sezione d'Accusa. Il Barale si dichiarò estraneo al delitto adducendo come l'operazione dei titoli fosse stata da lui effettuata per conto di un certo La Torre, rimasto sconosciuto. Anche il Franchino ed il Curletti si protestarono innocenti. Frattanto una perquisizione operata in casa del Barale portava al sequestro di un foglietto bollato riferentesi ad un titolo di L. 10.000, compendio del furto alla Chirio. Successivamente in una casa disabitata di proprietà del Barale furono trovate altre 22.000 lire di titoli del Consolidato, alcuni dei quali pure di proprietà della Chirio. Di fronte a queste risultanze il Barale spiegava come il misterioso personaggio La Torre ed il Franchino si identificassero nella stessa persona. Il Franchino gli aveva confessato di essere lui l'autore del furto di tutte le 83.000 lire e chiedeva aiuto al barale perchè gli procurasse lo smercio dei titoli. Il Franchino ammetteva questa versione aggiungendo che altre 30.000 lire si trovavano nascoste nella stalla dello zio Ernesto. Egli era riuscito ad impossessarsene entrando nella camera della Chirio dopo la sua sparizione e trovando le cartelle sopra il letto della vecchia. Tanto il Barale quanto il Franchino ed il Curletti negavano però energicamente di avere comunque preso parte all'assassinio della Chirio. Successivamente il Franchino offriva cinque versioni diverse e sempre più in contrasto coi fatti e con gli accertamenti dell'autorità inquirente, asserendo infine che i titoli gli erano stati affidati da persona misteriosa di cui però non poteva dare il nome. Veniva sequestrata della corrispondenza diretta dal Franchino ad altri detenuti nelle carceri di S. Ambrogio, mentre la sua posizione si aggravava maggiormente, stretta intorno ad un inesorabile cerchio il accusa. Il Franchino in ultimo rivelava come il Curletti gli avesse confidato di avere lui, d'accordo col Barale, commesso il delitto. In un drammatico confronto avvenuto il 12 febbraio scorso, il Curletti confessava di avere partecipato all'assassinio della Chirio, però insieme al Franchino che lo aveva indotto e al ora appropriato di tutte le sostanze della vecchia.

Confessione

Il Presidente interroga per primo il Curletti: è un giovane pallido, bruno. Narra come il Franchino gli avesse più volte accennato alla possibilità di fare un buon colpo uccidendo una vecchia per derubarla delle sue sostanze.

Pres.: — Quella sera vi eravate dato appuntamento col Franchino?

Imp.: — No, ci incontrammo per caso chi due volte si era tentata l'impresa ma senza riuscirvi. Quella sera andammo a trovare dalla Chirio. Il Franchino finse di avere una lettera da consegnarle. La donna, ignara, aprì l'uscio improvvisamente il Franchino l'afferrò alla gola e le colpì con una pinza la Chirio, senza un grido, stramazzò al suolo; il Curletti proseguì turando come egli ed il compagno si fossero tolte le scarpe per non far rumore. Il delitto avvenne verso le 20; rimasero circa tre ore nella camera dell'assassinata, ed intesero i Bruno, che rincasando verso le 22.30, diedero la buona notte alla zia.

Il Franchino si rizza in piedi ed urla: — Non è vero. E' tutto falso quello che dice. Vuole vendicarsi il Curletti.

Avv. Gianotti (Difesa Nurisso): — Il Curletti non si recò ad acquistare un narcotico?

Imp.: — Sì. Doveva essere propinato nella minestra ai coniugi Bruno, per evitare il loro intervento qualora avessero inteso rumori sospetti o le grida della Chirio. Il Franchino mi fornì la ricetta scritta di suo pugno, per l'acquisto del farmaco, di cui però non ricordo il nome.

Pres.: — Come venne effettuato il trasporto della vittima?

Imp.: — Per mezzo di una scala: collocammo la Chirio sopra a ci recammo in un campo distante circa 300 metri dalla casa dei Bruno, dove la seppellimmo. Prima però ci prendemmo cura di avvolgere il cadavere in un panno. La scala recava tracce di sangue, e perciò la si dovette lavarla in un torrente prima di restituirla al falegname che ce l'aveva imprestata qualche giorno prima del fatto. Dopo l'interramento della vittima ritornammo nella stanza della Chirio per rimettere le cose a posto. Il Franchino voleva che andassi ad approfondire la buca ed a gettare al tre terra sul cadavere, ma io mi rifiutai.

La smentita del complice

Franchino insorge nuovamente: — Curletti, ricordati, una volta mi dicesti che volevi assassinare tuo padre.

Viene quindi sentito il Franchino. Egli nega di avere avuto parte all'occasione della Chirio.

Imp.: — Il Curletti mi accusa perchè io non ho voluto dargli i titoli.

Pres.: — Perchè non avete mai detto la verità? L'ingiusta accusa che gravava contro gli zii non vi muoveva alla confessione?

Imp.: — Non volli tradire l'amico. D'altronde sapevo di poterlo impunemente truffare senza che egli avesse modo di reagire a di accusarmi. Il Curletti ebbe da me solo mille lire, il Barale 23 mila lire.

Il Presidente contesta all'imputato la circostanza di aver rifatto al Barale che i titoli si trovavano sul letto della Chirio, ed il Franchino risponde che il suggerimento gli proveniva dal Curletti.

— Questi mi accusa perchè ha il vizio di accusare, ma io sono innocente.

Ed è quindi interrogato il Barale. Dice di aver conosciuto casualmente il Franchino Questi gli raccontò che nella camera della Chirio dopo la sua sparizione, aveva rinvenuto sul letto della vecchia 83.000 lire di titoli. Lo pregò di effettuare diverse operazioni presso Banche, esigendo ed in parte cambiando le cartelle rubate alla Chirio. Richiesto della proprietà dei titoli, dichiarò che erano di sua appartenenza.

Pres.: — Ed il Curletti lo conosceva?

Imp.: — Non gli ho mai parlato.

Il processo viene quindi rinviato a stamane.

L'ex-frate omicida condannato
a 8 anni e 4 mesi di reclusione

Roma, 20 notte.

E' terminato questa sera, a tarda ora, il processo contro l'ex-frate Mario Morittaro, che uccise la fidanzata quindicenne Irene Gosio.

In principio di udienza, prima che il presidente conceda la parola al difensore dell'imputato avv. Soris, l'altro patrono avv. De Giovanni produce lettere e documenti, pervenutigli colla stamane, da cui risulta che il Morittaro, durante la sua cattività, ebbe ad interessarsi perchè, nel giorno sacro ai defunti, molti fiori venissero sparsi, per suo incarico, sulla tomba che rinserra le spoglie della giovanetta da lui teneramente amata e dalle sue mani spenta in un momento di follia.

Alla lettura di quelle lettere l'imputato è colto da una crisi di pianto, come lo sono i famigliari suoi che assistono trepidanti al dibattimento fin dall'inizio. Si leva quindi a parlare il primo oratore della difesa.

« La posta del cuoco — dice l'avv. Soris — è dunque l'ergastolo, perchè il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto ai giurati di non concedere nemmeno le attenuanti, perchè in periodo istruttorio un altro rappresentante del Pubblico Ministero aveva, nella sua requisitoria, alla sezione di accusa, negata la possibilità di contestare al Morittaro l'aggravante della premeditazione, e benchè i periti nominati d'ufficio nella persona di due psichiatri, noti per la serenità ed il valore, abbiano, dopo un assiduo esame di lunghe settimane, riscontrato nel Morittaro una forma ben determinata di malattia mentale ».

L'oratore sottopone ad una profonda disamina le vicissitudini della vita del Morittaro, e, limitandosi alle sue lettere in atto ed alle dichiarazioni rese dopo il delitto, sostiene trattarsi di un uomo colpito da una grave forma di psicosi affettiva, terreno fervido per un delirio paranoico, che si essa si innestò e che lo condusse al tragico fatto.

Ricostruita l'ultima vicenda del Morittaro, l'oratore ricorda come questi, con la stessa leggerezza con la quale getta il suo francescano, appena conosciuta in una festa da ballo la povera Irene, la chiedeva ufficialmente in sposa alla madre. La ragazza venne; vennero poi le lunghe attese sotto la casa della giovanetta per implorare una sguardo di pietà; vennero le disperate proteste all'affetto delle quali ha parlato la padrona di casa. Infine venne la decisione di sottrarsi, nell'alcol, il cocente dolore.

Discussa l'aggravante della provocazione, contestata dalla sezione di accusa e sostenuta, all'udienza, dal Pubblico Ministero, l'oratore sostiene la fondatezza della richiesta della difesa e, dopo una commossa perorazione, chiede che i giurati vogliano affermare la completa irresponsabilità dell'imputato.

Nel pomeriggio ha parlato l'altro difensore avv. De Giovanni, sostenendo pure la totale infermità di mente del Morittaro.

I giurati col loro verdetto, pronunciato dopo le 21, hanno ritenuto il Morittaro responsabile di omicidio, escludendo peraltro la premeditazione, e concedendo la diminuente della semi-infermità di mente e della provocazione lieve ed il beneficio delle circostanze attenuanti.

In base a tale verdetto, su conforme richiesta del P. M., il presidente ha condannato il Morittaro a 8 anni e 4 mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza speciale.

Echi giudiziari
della « Biella-Oropa » motociclistica

L'assoluzione del corridore Faganni

Biella, 20 notte.

Una interessante questione, in materia di incidenti stradali, tra autoveicoli e ferrovie, è stata oggi trattata davanti al nostro Tribunale, in seguito ad appello interposto dal P. M. contro una sentenza di assolutoria pronunciata dal pretore del nostro mandamento.

Il corridore motociclista Faenani Giovanni Battista, d'anni 22, residente a Legnano, che partecipava alla corsa Biella-Oropa, poco prima dell'inizio della gara, provava, per l'ultima volta, a forte velocità, il percorso; a breve distanza dal Santuario egli si vedeva tagliata la strada da una motrice della tramvia elettrica contro la quale, nonostante l'energica manovra dei freni, la motocicletta andava a cozzare. Raccolto e trasportato sollecitamente all'ospedale, il Faenani vi fu ricoverato in pericolo di vita per frattura complicata dell'osso temporo-parietale ed altre ferite. Le sue condizioni andarono tuttavia a poco a poco migliorando, fino a che il Faenani venne dimesso, completamente guarito.

L'sfortunato corridore si disponeva a riprendere gli allenamenti, per tentare con maggior fortuna altre prove, quando gli pervenne notizia che a seguito di verbale degli agenti giurati della S. A. Biella-Oropa, contro di lui era stata elevata imputazione di aver fatto sorgere il pericolo di un disastro sulla linea di quella ferrovia elettrica, per imperizia ed imprudenza.

Rinviato a giudizio sotto tale imputazione, il Faenani veniva però, secondo la tesi sostenuta dal suo difensore avv. Ernesto Gatti, assolto, perchè nel fatto non si riscontrava reato. Contro questa sentenza di assoluzione la Biella-Oropa presentava un gravame reale alla R. Procura ed il P. M. interponeva appello.

Sull'applicabilità dell'art. 314 del Codice Penale, in questo caso, è sorta interpretazione di tale norma di legge, per quanto riguarda il pericolo di disastro, la causa ebbe snaturiente discussione da parte del sostituto Procuratore del cav. Pagliano, che sostenne la responsabilità del motociclista e ne chiese la condanna, e da parte dell'avv. Gatti che pervenne, con richiami di dottrina e di giurisprudenza, ad opposte conclusioni affermando doversi confermare l'assolutoria del Faggani.

Il Tribunale giudicò in questo senso, cioè confermò la sentenza del pretore che aveva assolto il motociclista per non costituire reato il fatto di cui era imputato.

Tre condanne
per un delitto contro la maternità

Firenze, 20 notte.

Si è discusso oggi, davanti alla Corte d'Assise, un altro processo per infanticidio. Il terzo della quindicina. Sul banco degli imputati sedevano la sedicenne Dinetta Guidi fu Augusto, la di lei madre Giuseppa Rosai vedova Guidi, d'anni 46, e il falegname Giovanni Granili, di 22 anni, tutti e tre residenti a Nipozzano (Pontassieve); imputata la prima di infanticidio, la Rosai di correità e il Granili di corruzione di minorenne. Il delitto fu commesso in Nipozzano l'anno scorso. I giurati, dopo la severa requisitoria del P. G. e le arringhe dei difensori hanno riconosciuto colpevoli gli imputati accordando alla Guidi le semi infermità mentale e insieme alla madre le circostanze attenuanti. Il presidente ha condannato la Guidi a 1 anno, 1 mese e 17 giorni di reclusione, la Rosai a 1 anno e 2 mesi e il Granili a 2 anni, 3 mesi e 5 giorni, condonando a tutti un anno per indulto. La Guidi è stata subito scarcerata, avendo scontato la pena nel carcere preventivo.

La disinvoltura d'un portalettere
e la vicenda d'una raccomandata

Cuneo, 20 notte.

Si è svolto dinanzi al nostro Tribunale il processo a carico di un portalettere infedele, tale Bonaiti Vincenzo imputato di peculato e falso per avere apposto una firma falsa sul registro di consegna delle raccomandate ed aver sottratto una di queste indirizzata alla signorina Paolina Gallo.

Il 15 settembre scorso la signorina Gallo denunciava appunto alla Direzione delle Poste il mancato arrivo di una lettera raccomandata della cui spedizione aveva avuto avviso dai suoi parenti. La Direzione delle poste iniziava immediatamente indagini e accertava così che la lettera raccomandata era perfettamente giunta alla nostra centrale e che era stata data in consegna per il recapito al portalettere Vincenzo Bonaiti. Ciò nonostante nel registro delle raccomandate compariva la firma della signorina. In seguito a denuncia sporta contro il Bonaiti costui veniva richiamato a giudizio e compariva in un primo tempo dinanzi al Pretore per rispondere dell'impossessamento indebito di una lettera.

All'udienza svoltasi il 4 dello scorso aprile, il Bonaiti, difeso dagli avv. sen. Galimberti e Dino Andreis, dichiarava di non ricordare il fatto affermando inoltre di non sapere chi avesse potuto apporre la firma della Gallo, poichè sovente questa lasciava incarico ad altre persone di ritirare la corrispondenza. Durante il dibattito veniva però in luce una nuova circostanza di particolare gravità. Infatti il Bonaiti candidamente confessava di avere apposto lui stesso la firma ad un'altra raccomandata indirizzata alla famiglia Bauni Ponza di San Martino. Questo fatto metteva in allarme il P. M. che sedutastante faceva istanza perchè il Bonaiti fosse imputato altresì di peculato per sottrazione di raccomandate anche di falso. L'istanza del P. M. veniva accolta immediatamente nonostante l'opposizione della difesa, ed il portalettere che si era presentato per rispondere di un reato si vedeva gravare tra capo e collo una nuova imputazione in seguito alla quale gli atti del processo venivano rinviati al giudice istruttore per il regolare supplemento d'istruttoria.

Durante di essa venne in luce il nuovo reato. Il Bonaiti aveva per abitudine di abbandonare nella cassetta per la posta sia al pianterreno anche le raccomandate, di cui non si faceva così rilasciare ricevuta. La Baudi infatti in un recente presentato all'Amministrazione postale querela una raccomandata che le mancava aveva raccolto nella cassetta della corrispondenza. Verificati i registri risultò che effettivamente vi era stata apposta la firma Baudi, che il Bonaiti dichiarò essere stata apposta dalla persona di servizio della casa, ma la sua asserzione cadde dinanzi alle precise denunciazioni sia di quest'ultima che della proprietaria, onde dovette ammettere di aver egli stesso firmato il registro. Venne quindi ordinata una perizia calligrafica per la firma della Gallo, tecnica che stabilì che la firma era stata fatta e corretta dall'imputato. Per questi motivi il Bonaiti era rinviato a giudizio del Tribunale per rispondervi di peculato e falso.

Egli è comparso all'udienza sempre difeso dagli avvocati Galimberti e Dino Andreis e anche dinanzi ai nostri giudici sostenne di aver firmato il registro delle raccomandate nel caso Baudi perchè quel giorno si sentiva male in salute, e avrebbe voluto rimandare più tardi per la firma, cosa di cui si dimenticò per cui, onde non incorrere in reprimandazioni da parte della Direzione Postale, appose lui stesso la firma. Per il caso Gallo si mantenne invece nella più assoluta negativa. Le parti lesse d'altra parte [illegible] le loro deposizioni e dopo le arringhe del P. M. e dei difensori, il Tribunale, ritenendo il Bonaiti colpevole dei reati ascrittigli, lo condannava a sette anni e un mese di reclusione e all'interdizione dai pubblici uffici per sei anni, condonandogli un anno in seguito al decreto d'amnistia.

La scorrettezza di un assicuratore

Alessandria, 20 notte.

Davanti la prima sezione del nostro Tribunale è comparso l'agente di assicurazione di una Società di Milano Carlo Rotella, di anni 30, imputato di essersi appropriato della somma di circa 5 mila lire che avrebbe dovuto versare alla predetta Compagnia. I giudici lo hanno condannato ad 11 mesi e 20 giorni di reclusione, 110 lire di multa e danni.

Il nuovo Palazzo di Giustizia di Asola

Asola, 20 notte.

Dal Comune di Asola è stata in questi giorni deliberata la costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia. L'attuale sede del Tribunale sarà adibita a Museo e Biblioteca.

Nel nuovo Palazzo dovranno essere sistemati gli uffici del Tribunale della Pretura, la Scuola Catastale e l'Archivio Notarile Vallebuiano.

Per la costruzione dei locali da adibirsi a sede catastale, l'Amministrazione delle Scuole ha promesso di anticipare al Comune il capitale di lire 300 mila a condizione che l'ammortamento di tale anticipo da effettuarsi in un periodo di tempo non breve, sia convenuto per un tasso non inferiore al 3,50 per cento. L'area del nuovo fabbricato verrà scelta nel terreno dell'Arcari. Località ove sorgeranno pure i palazzi dell'Amministrazione Provinciale, del Consiglio Provinciale dell'Economia e dell'Unione Industriale.

Invitati a pagare l'affitto
bruciano la casa

Biella, 20 notte.

Il possidente Andrea Valenada, residente in un casolare di Mezzano, aveva qualche tempo fa avuto contrasti con il proprio cognato Francesco Clerico, di 46 anni, suo inquilino. Il Clerico, che abitava assieme alla moglie in casa del cognato, aveva ceduto al Valenada parte di una sua proprietà, mediante un determinato compenso ed era poi divenuto inquilino del cognato. Ben strano inquilino però, perchè si è sistematicamente rifiutato di pagare l'affitto. Tale atteggiamento ha dato origine ad una causa di sfratto che avrebbe ben presto dovuto essere eseguito. Il Clerico però, prima che intervenissero gli uscieri si è vendicato del cognato ed ha incendiato, d'accordo col figlio Secondo, di 24 anni, il casolare del Valenada. Le fiamme non ostante il pronto accorrere di volenterosi hanno preso vaste proporzioni ed hanno distrutto oltre duemila quintali di fieno, attrezzi vari, mobili, ecc., per un danno ingente. I due Clerico hanno assistito a tutte le fasi dell'incendio e all'opera di spegnimento perfettamente indifferenti.

I carabinieri, accorsi alla segnalazione del sinistro, accertata la colpevolezza dei due Clerico, padre e figlio, li hanno tratti in arresto. I due incendiari, che sono stati deferiti all'autorità giudiziaria, sono stati tradotti alle carceri del Piazzo.

Disgrazia mortale

Savona, 20, notte.

Sulla nuova strada a mare Savona-Albisola, nel pomeriggio di oggi, per la prima volta, si è avuta una disgrazia mortale. Mentre l'operaio Barbera Agostino, di 22 anni, da Capiselle (Avellino), era intento al proprio lavoro, in località Punta del Termine, cadeva dall'altezza di circa due metri battendo il capo in un mucchio di pietrame. Il disgraziato è rimasto morto sul colpo, avendo riportato la frattura della base cranica.

L'eredità del generale napoleonico
Una legione di « Mantovani » — Scetticismo su tutta la linea — Un nome che è un programma: N. O. GIII.

Ferrara, 20 notte.

(p. m.). Mentre gli eredi del generale napoleonico stanno tendendo gli archi per colpire l'ancor bersaglio, diamo uno sguardo d'insieme alla fonte da cui ebbe origine, nel lontano 1795, il corpo, che, a distanza di oltre un secolo dovrebbe dare così copiosi e sopraffini saporiti frutti.

Molti ferraresi, a quanto ci consta, parteciparono nel 1812 alla campagna napoleonica in Russia e di essi pochissimi fecero ritorno in Patria. Il nemico e soprattutto il clima rigidissimo aveva falciato inesorabilmente le file dell'imperatore.

Chi è tornato, ha trasmesso a noi, attraverso la voce dei nostri nonni e dei nostri padri qualche episodio che trova confronti solo nelle vicende romanzesche di ignoti eroi narrate da scrittori dalla fantasia prodigiosa: marcie interminabili attraverso le steppe tra le insidie del tempo e degli uomini, viveri razionati ai minimi termini, tragiche prigionie, sofferenze e strazi da far raccapponire la pelle al solo sentirle narrare.

Poi, ad ostilità terminate, l'errare dei superstiti per terre inospitali, fra gente sconosciuta e selvaggia. Le famiglie, naturalmente, prive, per mesi e mesi, di notizie.

Qualcuno, per non azzardare la vita nel viaggio di ritorno, errava in un vagabondaggio senza meta fino a stabilirsi in qualunque modo pur di mettere al sicuro la propria pelle; qualche altro, un po' più « svelto » ed istruito della massa riusciva ad avvicinare qualche personaggio ed attorcchè, a farsi intendere, e, coll'andare del tempo, anche a farsi strada.

Il bastone da Maresciallo

A quest'ultima categoria, opiniamo appartenesse il generale Giovanni Mantovani, per il quale ebbe a verificarsi la profezia di Napoleone: « Ogni soldato ha nella propria giberna il bastone da Maresciallo ».

Il Mantovani, infatti, da soldato divenne generale. Raggiunto l'alto grado gli fu certamente facile impalmare la bella madrilena che se allora fece perdere la testa al suo generale, oggi la fa perdere ai suoi eredi.

Nonostante questo, però, i Mantovani ferraresi apparentemente non si danno molto d'affanno. Forse lavorano in silenzio? Attendono di nascosto alla raccolta dei documenti per gettarsi sul bottino a pratiche ultimate? Non sapremmo che rispondere. Diremo solo che, per essendo l'eredità presso a poco di 100 milioni, se dovesse essere ripartita più o meno equamente fra tutti i Mantovani della nostra provincia e della finitima, ci sarebbe tranquillamente da sistemarsi in migliaia di parti. D'accordo che va ne saranno per tutti.

Nella provincia di Ferrara i Mantovani sono legione. Non v'è paese, non v'è alcuna via della città che non abbia dei Mantovani. Tanto per cominciare in alto abbiamo anche un generale che porta il famoso cognome.

Nei più disparati rami del commercio, dell'industria, di ogni professione, arte o mestiere abbiamo dei Mant

Tutti gli sport in tutto il mondo

A colloquio col «manager» di Paolino

La vittoria su Carnera data per certa in virtù di una netta superiorità stilistica

(DAL NOSTRO INVIATO)

Barcellona, 20 notte.

Stamane sono arrivati il manager di Paolino, Leo Brix, e il maestro Bernstein, col «pullman» dalle Francia, coi sono sbarcati l'altro ieri all'Havre provenienti dall'America, per assistere al combattimento del loro primo. Quello arrivo a prima vista non diceva molto, ma dimostra invece grande importanza dinno tanto il manager quanto l'allenatore di Paolino, al combattimento che il basco dovrà sostenere con Carnera. È questa importanza non è poca, se si pensa che una vittoria di Paolino sopra l'italiano lo qualificherebbe senz'altro come l'aspirante meglio quotato per disputare il titolo a Schmeling, o quanto meno per disputare la prima di quelle semifinali che potrebbero incominciare dal nord-americano Stribling. Una vittoria su Carnera sarebbe la strada che potrebbe portarlo definitivamente alla gloria.

Leo Brix parla...

Abbiamo potuto avvicinare Leo Brix all'hôtel dove egli è sceso. Il Brix ci ha dichiarato:

— La ragione del mio viaggio si deve ricercare nel fatto che Paolino disputa in questa città il combattimento più compromettente di tutta la sua carriera.

— Ma quello disputato con Schmeling? — abbiamo chiesto.

— Era meno importante, — risponde Brix, — poichè Schmeling era meno qualificato di quello che non sia attualmente Carnera.

Abbiamo chiesto in seguito al manager il perchè della sua proibizione al match con Carnera, ma Leo Brix ci ha spiegato come egli non avesse posto nessun veto all'incontro, ma che per lasciar combattere Paolino con Carnera aveva dovuto mandare a monte un magnifico combattimento che doveva svolgersi il 5 dicembre a Chicago, contro Maloney, combattimento che veniva ad assumere una certa importanza dopo la vittoria dello stesso Maloney su Carnera. Naturalmente Paolino, sostenendo il match di Barcellona, non poteva al 5 dicembre trovarsi preparato per incontrare il bostoniano.

Abbiamo chiesto in seguito a Leo Brix, quali fossero le condizioni attuali di Paolino. Il manager ci ha risposto che è molto tempo che non ha visto combattere Paolino, ma che è sua convinzione ferma che il basco diventerà campione del mondo.

— Non vedo questo — ha continuato — perchè sono il suo manager, ma lo dico per convincimento. Questo mio convincimento, del resto, è condiviso da tutti quelli che nel Nord America sono dei veri competenti e conoscono le reali possibilità di Paolino.

Chiediamo come mai se Paolino ha realmente le qualità che il suo manager illustra con tanta convinzione, non abbia ancora fino ad oggi potuto imporsi.

L'opinione di Bernstein

— Paolino non si è mai imposto, — risponde Leo Brix, — perchè non si è fino ad oggi allenato seriamente e non ha mai sostenuto i suoi combattimenti nelle migliori condizioni. Lo stesso match contro Schmeling, Paolino lo sostenne quando era seriamente convinto. Da quel giorno però tutto è cambiato. Sotto la guida dell'allenatore Bernstein, qualificato come uno dei migliori del Nord America, i progressi del basco sono stati notevoli. Sulla sua forma attuale è Bernstein, qui presente, che può dirvi qualche cosa.

Il signor Bernstein infatti, che sta masticando un grosso sigaro, risponde: «Paolino è in una forma magnifica, una forma che finora non ha mai conosciuto. Combatte con una velocità come difficilmente si può riscontrare in campioni del suo peso, e ha inoltre il morale altissimo.

— Allora il vincitore sarà Paolino? — chiediamo.

— Credo di sì — risponde Bernstein.

— Ai punti?

— Può darsi pure che il combattimento vada al termine più velocemente e più nettamente, quantunque Carnera sia un atleta di doti eccezionali.

Abbiamo avuto poi occasione di chiedere al signor Dickson, organizzatore dell'incontro, che non ne pensa nel combattimento, che interessa tutto il mondo. A questo proposito ci dice che sono già giunti a Barcellona gl'inviati di tutti i grandi giornali europei. Dall'Austria ne sono arrivati cinque, da Parigi tredici, da Stoccolma tre, uno dell'Olanda, dall'Italia non si contano.

Bazzarre di scommettitori

Intanto il morale di Carnera è elevatissimo. Nei suoi allenamenti egli dimostra una potenza e una velocità non comuni. L'attesa, malgrado gli avvenimenti politici svoltisi in questi giorni a Barcellona, è sempre più rivolta verso l'imminente incontro. D'altra parte ormai lo sciopero generale è ridotto a proporzioni molto modeste, e incidenti non ve ne sono più avvenuti. L'unico è stato... provocato da Paolino che ieri sera a tarda ora, venne accompagnato da un gruppo di ragazzi all'hôtel fra applausi e grida di gioia. Queste grida allarmarono i poliziotti che accorsero e caricarono gli innocui dimostranti. Oggi i tram circolano e stasera è apparso qualche taxi, i negozi e i caffè si sono riaperti. La città insomma è rientrata nella normalità, se si eccettuano pattuglie di poliziotti che percorrono ancora le vie della città.

A puro titolo di cronaca segnaleremo che la curiosità — diremo meglio — l'interesse del pubblico barcellonese e degli stessi inviati è più viva per l'italiano di quello che non sia per lo spagnuolo. È la prova di quale maggior interessamento è data precisamente dal numero maggiore di persone che affollano i quartieri di allenamento dei due pugili. Oggi ad esempio, oltre 6000 persone hanno presenziato i dieci round di allenamento di Carnera: si calcola che almeno duemila in meno abbiano assistito all'allenamento di Paolino.

L'italiano, ha come al solito, incontrato tre uomini. I due round sostenuti con il giovanissimo Juan Hueche a velocità sbalorditiva hanno addirittura mandato in visibilio il pubblico, al quale non si poteva evidentemente proporre nulla di meglio per mantenerlo sotto pressione. Di giorno in giorno infatti l'interesse per questo incontro va aumentando in intensità e si può dire che esso sia già giunto — e mancano tre giorni ancora — al carattere di vera e propria morbosità. Il che naturalmente fa sorridere Mister Dickson. Se l'incontro si farà, parecchie migliaia di pesetas affluiranno nelle sue tasche. E la pesetas, anche spagnuola è ancora sempre una moneta invidiabile...

GIUSEPPE TONELLI.

I nuovi record nazionali di A. Valente

Roma, 20 notte.

Il marciatore Armando Valente, del Gruppo Sportivo «Nafta» di Genova, ha battuto stamane sulla pista dello Stadio Militare della Farnesina di battere il record del mondo di marcia delle 15 miglia, detenuto dall'inglese Ross con il tempo di ore 1.59'12" 3/5. Armando Valente ha compiuto la 15 miglia in ore 1.59'01" 4/5. Il record è rimasto quindi imbattuto.

Il marciatore italiano però ha battuto il record italiano delle 15 miglia detenuto da Pavesi con ore 2.1'31" e 2/5 l'altro record nazionale dei 15 km. detenuto da lui stesso con ore 1.13'16" stabilendo così il nuovo tempo di ore 1.12'49" 4/5. Al tentativo hanno assistito l'on. Ilari vice-segretario del Partito e presidente del C. O. N. I., il barone Lazzaroni segretario generale del C. O. N. I. ed il segretario della Federazione Atletica Italiana, Meda.

Valente ha preso il via alle 11.3 precise. La pista, malgrado la pioggia di ieri, appariva in ottime condizioni, cosicchè il marciatore ha potuto iniziare la sua prova ad andatura velocissima. I concorrenti del campione ligure: Bonati, Canelli, Casarella, De Stefani stentano a tenergli lesta e vengono senz'altro distanziati. Solo De Salvo riesce a resistere per sei giri. I cinque chilometri sono compiuti in 22.54 con un vantaggio di 1,6 sulle previsioni. Valente, dopo questo veloce inizio, consigliato dai suoi allenatori, rallenta il ritmo della marcia e gira in 2.36 compiendo qualche giro anche in 2.32. Ciò però non gl'impedisce di terminare i dieci chilometri in 47.38 2/5, vale a dire con un netto vantaggio sulla tabella di marcia. L'andatura ora rallenta. Il cronometrista registra 2.56. Il tempo non è eccellente, ma si comprende che il marciatore intende risparmiarsi per lo sforzo finale. Ai 15 chilometri si registra un lusinghiero successo. Valente li copre in ore 1.12.50 4/5, ciò che gli attribuisce il nuovo record italiano che era superiore di 30 secondi. Nei cinque chilometri successivi l'andatura rallenta. Valente dà segni di stanchezza e compie qualche giro in 2.34. I venti chilometri sono compiuti in ore 1.38.4 e 2/5 C'è ancora un margine di sei secondi sulla tabella. Ma Valente cala inesorabilmente. La sua andatura non è più quella iniziale, e in stile risente della stanchezza. Mancano soltanto due giri. Il ritardo è lieve ma inevitabile. Per battere il record, Valente dovrebbe compiere l'ultimo giro in 2.18: cosa impossibile al termine di una prova lunga e severa come l'attuale. Valente, che appare visibilmente imbattuto, lo compie in 2.36 3/5 mancando così il suo tentativo per 30 secondi.

Le deliberazioni del Direttorio Divisioni Superiori

La partita saranno sospese il 28 dicembre

Milano, 20 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha deliberato di sospendere per domenica 28 dicembre il campionato di Divisione Nazionale serie A e B, e di prima Divisione. Il campionato di prima Divisione le cui gare di andata avranno termine rispettivamente domenica 7 dicembre per i gironi E, F, e domenica 21 dicembre per gli altri gironi inizierà le gare di ritorno contemporaneamente per tutti i gironi domenica 4 gennaio 1931. Nelle giornate di sospensione saranno giocate le gare comunque rinviate o annullate, valendosi anche dei giorni festivi non domenicali.

Lo stesso Direttorio ha preso i seguenti provvedimenti disciplinari:

Ha inflitto la squalifica per le gare di prima squadra al campo dell'Abbiategrasso F. C., riservandosi di stabilirne la durata dopo aver precisata la gravità degli incidenti avvenuti in occasione della gara Abbiategrasso-Aygui per il contegno grandemente scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro della gara Rovigo-Pro Gorizia manda a disputare in campo neutro la gara Rovigo-Carpi in calendario per la dodicesima giornata di campionato.

Ha inflitto la multa di L. 500 all'Unione Sportiva Livorno e al Cremona F. C.; l'ammonizione all'Alessandria U. S. ed all'Empoli F. C. Ha squalificato per una gara effettiva di campionato i giocatori Spadavecchia Giovanni dell'U. S. Fiumana, Bardaroni Waldo del Prato F. C.; Bisin Francesco dell'A. C. Thiene; Castrago Cesare e Biondet Cesare dell'A. C. Voghorese; l'ammonizione a Vallari Nicori dell'A. C. Mantova, Moretti Giovanni, Folchini Antonio del Cremona F. C.

Ha sospeso dalle sue funzioni fino al 31 gennaio 1931 il trainer dell'A. C. Voghorese Mario Scotti per il contegno scorretto tenuto nei confronti dell'arbitro dopo la gara Ventimiglia-Voghorese.

Il banchetto a Calligaris

Com'è noto, per iniziativa della Juventus, avrà luogo martedì prossimo il banchetto in onore del bianco-nero Umberto Calligaris, insignito di recente della croce di cavaliere della Corona d'Italia. Il popolare «Bertò» potrà constatare di quanto affetto egli sia circondato e di quanta ammirazione egli sia oggetto.

Il banchetto, com'è già stato detto, avrà luogo martedì, e le iscrizioni (quota L. 25) vanno dirette alla Direzione del F. C. Juventus, in via Bogino, 12.

Tennis

Il calendario della Coppa Davis 1931

Parigi, 20 notte.

La Federazione francese di lawn tennis ha pubblicato il calendario della Coppa Davis 1931, che è il seguente: *Primo giro*: martedì, 5 maggio; *secondo*: domenica, 17 maggio; *terzo*: lunedì 8 giugno; *quarto*: venerdì, 19 giugno. Finale della zona europea al più tardi il 12 luglio. Finale interzona venerdì, 17 luglio; sabato, 18 luglio; domenica, 19 luglio.

Challenge Round: venerdì, 25 luglio; sabato, 25 luglio; domenica, 26 luglio. Nel caso in cui non vi fossero più di sedici Nazioni impegnate nella zona europea, la finale avrà luogo alla data prevista per il quarto giro, vale a dire al più tardi il 19 giugno.

Le corse alle Capannelle

Roma, 20, notte.

Premio Tor Garbata (L. 4500, m. 1500): 1. Bandiella (Lazzari), 2. Tramelo, 3. Jambo. Una lungh. e mezzo, una lungh. e mezzo, una testa. Tot. L. 33,50, 10,50, 8, 10.

Premio Montaverde (L. 7500, m. 1700): 1. Bindi (Lazzari), 2. Kaiser, 3. Carmine. Mezza lungh., una testa, una lungh. e mezza. Tot. L. 25, 9,50, 6,50, 5,50.

Premio Fiuggi (L. 17.000, m. 1600): 1. Mandriano (Gubellini), 2. Tolmo, 3. Tarsia. Due lungh., una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. L. 41,50, 5,50, 3, 5.

Premio Primavalle (L. 4500, m. 2000): 1. Nella Regina (Rossi), 2. Ilip, 3. Salone. Tre quarti di lungh., mezza lungh., una lungh. Tot. L. 20, 13, 8, 10,50.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 60.000, m. 2000): 1. Nimbo-nube (Varga), 2. Rosa, 3. Missisipi. Una certa incoll., tre lungh., quattro lungh. Tot. L. 10,50, 10, 7,50.

Premio Quadagnolo (L. 4500, m. 2000): 1. Pulcinak (Varga), 2. Tic-Tac, 3. First Sing. Mezza lungh., due lungh., tre lungh. Tot. L. 25,50, 10,50, 6, 8,50.

Lotta

I campionati italiani juniores

La Sport Club Madonna di Campagna, organizza per i giorni 13-14 dicembre i campionati italiani di lotta greco-romana, categoria juniores. Questi si svolgeranno nella palestra del Gruppo R. F. «Gustavo Doglia», che ospita lo Sport Club Madonna di Campagna.

Della manifestazione, di massima importanza, essendo la prima volta che si disputa in questa regione, il titolo di campione nazionale. Si potranno così vedere all'opera i migliori lottatori delle diverse regioni d'Italia a lizza per il titolo di campione italiano.

La "nuova tecnica" del gioco del calcio

nel pensiero di Renzo De Vecchi

Calcio, incontestabile passione delle folle, disperazione dei diligenti e fortuna dei giocatori, quando avremo finito di analizzare in realtà questo sport ha subito un'evoluzione profonda, che Renzo De Vecchi ha voluto esaminare al lume della sua vasta esperienza di giocatore nazionale e di allenatore.

Gli appassionati del ciclismo discutono ancora oggi se Girardengo sia stato superiore a Gerbi. Due epoche di questo sport popolarissimo vengono pertanto messe di fronte, e se i giovani spesso senz'altro in causa dei «campionissimo», gli anziani vengono generalmente per l'astigiano. Gli anziani potrebbero avere il vantaggio di averli visti tutte due all'opera, e quindi di giudicare con maggior competenza di causa, ma forse in loro velo, per un giudizio equo, la solidarietà di... classe.

Io vedrò di non cadere, per quanto riguarda il foot-ball, nel medesimo inconveniente. Avendo avuto la fortuna di partecipare assiduamente all'attività calcistica dell'anteguerra e del dopoguerra, mi sembra di essere in condizione di giudicare serenamente di uomini e di cose. È un esame che per mio conto ho fatto tante volte, anche per rafforzarmi in taluni principi inerenti alle mie ultime funzioni di allenatore, ma probabilmente l'avrei tenuto per me se *La Stampa* non mi avesse invitato a farne altrettanto che un articolo.

I progressi del calcio italiano

Negare che il nostro calcio abbia compiuto dei progressi giganteschi, sarebbe impossibile. Essendo aumentata grandemente la quantità, non poteva che migliorare la qualità. Più giovani si addestrano a un dato sport, e più il sono possibilità di avere dei campioni. Inoltre, la fine del dilettantismo autentico ha creato pei giocatori migliori condizioni di vita, e larghe possibilità di allenamento. Quando noi andammo con la Nazionale la prima volta a Budapest, quasi vent'anni or sono, viaggiammo in seconda classe, e quanto ai viveri, altro che vagone ristorante: c'era Attilio Verè, il vivandiere, con una gran cesta carica di... ingredienti addatti allo stomaco, dove noi si attingeva fin che ce n'era. Quella terza classe può essere presa a simbolo della vita dei calciatori dell'anteguerra.

Si faceva vita da Bohème. Sportivamente. Campionati e Coppe non toglievano come oggi: diversamente barabbe erano difficile durare, col poco tempo che si aveva per allenarsi. L'allenamento, ad ogni modo, era un fatto prevalentemente individuale, in generale, ognuno faceva quel che gli talentava, secondo la sua intelligenza e competenza. A queste mediocri condizioni tecniche corrispondeva, però, un altissimo spirito sportivo. Si soffava per vincere, ma se poi si toccava di perdere, non ero la... tragedia che sovente accadono ai giorni nostri. Le rivalità fra i Clubs erano vivissime, ma si battagliava con più correttezza. L'accanimento della lotta restava, per lo più, circoscritto nei limiti segnati dal gioco. Ho l'impressione, insomma, che anche le squadre atleticamente forti lasciassero si valere il loro peso, ma non sotto forma di quelle fiedate proditorie che oggi vengono largamente distribuite su tutti i campi. Tanto è vero che non si sapeva che non fossero i parasinchi, mentre attualmente un calciatore deve bardarsi le gambe supperiò come un guerriero medievale. C'erano, insomma, tutti i difetti e tutte le virtù del dilettantismo di cento per cento. Si giocava per divertirsi, rimettendoci del proprio, senza eccessive responsabilità.

Le esigenze del pubblico

L'evoluzione professionistica, recando notevoli vantaggi tecnici, ha contemporaneamente attenuato lo spirito sportivo. Non si creda che il calciatore diventa malvagio, e cerchi di... liquidare l'avversario, perchè pensa al premio di vittoria: egli pensa, piuttosto, alle responsabilità che ha verso il suo pubblico fedele, verso i dirigenti, verso sè stesso, insomma. Ma o il pubblico, soprattutto, che incute terrore. È un pubblico che spende molto, probabilmente troppo, e dunque ha dei diritti: se lo spettacolo non lo soddisfa, ha ragione di protestare.

Senonchè, certe manifestazioni non possono che influire in senso peggiorativo sullo spettacolo. E il rilievo valga anche per gli arbitri. Gli spettatori hanno con gli arbitri d'una intolleranza incredibile. Il menomo errore — e sovente non è un errore che per chi ha visto male o non se ne intende — provoca nausee di fischi che possono ragionevolmente dare difficoltà a fargli perdere completamente ogni serenità, o rendere l'arbitro poi severamente severo verso la squadra che gioca sul suo campo. Come si vede, l'effetto è sempre inverso a quello che i «tifosi» pensano.

Ma dopo queste digressioni, forse non inutili, vorrei arrivare a quello che mi sta a cuore, e che è l'evoluzione della tecnica del gioco. Noi italiani abbiamo sempre avuto del buon senso, delle idee pratiche. Non sapendo adattarci a scuole calcistiche al millimetro, e non avendo nemmeno l'esperienza e la capacità individuali necessarie, mirò a non molti anni or sono giocavamo, verrei dire sul «contrattacco» nulla partire in posizioni, con una tecnica piuttosto modesta ma non priva di risorse, si trattava di sorprendere, e quindi di sbaragliare gli avversari, prendendoli in velocità. Migliorata la tecnica individuale, cioè sinceramente perfezionata nello *stop*, nello smarcamento, nel gioco di testa, nel modo di tirare in goal, ecc., abbiamo saputo conservare al gioco la nativa freschezza. Le lentezze classiche, e pur ammirevoli, degli squadroni danubiani non erano fatte per noi. Così, probabilmente senza accorgercene, e costretti anche dalla contingenze del Campionato, abbiamo perfezionato in Italia quello che a me sembra la «nuova tecnica» del gioco. E', per intenderci, il sistema adottato da Pozzo con la squadra nazionale, e che ha volso successi strepitosi; è, per fare un altro esempio recente, la tattica osservata dall'Ambrosiana e che io ho pure fatto seguire al Genova nel Campionato scorso, malgrado le inutilità dell'ambiente. E' il sistema, insomma, delle mezze ali arretrate, che si avvalse torto di considerare un ripiego, buono per le partite fuori casa, lo sostengo, invece, che è questa la nuova base del gioco; che le linee non devono essere più isolate tre bene quattro, formando la quarta linea le due mezz'ali, arretrate dalla prima fila.

Renzo De Vecchi, non meno noto con l'appellativo di «figlio di Dio», uno dei più brillanti prodotti del calcio italiano.

Il gioco delle mezze ali

Perchè, secondo i vecchi manuali e l'antica pratica, le due mezz'ali dovevano mantenersi in stretta collaborazione col centro e con le ali? Perchè ad esse era principalmente riservato il compito della marcatura del *goals*, dal quale le ali avrebbero dovuto essere assolutamente esclusi. L'Italia dimostrò a più riprese che, potendolo, anche le ali dovevano segnare, ma fin che vigeva l'*offside* a tre giocatori la cosa non poteva assurgere a regola.

Modificato l'*offside*, è evidente che le ali si sono viste dischiudi orizzonti nuovi. Esse vengono a trovarsi nella migliore condizione per stringere sul goal, e sarebbe colpevole e stolto insistere nel ridurre il loro lavoro al *cross*.

Di queste nuove esigenze del gioco si sono resi conto anche i Danesiani.

Lavorando sulle ali, sia con lanci traversoni che con puntate in profondità o con allunghi dai mediani, è evidente che il contrattacco deve tenersi sempre in posizione avanzata. E' lui che, se l'ala non può o non ha convenienza a tirare in porta, deve raccogliere e segnare. Noi vediamo pertanto delinearsi una figura di centromediano diversa da quella tradizionale: il contrattacco non è più tanto il distributore del gioco, quanto l'uomo di punta che realizza. Dalla posizione arretrata, utilissima il lavoro difensivo, le mezze ali semisvincolate gioco, appoggiandolo ora sul centro ed ora sulle ali. Esse vengono a trovarsi nelle condizioni migliori per farlo.

Le possibilità di segnare sono, oggigiorno, direttamente proporzionali all'allargamento del gioco nell'area di rigore. Bisogna tenere presente che quando una squadra si raggomitola nella propria area, favorire di passaggi al centro è pressochè impossibile, ed è ad ogni modo vana ed improduttiva tattica. L'arretramento delle mezzeali allevia, principalmente, il lavoro del centro-sostegno. Non è più necessario avere dei centro-sostegno eccezionali, ma essi devono sobbarcarsi a un lavoro immane. Il gioco offensivo così impostato assume una scioltezza e una proficità incomparabili, che per conto mio ha fatto esperimentare non successo: a vedo che gli esempi del genere aumentano ogni domenica.

La tattica delle linee difensive

Ora può essere interessante rilevare il comportamento delle linee difensive di fronte alla nuova tattica offensiva. Qui è necessaria la più stretta collaborazione tra mediani e terzini. I mediani, cioè, e soprattutto i due laterali, debbono dedicarsi maggiormente al lavoro difensivo, visto che al rifornimento dell'attacco pensano, dalla posizione di favore assunta, le mezzeali.

I terzini, è logico, debbono badare principalmente alle ali. Ma il gioco sulle ali non dev'essere inteso ingenuamente. Giocare sulle ali non vuol dire «correre». L'ala all'estremo limite del campo; significa, invece, piazzarsi nel modo più opportuno per fermarla. Se il terzino è costretto dalle esigenze di questo gioco a spostarsi troppo, il mediano dev'essere pronto ad arretrare, sostituendosi a lui. Sono cose elementari, eppure sui campi si vedono tanti goals scaturire dalla mancanza di affiatamento fra il terzino e il mediano. Disperando di bloccare l'ala, di togliergli il pallone, il terzino ritorna di corsa sui suoi passi. Perchè? Egli dovrebbe marcare sempre l'ala, lasciando al mediano, che generalmente ha meno spazio da percorrere, il compito di correre in difesa della porta.

Purtroppo ho dovuto constatare che se sono stati compiuti progressi notevoli negli attacchi, le extrema difese sono piuttosto peggiorate. Terzini che giochino con la testa — e anche di testa! — se ne vedono pochissimi, ciò che danneggia sensibilmente il lavoro dei portieri.

Credo di essermi spiegato abbastanza chiaramente. Quella che viene ancora chiamata una tattica, l'arretramento delle mezze ali, è invece la nuova realtà, la nuova tecnica del gioco. Per esplicarla convenientemente, occorrono due mezzeali agobbone, e un centro e due ali che sappiano tirare in goal. Questo sistema ha il grande vantaggio di essere buono per tutti i campi e per tutti gli avversari: è l'unico col quale si possa sperare di sorprendere la resistenza di certe squadre che non hanno che un miraggio: impedire la vittoria dell'avversario. Squadre sotto molti aspetti encomiabili, ma che sul terreno tecnico recano un grave danno al miglioramento del gioco.

La chiacchierata si è fatta molto lunga. Rimetto perciò ad altra volta la trattazione di due argomenti interessanti: l'allenamento e l'allevamento.

RENZO DE VECCHI.

Quale sarà la sorte del Motovelodromo?

Rispondere a questa domanda non è facile: le voci che corrono su quello che sarà la sorte del nostro Velodromo sono svariate, disparate e contraddittorie.

Sia di fatto che il bilancio sportivo di quest'anno è per il Motovelodromo torinese poco confortante. Si era detto — e si spera — che il settembre esso avrebbe ripreso i suoi battenti per ospitare i redivi vittoriosi dei campionati del mondo, e per noi torinesi l'autunno avrebbe avuto un particolare valore perchè ci avrebbe dato le gioie di ingegnare oltrechè a Milano, a Guerra e Grandi, i brillanti protagonisti della prova professionisti, anche al bravo Marinoni, vincitore della gara per i dilettanti. E di Giavno si parlava addirittura di una «spedizione» a Torino con treno speciale. La speranza andò delusa. Il Velodromo non si aprì ed ermeticamente sbarrato restano pur ora le sue porte. Tanto che, per citare un caso, il buon Navaretti dopo aver invano chiesto di potersi allenare, dopo aver sopportato sacrifici notevoli per affermarsi all'estero ed essere stato costretto a curare la sua forma sulle strade piemontesi (le quali non sono evidentemente simili a piste) ha deciso di smettere di correre. E par uno che rinuncia, a causa della mancanza della pista, cche già ora avviata per quella strada, altre decine rinunciano addirittura a incominciare.

Ma corre un'altra voce: che il Motovelodromo debba venire abbattuto, seguendo così la non gloriosa sorte del Velodromo milanese. E' da ritenersi fondata questa voce? Una nostra domanda in proposito rivolta ai dirigenti la Società Anonima del Motovelodromo ha avuto una recisa smentita: non si pensa per ora ad abbattere il Velodromo. Ma è certo che il Consiglio d'amministrazione che si riunirà prossimamente, si domanderà che cosa si dovrà fare della pista di corso Casale. Nell'acquisto dell'immobile è stato speso un milione: dell'immobilizzo di questa somma non indifferente e del relativo reddito, è evidente, gli amministratori si dobbono preoccupare.

Si era parlato tempo fa del Campo Littorio: anche colla migliore buona volontà, questo problema non potrà essere risolto nulla sua importanza tanto presto. Nel frattempo non ci si potrebbe intendere per l'utilizzazione della bella pista e anche per quella in terra che gira all'interno all'anello in cemento? Che il suo fondo attuale e la relativa larghezza non siano ideali è vero, ma non crediamo che richiederebbe una somma eccezionale il suo adattamento a pista atletica, senza contare che se il prato non può servire per partite di calcio (salvo in casi eccezionali) si potrà utilizzare il prato per altri rami di sport. Questo diciamo, per vedere se si potrà fare nella prossima stagione, qualcosa di buono, in attesa del meglio che avrà da venire.

I funerali di Torricelli

Ieri, partendo dalla sua abitazione in via Morosini, ha avuto luogo l'accompagnamento funebre del campione italiano Leopoldo Torricelli. Una vera fiumana di pubblico — fra cui moltissimi sportivi — ha seguito il feretro del campionato corridore. La bara è stata recata a braccia fino alla Chiesa degli Angeli Custodi dai compagni dell'Unione Sportiva Torinese, nelle cui file aveva militato sin dall'inizio della sua carriera ciclistica.

Seguivano il feretro il cav. Bertolla per l'U.V.I. e per l'U.C.I., il cav. Pierlo del Comitato regionale dell'U.V.I., con tutti i membri, l'avv. Montalcini, commissario dell'A.S.T., gli ex-compagni di corse Borgarello, Brunero, Bixio, Gay, Pellva, Arduino, Schierano, Gunsco, Forno, Musseri, nonchè numerosi rappresentanti della «Giovane guardia», fra cui abbiamo notato l'olimpionico Facchini, l'ex-campione del mondo Bertolazzi, Ralia, Ranobe, Lenti, Garino, Bertollino.

Il gagliardetto dell'U. S. Torinese (con gran stuolo di soci), e quelli di altri sodalizi sportivi cittadini, lacevano ala al feretro, che ha percorso la via Morosini, il corso Vittorio e ha raggiunto la Chiesa degli Angeli Custodi, ove è stata impartita l'assoluzione alla salma. All'uscita del tempio, prima che il corteo si avviasse verso il cimitero, hanno pronunciate parole di rimpianto a nome degli sportivi e degli amici il cav. Galli e Pavy Salta.

Alla famiglia e all'U.S. Torinese sono giunti nella giornata di ieri numerosi telegrammi. Tra quelli qui l'on. Gasetti, presidente dell'U.V.I. e del enp. Sposti, segretario generale dell'U. V. I.; dei comm. Emilio Colombo e dei corridori romani Beni, Mesci e Cinti.

Tiro al piccione

Le gare di San Remo

San Remo, 20 notte.

All'ottavo *Premio San Remo* del Tiro al piccione hanno partecipato 80 tiratori i risultati sono stati i seguenti:

Si divisero il 1.o premio Gemmo, di Verona, Cittadini, di Illenos Aires, e Daloy, con 20 piccioni su 20; si divisero il 2.o premio Rossini, di Mantova, con 14 su 15, e Bellotto, di Voghera, con 14 su 14; 3.o Zoccoli, di Pistoia, 13 su 14; 4.o Sacchi, di Milano, 12 su 13; 5.o Russo, di Roma, 11 su 12.

Domani, venerdì, sarà disputata l'ultima gara, il *Premio Littorio*, con 10.000 lire di premi.

La rappresentanza piemontese al campionato nazionale di tiro alla fune

Domenica 23 corrente si svolgeranno a Roma, nello Stadio del P.N.F., i Campionati italiani di tiro alla fune per le categorie peso libero e peso limitato. A rappresentare il Piemonte si recheranno a Roma le due squadre dell'Associazione del Pubblico Impiego di Torino (Guardie Municipali che hanno vinto il Campionato Regionale Piemontese lo scorso ottobre. Le squadre saranno così formate:

Peso libero Guardie Municipali: Francesco, Bertelli Luigi, Russo Francesco, Pilone Angelo, Migliorini Giacomo, Pastorino Andrea, Franco Giovanni, Lupani Pietro. Riserve: Bruno Enrico;

Peso limitato Barbero Luigi, Berruti Pierantino, Zanoletto Giacinto, Bertone Carlo, Italia Giovanni, Sapegno Andrea, Gatti Giovanni, Vaccino Giuseppe. Riserve: Valentini Attilio.

La squadre partiranno domani mattina per la capitale.

Pallone elastico

La semifinali della Coppa Nasi

Domenica avrà luogo alle ore 15 nello Sferisterio Vanchiglia, la partita di semifinale al pallone elastico, valevole per la disputa della Coppa Carlo Nasi, tra le quadriglie del Dopolavoro di Alba (Pelizza, Trinchero) contro la quadriglia del Dopolavoro «Mario Ghidu» sezione E.D.A. di Torino (Fusari, Cappello).

Domenica 23 corr. continuazione della gara fra le due forti quadriglie Dopolavoro di Asti (Gavello, Suntero) e la squadra del Dopolavoro di Monsiglio capitanata dall'ex-campione Rossi. La partita di domenica è la prima semifinale.

I tornei di volata

Domenica prossima continueranno le partite per i tornei di volata sui campi torinesi col seguente calendario:

Torneo Targa Bazzani. — Campo Stip. ore 15,30: U. Pisa B-Stip B; campo Stipa, ore 14, Bazzani-C. V. Susa A; campo Stipa ore 15,30: Stipa-Diena B; campo Postelegrafonici, ore 15: Fulgor-A.E.M.; campo Sati, ore 15,30: Spa-Diena A; campo Stip, ore 14: Fiat G-C. V. Susa B; campo Spo, ore 14: Stamp. D. Pisa A.

Torneo Coppa Fiat. — Campo Fiat, ore 14, Fiat B-Pettinatura Piemonte; campo Fiat, ore 15,30: Stu-Sato Vicosa di Venaria.

La prima Mostra Sportiva Turistica di Torino

L'Associazione Sportiva Escursionistica «La Salmadia» con l'approvazione della Federazione Provinciale Fascista, indice ed organizza in Torino, al Palazzo del Giornale, dal 24 maggio al 24 giugno 1931 la «Prima Mostra Sportiva Turistica». La Mostra ha per scopo di raccogliere ed esporre tutti i trofei (coppe, medaglie, stendardi, diplomi, bandiere, ecc.) delle varie Società sportive e dei campioni delle varie specialità sportive, di far conoscere con apposita galleria fotografica ai altre rispettabilissime, i paesaggi, monti, laghi, città ecc. ecc. non di interessanti gite, gli esporre tutti quegli articoli: materiale, veicoli, strumenti, ecc. riguardanti gli sports in genere a dimostrazione e valorizzazione della magnifica creazione del genio industriale e commerciale applicato allo sport.

La Mostra comprenderà varie sezioni e cioè: 1. Attrezzature ed esposizione di diversi tipi di aeroplano e di tutti quegli apparecchi inerenti al suo: 2. Automobilismo: diversi tipi di vetture, velocipedi, camions ecc.; 3. Ciclismo motociclismo; 4. Canottaggio motonautica con esposizione dei vari tipi di imbarcazione da diporto e da corsa, motoscafi, fuori bordo, ecc.; 5. Sports invernali: alpinismo, sciatismo sportivo, ecc.; 6. Pesca e caccia con gli articoli inerenti; 7. Turismo: galleria fotografica di paesaggi, monti, città, laghi, carte geografiche e topografiche, illustrazioni varie, ecc.; 8. Trofei: Società sportive e campioni sportivi; 10. Libri, giornali, Riviste sportive, turistiche e varie.

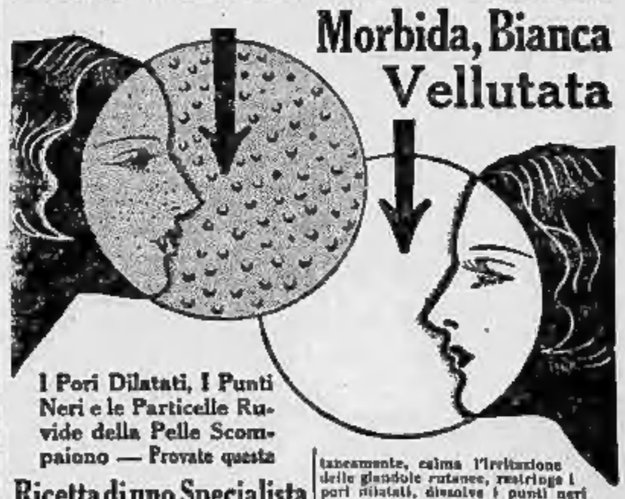
Il Comitato promotore è composto dei membri del Consiglio direttivo dell'Associazione «La Salmadia» ed a giorni sarà costituito il Comitato esecutivo, in cui nomina sarà assegnata all'apprezzabile opera Segretario Generale. I promotori, perchè la manifestazione è indetta ed organizzata per la propaganda e la valorizzazione delle nuove forze sportive, hanno disposto che su gli eventuali utili siano devolute delle quote alle varie opere assistenziali e di beneficenza cittadine.

I campionati bocciofili del Dop. Fiat

Per domenica prossima il gruppo bocciofilo del Dop. Fiat organizza i Campionati sociali individuali divisi per categoria. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 8,30 sul Campo sociale di viale Stupinigi.

Pelle Nuova in 3 Giorni

Morbida, Bianca Vellutata



I Pori Dilatati, I Punti Neri e le Particelle Ruvide della Pelle Scompaiono — Provate questa

Ricetta di uno Specialista

Migliaia di donne hanno i pori dilatati e non lo sanno. Ogni poro dilatato è dovuto ad irritazione. Se non vi sbarazzate di questa irritazione dei pori cutanei dei corpi estranei vi si accumulano dando luogo a brutti punti neri, pustolette, foruncoli, ad un colorito giallo scuro e ad una pelle ruvida e rozza.

La Crema Tokalon, color bianco, per il giorno, la celebre crema parigina, contiene ora una nuova ora meravigliosa, morbida e cremosa, estratta dai fiori e combinata con crema fresca ed olio d'oliva predigeriti. Essa è tonificante, astringente e nutriente — penetra istantaneamente, calma l'irritazione delle glandole cutanee, restringe i pori dilatati, dissolve i punti neri facendoli sparire, imbianca ed ammorbidisce la pelle più scura e ruvida. Mantiene fresca e delicatamente umida, ma non grassa, la pelle più secca. E' pure atta a togliere i rilievi di una pelle untuosa o di un naso lustro e luccicante.

Se applicata prima di scovrirsi della cipria, la Crema Tokalon (color bianco) dà una nuova ed indescrivibile bellezza e freschezza alla pelle in 3 giorni. Dovrà essere adoperata ogni mattina. Se avete delle rughe ed i muscoli facciali rilassati servitevi pure della Crema Tokalon, alimento per la pelle, color rosa, alla sera prima di coricarvi — essa nutre e ringiovanisce la vostra pelle mentre dormite.

Cofanetto di bellezza gratuito. — Il nostro nuovo cofanetto di bellezza contenente tre piccoli tubetti di Crema Tokalon Ailantato per la Pelle ed altri prodotti preziosi per la bellezza sarà mandato gratuitamente se richiesto accompagnata da due lire per spese d'invio, imballaggio, ecc. Indirizzo: Farmacia Roberts, Reparto 8 W, Via Tornabuoni, Firenze.

CRONACA CITTADINA

I prezzi debbono ribassare

Un primo passo a Torino: alcuni provvedimenti della Federazione dei Commercianti – Le condizioni necessarie per una azione positiva: riduzione concorde nei prezzi dei generi alimentari e degli affitti

Dai prezzi d'ogni genere necessario alla esistenza quotidiana ai prezzi degli affitti, i ribassi debbono venire, e presto, ed in modo realmente adeguato alla necessità impellente di portare il costo della vita al livello della valuta, cioè al rapporto da 1 a 4 rispetto all'anteguerra. Non a caso, ieri, abbiamo importato il chiarimento del nostro punto di vista sul presente momento economico sulla questione degli affitti delle case e dei negozi. Non si trattava di una semplice schermaglia polemica, e tanto meno di una comune speculazione demagogica. Alcune categorie — e fra queste la schiera numerosissima dei dipendenti dello Stato — hanno già dato l'esempio di un sensibile sacrificio per la difesa del pubblico bilancio e per la lotta, urgente ed indispensabile, per la adeguazione della somma di valuta circolante al potere reale della lira.

Oggi si può veramente dire che il programma di mantenimento della quota 90 è giunto alla sua fase decisiva. Si riducono mercedi e stipendi perchè non si può continuare indefinitamente l'equivoco d'una esistenza di circolante che eccede ogni possibile proporzione relativa al valore della moneta. Ma la riduzione degli stipendi che lo Stato ha deliberato per i suoi dipendenti ha lo scopo di non gravare ulteriormente, con carico fiscale corrispondente al fabbisogno di bilancio, sulla proprietà, sul commercio, sulla produzione e sull'esercizio professionale. Per il solo fatto che lo Stato si astiene da maggiori inasprimenti tributari, anche se questi potessero essere necessari per far fronte alle necessità del bilancio, sorge l'obbligo, per coloro dai quali dipendono gli elementi fondamentali e necessari per la vita umana, di adattarsi a decurtazioni analoghe e proporzionali sui loro redditi e profitti, per non tradire o rendere inutile l'opera iniziata dal Governo. Quindi dai prezzi al minuto agli affitti, il costo della vita deve ribassare in una misura esattamente corrispondente alle riduzioni decise dal Consiglio dei Ministri per i dipendenti dello Stato.

L'affitto, fra le spese generali di una azienda, come fra gli oneri di un bilancio famigliare, è uno degli elementi più gravosi e meno atti a sopportare contrazioni o riduzioni. L'affitto pesa sui negozi, sulle imprese d'ogni genere, sui privati singoli, in una proporzione assai superiore al rapporto sul quale sono oggi regolati gli stipendi: e ciò sopratutto dopo l'abolizione del regime vincolistico, il quale non ha potuto ancora portare, per la resistenza esercitata dai proprietari di immobili, i benefici effetti che non possono mancare. Se vi è uno degli elementi di spesa generale che deve ribassare senza danno sociale e senza ingiustizia economica, questo deve essere, in prima linea, il prezzo degli affitti.

Ieri, in tutta Italia, ed anche, giovedì, a Torino, le Federazioni fasciste dei commercianti hanno spontaneamente affrontato il problema di seria riduzione nei prezzi al minuto. In questo campo vi è molto da rivedere. Non da ieri noi affermiamo che, dato il ribasso mondiale, e sempre crescente, dei prezzi all'ingrosso, tutti i prezzi al minuto, e sopratutto i prezzi delle derrate alimentari, dovrebbero subire congrue diminuzioni. Apprezziamo lo sforzo dei commercianti, come abbiamo apprezzato lo sforzo dei panificatori. Ma questo è un inizio che deve avere altri sviluppi: e con questo non intendiamo dire che si debbano pretendere cose impossibili dai commercianti o dagli esercenti. Nessuno avrebbe interesse a vedere accrescersi o dimisura l'elenco dei falliti.

I commercianti debbono avere il coraggio di decurtare sensibilmente i loro margini di utile, avvicinandosi sempre più ed un rapporto normale fra prezzo all'ingrosso e prezzo al dettaglio. Debbono avere la stessa forza di sacrificio di cui hanno già dato prova altre categorie, economicamente meno forti della loro. Del resto non è un sacrificio inutile quello che riesce a portare condizioni normali di vita, e che contribuisce sensibilmente a superare la crisi. Ma, quando si tratterà del prezzo del pane, si è tornati a parlare della questione del «dato di panificazione», cioè del complesso generale delle spese che importa la trasformazione della farina in pane: e, precisamente per questo, si è visto quanta parte abbia appunto l'elemento delle spese generali che, appunto, deve essere sensibilmente ridotto.

La situazione è oggi assai chiara: tocca anche ai padroni di casa offrire il mezzo per superare le difficoltà più gravi. Il caso dei panificatori è un caso generale: tutti sono nella stessa condizione. Alle riduzioni degli stipendi devono corrispondere riduzioni nel prezzo della vita; ma questo non è attuabile in tutta l'estensione necessaria se il commercio non riduce i prezzi, sopratutto nei generi alimentari, e se a tutti non è data la possibilità di dar maggiore forza d'acquisto alla moneta posseduta. Così, e soltanto così, può essere posta la questione, senza demagogia e con sano realismo.

Le decisioni dei commercianti torinesi

La Federazione dei Commercianti comunica:

Il Consiglio della Federazione Fascista del Commercio di Torino riunito a Palazzo Cavour in seduta straordinaria la sera del 19 novembre 1930-IX,

visti i provvedimenti presi dal Governo Nazionale per il pareggio del bilancio dello Stato; per l'adeguamento della vita economica al valore della lira a quota 90,

allo scopo d'organizzare la tendenza manifestate anche in questi giorni dalle categorie commerciali di ragguagliare i prezzi al potere d'acquisto della lira rivalutata, convinto che, come esso potere è dopo la stabilizzazione decretata dal luce un quarto d'avanti guerra i prezzi d'oggi debbano ridursi al più presto nel rapporto da 4 a 1 con quelli d'allora,

delibera:

— di procedere alla formazione di prezzi indicativi, calcolati oggettivamente col criterio del giusto prezzo, per tutte le merci e derrate di prima necessità;

— di impegnare le Ditte associate a praticare detti prezzi;

— di segnalare al pubblico mediante opportuni cartelli ed altre adatte forme pubblicitarie i negozi che assumeranno effettivo impegno a vendere ai prezzi indicativi fissati dalla Federazione;

— di disporre un controllo per la prevenzione e la repressione d'eventuali trasgressioni alle buone regole della vendita ed espedienti di concorrenza sleale, lesivi ai diritti e pregiudizio del pubblico quanto se a danno del commercio regolare, controllo da esercitarsi da apposita Commissione federale anche mediante prelevamenti di merci e derrate al fine di accertarne lo stato di genuinità e di rispondenza autentica alla marca,

— di dare valuta i seguenti prezzi indicativi per alcuni generi alimentari, da applicarsi nel Comune di Torino da lunedì 24 p. v., con riserva di deliberare al più presto per altre voci del capitolo alimentario e per quelle degli altri capitoli di spesa del bilancio familiare:

Pane — Pane confezionato con farina B extra, peso da gr. 500 a 950, al Kg. L. 1.75; id. da gr. 80 a 250, al Kg. L. 2; id. tipo superiore non oltre gr. 60 L. 2,40; id. oltre i gr. 300 L. 2,10; id. all'olio 3,30; id. di semola la 2,60; grissini stirati 5,50; grissini non stirati (rubata) 4,50.

Paste e riso. — Pasta extra di lusso o extra superiore (produzione locale) al Kg. L. 2,95; pasta extra 2,80; pasta comune 2,50; riso marsiello 1,80; riso ostigliato 1,40; riso camolino originario 1,30.

Farine e cereali. — Farina di frumento superiore al Kg. L. 2,20; farina di granoturco abburattata 1; farina di granoturco semolato 1,10; fiocchi interi comuni nostrani 1,90; fiocchi secchi Salvagnin prima qualità 1,20.

Carni bovine fresche. — Sanato qualità superiore quarti di petto e pancetta al Kg. L. 10,50; spalla, sottospalla e muscoli 12,50; culatta 14,50; arrosto e carré 17; polpa senz'osso 17; coscia senz'osso 21, coscia affettata 25.

Sanato 1.a qualità. — Punta di petto e pancetta, al Kg. L. 10; spalla, sottospalla e muscoli, 11,50; culatta, 14; arrosto e carré, 16; polpa senz'osso, 16; coscia senz'osso, 20; coscia affettata, 23.

Vitello 1.a qualità. — Punta di petto e pancetta, al Kg. L. 9; spalla, sottospalla e muscoli, 10,50; culatta, 12; arrosto e carré, 14,50; polpa senz'osso, 15; coscia senz'osso, 18; coscia affettata, 19.

Sanato 2.a qualità. — Punta di petto e pancetta, al Kg. L. 8; spalla, sottospalla e muscoli, 10; culatta, 12; arrosto e carré, 14; polpa senz'osso, 15; coscia senz'osso, 17; coscia affettata, 18.

Vitello 2.a qualità. — Punta di petto e pancetta, al Kg. L. 8; spalla, sottospalla e muscoli, 8; culatta, 10; arrosto e carré 11,50; polpa senz'osso, 12; coscia senz'osso, 14; coscia affettata, 15.

Sorlano. — Punta di petto e pancetta, al Kg. L. 5; spalla, sottospalla e muscoli, 6; culatta, 7; arrosto e carré, 8; polpa senz'osso 9; coscia senz'osso 10.

Carni suine fresche. — Arrosto con filetto, al Kg. L. 12; carré e cotoletta 11,; coscia senz'osso 12,50; costina con un terzo di osso 7.

Latte e latticini. — Latte intero al litro L. 1,10; formaggio fontina al Kg. 12,50; parmigiano vecchio 15.

Salumi e conserve. — Conserva di pomodoro doppio concentrato (scimia) al Kg. L. 4; lardo nostrano 7,50; strutto nostrano 5.

Pesce fresco. — Pesce di mare di 1.a qualità (nasello) al Kg. L. 15; id. 2.a qualità (capitone, grongo) 12; id. qualità minuta 8,50; pesce d'acqua dolce 1.a qualità (trota) 20; id. 2.a qualità (linea) 12,50; id. qualità minuta 7.

Pesce secco. — Merluzzo Labrador Style 1.a qualità secco al Kg. L. 3,50; id. bagnato 2,80.

Coloniali. — Zucchero semolato raffinato al Kg. L. 6,40; caffè Santos supercrude 24; id. tostato 30.

I prezzi sopra segnati rappresentano altrettante riduzioni fino al 50 % di prezzi correnti.

Presa poi in nuovo esame la questione dei prezzi commerciali in conformità di disposizioni contenenti, mandò avanti tutto alla determinazione, con la quale l'on. Presidenza della Confederazione ha deferito alle Corporazioni la questione stessa, con rassegnandole il giudizio dell'organo espressamente creato dal Fascismo per l'armonizzazione degli interessi economici in vista del supremo interesse della Nazione.

Esprime il parere che sia da accertarsi se le disposizioni vigenti per la disciplina del commercio non debbano essere sottoposte a revisione affinchè esse, accompagnandosi con l'evoluzione dell'organizzazione mercantile e con la vicenda economica degli scambi, siano sempre le più consentanee alle circostanze ed alle esigenze che ne procedono.

Rinforma che il prezzo di vendita al minuto non si forma in funzione del prezzo quotato all'origine, poichè esso risulta di componenti, che in gran parte il commerciante non ha possibilità di moderare e controllare (trasporti, dazi, dirit, tributi, stipendi e salari, provvidenze di legge a favore del personale, ecc.), e che il cosiddetto parallelismo fra ingresso e minuto, di cui si discute, dev'essere finalmente dichiarato, nella presente civiltà degli scambi, una presunzione destituita d'ogni attendibilità.

Ricordato al Commercio torinese le numerose prove di maturità corporativa date con lo spontaneo accordo al movimento decrescente dei mercati ingrosso fin dalle prime flessioni e con la sollecita adesione ad ogni iniziativa intesa a ridurre quanto possibile il costo della vita.

Fa infine voti che i superiori organi dispongano acciocchè al più presto siano ricondotti nel detto rapporto da 4 a 1 i fitti, gli stipendi ed i salari, ed in genere le spese generali, che oggi sovrchiano l'azienda di commercio, e che frattanto sia fatto invito ad esercitare la pubblica critica, cui pur riconosce il diritto ed indipendenza assoluta, non doversa temperanze fino a che sulla questione dei prezzi non si sia pronunciata la Corporazioni.

Prendiamo atto dei provvedimenti della Federazione dei commercianti. Data l'ora tarda non possiamo addentrarci in discussioni di particolari, benchè un semplice confronto con i prezzi praticati dalla «Provvida» o dalla A. C. T. suggerisca che, per alcune voci sopratutto, le riduzioni di prezzi non rappresentano che un inizio di quello che si potrebbe fare e che dovrà essere fatto. Particolarmente nelle paste alimentari, nelle farine e nel riso vi è un forte distacco fra i prezzi delle istituzioni sopra citate e quelli indicati dai commercianti torinesi.

Quindi riteniamo che quanto si è fatto ieri dalla Federazione dei Commercianti non è che un primo passo. Forse lo stesso metodo usato non è adeguato allo scopo: e di questo è prova l'esempio dei commercianti e dei proprietari di case di Aquila, i quali, come annunciamo in altra parte del giornale, si sono accordati per riduzioni nei rispettivi prezzi, allo scopo di contribuire veramente ed efficacemente ai ribassi sul costo della vita.

La necessità dei ribassi è oggi talmente urgente e seria che non sono più ammissibili nè tollerabili le mezze misure. Le deliberazioni dei commercianti torinesi non sono, dunque, che un atto di buona volontà: siamo sicuri che la via intrapresa sarà proseguita sino ai limiti che è indispensabile raggiungere con tutti gli studi e i mezzi atti allo scopo.

I prezzi praticati dalla Alleanza Cooperativa Torinese

L'Alleanza Cooperativa Torinese in adesione alle direttive del Governo Fascista relative alla campagna per una rapida necessaria diminuzione dei prezzi al minuto, ha deliberato importanti riduzioni sui prezzi di alcuni generi di largo consumo nella seguente misura e a partire dalle date indicate:

A decorrere dal 21 novembre: riso camolino e lencino da L. 1,50 a L. 1,10 al Kg.; riso ostigliato da L. 1,40 a L. 1,30 al Kg.; vino barbera da pasto da L. 2,70 a L. 2,50 al litro.

A decorrere dal 22 novembre: arrosto di manzo da L. 12,50 a L. 12 al Kg.; carne di manzo da L. 11,50 a L. 11 al Kg.; cervello da L. 11 a 10,50 al Kg.; milza di manzo da L. 13 a L. 12,50 al Kg.; strutto da L. 5,50 a L. 5 al Kg.; lardo stagionato da L. 8 a L. 7,50 al Kg.; ventresca di lardo da L. 9,50 a 9 al chilogramma.

A decorrere dal 24 novembre: pane di forma piccola da L. 2 a L. 1,90 al Kg.; pane di forma grossa da L. 1,75 a L. 1,70 al Kg.

La Pasta alimentare poi è in vendita al prezzo di L. 2,50 quella tipo Napoli extra superiore e a L. 2,30 quella tipo Bologna. Prezzi, questi ultimi, già in vigore negli spacci dell'A. C. T. fin dal 1.o ottobre quando essa aveva iniziato la «Settimana della Pasta».

«La Provvida»

Un'altra delle istituzioni che svolgono una provvidenziale azione calmieratrice sul mercato dei generi alimentari è la «Provvida», di cui abbiamo già parlato. Essa è di istituzione governativa, e dipende dal Ministero delle Comunicazioni. Sono ammessi come acquirenti alla «Provvida» gli impiegati, salariati e pensionati statali e parastatali nonchè certe categorie che vantano speciali benemerenze patriottiche, quali quelle dei Mutilati di guerra, delle Madri e vedove dei Caduti, ecc.

Lo scopo calmieratore dell'azienda è conseguito con l'esclusione di ogni speculazione, con le saggie compere di grandi quantità di merce, coll'economia realizzata nei trasporti. Al prezzo di costo l'azienda aggiunge il gravame di pochi centesimi, quelli del cosiddetto «armonizzamento» del prezzo. Tuttavia essa non lavora in perdita. Che i suoi bilanci si chiudano con un certo avanzo è dimostrato dal fatto che in occasione del recente terremoto la «Provvida» elargì la somma di un milione a beneficio dei colpiti dal disastro.

I prezzi che la «Provvida» può in tal modo praticare sono veramente e sensibilmente inferiori di quelli praticati sulla generalità del mercato. Non per questo si deve credere che la merce sia di qualità scadente. Si tratta in verità di merce ottima. La divisa dei dirigenti della «Provvida» è a tal proposito la seguente: «Non merce di lusso, ma merce di prima qualità».

Il Principe di Piemonte celebra le glorie del suo reggimento

Il Reggimento del Principe, il 92° Fanteria, ha celebrato ieri mattina l'anniversario dei gloriosi fatti d'arme cui ha partecipato, guadagnando alla sua bandiera due medaglie d'argento, una di Bronzo e la Croce dell'Ordine militare di Savoia.

Nel vasto cortile della Caserma Monte Grappa, pavesata di bandiere, ancor prima che giungessero le autorità, si era schierata la truppa agli ordini degli ufficiali. Ai soldati ha parlato l'Augusto Comandante del Reggimento.

Un fante, il soldato rivalta della 1.a Compagnia, uscito dalle file, ad alta voce ha ripetuto le motivazioni con le quali, esaltando l'eroico contegno dei fanti del 92° Fanteria alla bandiera del Reggimento sono state assegnate le due medaglie d'argento e quella di bronzo.

Il Principe di Piemonte si è subito dopo interessato del ricevimento delle autorità e personalità che per la festa del Reggimento del Principe si affollavano all'entrata della caserma Monte Grappa.

Una decorazione floreale ornava l'androne della Caserma sotto la lampada votiva, in memoria dei Caduti, ed deposto un grande cuscino di fiori dai colori del Reggimento. A lato del Principe Umberto il tenente colonnello Pescarolo e i tenenti colonnelli Damiani e Monaseri e l'aiutante maggiore in prima, leggiera Carossani, facevano gli onori di casa. Giungevano successivamente: S. E. Thaon di Revel duca del Mare; S. E. il generale d'Armata conte Pettiti di Roreto; S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Micceli; S. E. il comandante di Corpo d'Armata gen Montbelli; il gen. Montanelli, comandante la Divisione; monsignor Berina, Vicario Capitolare; il gen. Calcagno, comandante l'Accademia di Artiglieria e Genio; il gen. Pinior, comandante la Scuola di Guerra; il gen. Alberti, comandante la Brigata Basilicata; il gen. Casavecchia, comandante dei Carabinieri, col colonnello Trinanzi e tenente colonnello Pastier); il generale Priora, comandante la Scuola Allievi Ufficiali di Moncalieri; il gen. Diecomia, il sen. De Bernezzo, gli onorevoli Bagnasco, Parea e Gervasio; i vice-Podestà prof. Silvestri e dott. Giamello, col segretario generale avv. Gay. S. E. Casoli; il Procuratore del Re, comm. Majola, accompagnato dal Procuratore aggiunto comm. Di Majo; il presidente del Tribunale, commendatore Danza; i generali S. E. Segato, Martinengo, Avogadro di Vigliano, Ferrari, Guerra, Fasolis e Signorini; il console generale Paranzo; il console Calligaris; il console Spelta; il signore Vedoni; il centurione De Prato; il dottor Giuseppe Farina, vice-Segretario del Fascio di Torino; la medaglia d'oro Ipolent e il grande mutilato colonnello Di Majo.

Il Principe aveva una parola ed un sorriso per tutti gli ospiti. Salutato da tre squilli di tromba, mentre il picchetto d'onore presentava le armi, giungeva alle ore 9,30 precise il Duca di Bergamo, il quale vestiva la brillante divisa di colonnello del Savoia Cavalleria, accompagnato dall'ufficiale di ordinanza, capitano Girlodi di Monasiero.

Subito dopo altri squilli segnalavano l'arrivo della Principessa Jolanda col consorte S. E. il conte Calvi di Bergolo. Dalle file degli ufficiali si staccava allora il sottotenente Gentili a porgere un fascio di rose alla contessa Calvi. A un altro sottotenente, Nuti, era serbato l'onore di fare omaggio di un altro mazzo di rose alla Principessa Maria, giunta poco dopo, accompagnata dalla Dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Brivio. La Principessa indossava una magnifica pelliccia di visone ed un feltro grigiazzurro le incorniciava il volto sorridente. Il Principe Umberto si era intrattenuto qualche momento con l'Augusta consorte e con la sorella Principessa Jolanda. La Principessa Maria accompagnata dalla contessa Calvi di Bergolo mentre la musica del Reggimento suonava la Marcia Reale, veniva accompagnata dal corteo delle autorità al palco d'onore.

Uno squillo di tromba, poi al comando del ten. col. Pescarolo, ripetuto dagli ufficiali, le truppe schierate in fondo al cortile si irrigidivano sull'attenti. Il fiero Augusto comandante del Reggimento colonnello Umberto di Savoia, a fianco di S. E. il col. Calvi di Bergolo e di S. E. il gen. Pettiti di Roreto, del Duca del Mare, e seguito dal comandante il Corpo d'Armata, dal comandante la Divisione, da S. E. il generale Clerici ed dal gruppo degli altri generali, passava in rivista i battaglioni.

Dopo aver sfilato sul fronte delle truppe, il Principe di Piemonte aveva preso posto sul palco a lato della Principessa Maria e della Principessa Jolanda e fra le più alte autorità militari e civili. Al suono di gioiose marce i battaglioni sfilavano alla loro volta, davanti al palco, in perfetta formazione.

Il Principe voleva poi personalmente distribuire i premi vinti dai soldati nelle diverse gare e prima la «Coppa del Nastro Azzurro», che è stata vinta nella gara staffetta divisionale, dalla compagnia del Comando.

Il Principe e la Principessa si recavano poi nella sala convegno dei sottufficiali. Un bimbo ed una bimba di due marescialli: Leonarda Cavalla e Antonio Carra porgevano all'Augusta consorte del Principe di Piemonte mazzi di fiori ed il sergente Giori, a nome di tutti i sottufficiali del Reggimento, offriva anch'egli un mazzo di fiori alla Principessa Maria, mentre il maresciallo Albertazzi, chiesta licenza all'Augusto Comandante, pronunciava alcune parole di omaggio reverente.

Il Principe voleva pure recarsi nelle camerate, dove il suo apparire veniva salutato da una spontanea e bella dimostrazione, poi l'Augusto comandante si recava nella sala convegno degli ufficiali, dove già si trovava la Principessa Maria, fra uno stuolo di signore e attorniata dalle autorità. Un cortuoso ricevimento metteva termine alla festa del Reggimento del Principe.

Al pranzo annuale degli ufficiali del 92° Fanteria per la festa del Reggimento, ha partecipato ieri sera anche l'Augusto Comandante il Principe di Piemonte.

L'on. Malusardi ricevuto dal Capo del Governo

Ci telefonano da Roma:

Il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Edoardo Malusardi, che gli ha presentato in omaggio una copia del suo libro «Elementi di storia del sindacalismo fascista». Il Capo del Governo si è compiaciuto dell'opera, che porta un notevole contributo alla conoscenza del nostro ordinamento corporativo.

L'arrivo del Duca degli Abruzzi

Col treno delle 23,50 è giunto a Porta Nuova, da Genova, S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Una elargizione della Principessa di Piemonte

S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte si è benevolmente compiaciuta di destinare la somma di lire trentila a favore dei malati e convalescenti che ricorrono alla benefica Istituzione.

L'esempio di un padrone di casa

Ci viene segnalato l'atto generoso e tempestivo di un proprietario di casa.

L'avv. Giuseppe Borsarelli, proprietario dello stabile n. 57 di via Cnili, «spona avuta notizia della riduzione degli stipendi agli impiegati statali, notificava con apposita lettera agli interessati la concessione di una notevole diminuzione sull'affitto, a cominciare dal 1.o dicembre prossimo, agli inquilini colpiti dalla detta riduzione di stipendio. La lodevolissima iniziativa dell'avv. Borsarelli ha prodotto ottima impressione non solamente fra i beneficiati dal provvedimento, ma fra tutti gli inquilini.

Mortale investimento di un colonnello

Una morale sciagura, originata da disattenzione e complicata da una triste fatalità, è avvenuta ieri alle 17,15 in via Po, all'altezza di via Virginio, nanchegiante il palazzo dell'Università. Ne rimaneva vittima il colonnello a riposo cav. Giovanni Poliano, di anni 65, abitante in via Colli 4.

Nell'attraversare la via Po, percorsa in quell'ora da un traffico discretamente intenso, il colonnello, non si sa precisamente come e a causa di chi, rimaneva urtato con una certa violenza da un motociclista che si dirigeva verso piazza Vittorio Veneto, tale Pasquale Galandina, di anni 28, esercente, abitante in via Carenda 12. Nell'urto il cav. Poliano cadeva a terra sui binari del tram. Disgraziatamente a pochi metri di distanza sopraggiungeva una vettura tramviaria della linea n. 4, diretta verso piazza Castello. Il conduttore, Pietro Boggio, di 31 anni, abitante in via San Donato 88, fece agire prontamente i freni, ma la distanza era troppo breve. Prima che il colonnello riuscisse a rialzarsi, egli era investito una seconda volta, ed in modo più grave della prima, dal tram, che lo travolgeva sotto il suo vagone.

Grida di raccapriccio si levarono d'intorno, ad opera dei passanti, e, mentre il tram arrestava finalmente la sua corsa, molti cittadini accorrevano. Il milite Giuseppe Cenio della caserma di via Giuseppe Verdi, e certo Eugenio Sardi, abitante in via Silvertorpo 62, tolsero l'investito dalla critica posizione. L'infelice, che perdeva sangue dal capo ed aveva perduto conoscenza, venne poco dopo adagiato sopra un'automobile pubblica che subito era stata richiesta e che si diresse sollecitamente all'ospedale San Giovanni. Quivi il medico di guardia vi giunò il poveretto, a gli riscontrò gravissime lesioni, la frattura della base cranica e la probabile frattura delle parietale destro, con conseguente emorragia cerebrale. Il vecchio signore venne ricoverato in pericolo di vita; e difatti mezz'ora dopo egli spirava, senza aver ripreso i sensi.

Il Galantino, per cura della guardia civica Maggi sollecitamente intervenuta venne condotto al vicino Commissariato di via Giuseppe Verdi, e dopo gli accertamenti del caso fu rilasciato e gli venne riconsegnata la macchina.

Neppure a carico del conduttore del tram sono emerse responsabilità nel luttuoso incidente.

Chauffeur torinese che trova a Milano una sgradita sorpresa

Ci telefonano da Milano la notizia di una singolare truffa giocata allo chauffeur torinese Francesco Fasano, di 43 anni, con posteggio in corso Belgio. Ieri mattina egli combinava con un signore sconosciuto un viaggio da Torino a Milano stabilendo il prezzo di 500 lire. Il viaggio si è svolto regolarmente. A Cavenago sono saliti sulla macchina una donna piuttosto maturella e due piccini.

Giunti a Milano la donna è scesa in piazza d'Armi 22. Il viaggiatore, rimasto coi bimbi, ha ordinato allo chauffeur di condurlo in piazza del Duomo. Fatta fermare la macchina davanti alla Questura, lo sconosciuto è sceso, è entrato nel palazzo, e al funzionario di notturna ha confessato di non aver un centesimo per pagare la gita. Allora è stato chiamato lo chauffeur il quale è andato naturalmente su tutte le furie, ma non gli è rimasta altra consolazione che stendere una denuncia per truffa e vedere l'indesiderato suo cliente prendere la via del celibato.

Il viaggiatore ha detto che dopo essersi recato a Torino per cercare lavoro, esaurita ogni risorsa aveva pensato di venire con la famiglia a Milano, dove ha un cognato, e non avendo mezzi aveva escogitato il comodo sistema di viaggiare in macchina. Egli è stato identificato per Virginio Imeneo, di ignoti di 32 anni, pregiudicato, da Taranto, ma dimorante a Cavenago.

Il fuoco in una segheria

Verso le 18,30 di ieri, per cause sconosciute, prendeva fuoco una catasta di legno lavorato, alta in una latteria della Segheria Pozzi, in via Artisti 35. Due operai e sono accorsi del sinistro ed hanno iniziato l'opera di estinzione, che è stata condotta a termine da un distaccamento di pompieri al comando dell'ing. Mottura, mentre le fiamme minacciavano altri vicini depositi. Il danno è stato di circa quattro mila lire.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto di Magistero

Ieri mattina, alle 10,30, ha avuto luogo all'Istituto Superiore di Magistero l'inaugurazione solenne dell'anno accademico. L'ampia sala dove si è svolta la cerimonia era affollatissima di pubblico, fra il quale si notavano, oltre a numerosissimo studentesse e studenti, anche molte personalità cittadine. Fra le altre, vi era il gr. uff. prof. Broglia, presidente della Cassa di Risparmio e membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, il prof. Albenga, direttore della R. Scuola di Ingegneria, il colonnello di S. M. Barbo, in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata, ed il colonnello di S. M. Scala per la Scuola di Guerra, oltre ai rappresentanti della Prefettura, del Municipio e della Federazione Fascista.

Ha parlato per primo il prof. Terzaghi, il quale ha ricordato la vita dell'Istituto ed il suo progressivo sviluppo, soffermandosi in particolar modo sui dati, che ne confermano la prospera situazione attuale.

Il prof. Guzzo trattò poi del concetto e dell'individuo e del problema morale, svolgendo la ricerca in un campo dapprima metafisico e quindi etico sul quale ha parlato dei concetti di bene e di male, della loro realtà, della loro assenza, svolgendo successivamente l'argomento fino a trattare della concezione morale in rapporto alla vita storica ed ai problemi dell'economia.

La dotta lezione del prof. Guzzo è stata vivamente applaudita, e l'oratore ha ricevuto numerosi complimenti dalle personalità presenti.

Un corso per «Assistenti sanitari di fabbrica»

«La Vigile» — Istituto Nazionale creato in Enio morale per la cura degli operai infortunati e per l'igiene e la medicina del lavoro — istituirà nel prossimo dicembre il VII corso per Assistenti Sanitari di fabbrica. Questo Corso adempie ad una funzione ben determinata, poichè ha lo scopo precipuo di preparare infermiere le quali siano così in grado tanto presso le infermerie interne dei grandi stabilimenti industriali quanto negli ambulatori ed ospedali infortunistici dell'Istituto di essere valido aiuto al medico nella assistenza sanitaria ed igienica dei lavoratori. Il Corso avrà quindi un indirizzo essenzialmente pratico conformemente allo scopo da raggiungere. Al termine del corso quelle fra le allieve munite del Diploma di Stato che aspirano ad essere assunte in servizio presso le infermerie di fabbrica o presso gli ambulatori de «La Vigile», dovranno subire speciale esame per dar prova di essere in grado di bene adempiere al mandato. Le iscrizioni al Corso si riceveranno per tutto il corrente mese in ogni giorno (esclusi i festivi) presso la Direzione Generale de «La Vigile» in via Meucci, 2, dalle 9 alle 12.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 3 mortasatori provetti, 2 tornitori abilissimi; 1 fabbro scalista provettissimo; 1 aiuto intavolatore; 1 aiuto verniciatore a stoppino; 1 fresatore utensilista anni 25-35; 1 operaio stampista per fusioni in conchiglia abilissimo; 1 fonditore in ghisa provettissimo; 1 lattoniere idraulico provetto; 1 carradore; 1 orefice 1.a categoria; una lavorante tagliatrice confezioni; una lavorante tagliatrice fantasie; una lavorante modista; una sarta uomo specializzata nella lavorazione colli maniche, ecc.; una saccoccista; una sarta uomo pratica (foderaggio e assiemista); una lavorante o aiutante sarta uomo; una macchinista macchine rettilinee; due abili avvolgipatrici cioccolattini fantasia; una abilissima orlatrice pelli.

Per fuori Torino: 2 rettificatori provetti; macchinista macchine 45 K. 1 e 31 K. 15 (macchine Singer).

Per fuori provincia: 1 operaio specialista in frutta candita.

Richiamati metallurgici. — Tutti i corrispondenti di azienda (impiegati ed Operai della Azienda F.I.A.T.) sono invitati ad una assemblea che si terrà venerdì 21 corr. alle ore 21 nel salone della Casa dei Sindacati. L'assemblea sarà presieduta dall'on. Malusardi.

Stato Civile di Torino

20 novembre 1930.

NASCITE (7): maschi 10, femmine 7.

MORTI (7): Doretto Antonio fu Giuseppe, di anni 66, da Silvegone Can.se, pensionato, via Duchessa Jolanda, 7 — Gianotti Lucia m. Bovilacqua, id. 58, di Santena, casalinga, via Cellini, 7 — Calosso Pietro fu Giuseppe, id. 70, di Torino, agiato, piazza Gran Madre di Dio, 2 — Pirulli Giovanni fu Giuseppe, id. 58, di Torino, falegname, via Principe Tommaso, 48 — Paglia Francesco di Giuseppe, id. 27, di Torino, via Orfane, 12 — Rocchietti Alessio fu Alessio, id. 74, di Rivarolo Can.se, operaio, via Borgone, 51 — Stampone Anna m. Tocetto, id. 30, di Sestri Ponente, casalinga, corso Belgio, 28 — Valfrè Emilia m. Derossi, id. 54, di Chieri, dipanatrice, via Balangero, 21 — Rocati Nicolina m. Rosso, id. 53, di Torino, casalinga, via Cervino, 7 — Milano Felicita ved. Bosso, id. 62, di Verrua Savoia, casalinga, via Giacinto Collegno, 26 bis — Palletta Cesare fu Giuseppe, id. 56, di Sertano nel Cilento, bigliettaio, via Montevecchio, 15 — Corbo Maria m. Bonomo, id. 43, di Rocchetta S. Antonio, casalinga, via Sant'Ottavio, 5 — Chiovetto Maria m. Servetti, id. 60, di via, casalinga, via Cattolengo, 6 — Galliari Margherita ved. Della Donna, id. 58, di Ardorno Mica, casalinga, via A. Cecchi, 40 — Tay Angelo fu Emilio, id. 64 di Torino, magazziniere — Gaio Zefferino fu Clemente, id. 74, di Pontenurra, contadino — Napoli-Pola Clemente di Giuseppe, id. 22, di Corio Can.se, meccanico — Geninatti-Cris Luigi fu Andrea, id. 55, di Mezzenile, operaio — Monticone Ester di Giovanni, id. 27, di S. Damiano d'Asti, casalinga — Casa Franco di Giuseppe, id. 7, di Torino, scolaro — Violata Giov. Battista fu Giuseppe, id. 81, di Torino, meccanico.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 331 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,10, 12,20, 18,25, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura delle Borse Trasmissione di dischi — 12,15: Musica varia — 13: Conversazione di Gigi Michelotti «Il mio amico Giuseppe» — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica ripresa.

Ore 18,45: Dopolavoro. Musica varia — 20,30: Ballabili — 20,50: Concerto sinfonico diretto dal M.o Arrigo Pedrollo. In un intervallo: Mario Ferrieri «Da vicino e da lontano» — 22,5: Commedia — 22,30: Varietà — 23,50: Ultime notizie. Dalle ore dal varietà alle 24: musica riassumenda.

Seguendo la Cronaca

S. A. Succ. FILIPPO HAAS e Figli
Torino, via Santa Teresa, angolo S. Francesco d'Assisi, 24 — Tel. 42-702

TAPPETI
DAMASCHI - VELLUTI
CRETONNES - TENDERIE

La più antica Casa.
Il più grande assortimento
Roma, Milano, Genova, Venezia, Firenze

Avete un giardino?

Avete un orto? Chissà quante cure minuziose per i vostri fiori, per le vostre verdure! I fiori ben riparati nella serra, le classiche verdure invernali ben coperte di terriccio... Oh i bei sedanti oh gli splendidi cardi! Abbiate ora le stesse preoccupazioni per la vostra salute e per quella dei vostri figlioli. Provvedete tempestivamente a una buona cura di Bioeupitina Mezzluzzina. Il ricostituente completo altrettanto utile ai bambini quanto agli adulti. Prendete nota: «Compierore» in farmacia un flacone di Bioepatina Merluzzina».

GALLERIA C. CODEBO' e C.ª VIA PO 4

Visto il grande successo delle importanti vendite all'asta di Tappeti Persiani, Orientali e della Cina, la Direzione, nell'intento di soddisfare la numerose richieste dei clienti, ha deciso di effettuare ancora

2 VENDITE ALL'ASTA
ALLE 16,30 e ALLE 21

Sarà così possibile di parteciparvi a tutti coloro che abbiano desiderio di abbellire la casa con questi preziosi esemplari dell'arte d'Oriente. Come fu ripetutamente annunciato, non si tratta di merce di scarto, ma di finissimi

TAPPETI PERSIANI

Orientali e della Cina, appartenenti alle qualità migliori e raccolti con grande squisito nella scelta dei disegni e dei colori. Anche oggi saranno venduti ai maggiore offerente molti belli esemplari più antichi e pregevoli.

Smarrito e ritrovato

Era una vera disperazione famigliare e, non ostante i reiterati appelli dei giornali, nessuna notizia giungeva del povero perduto. Ma tutti speravano fermamente che un giorno o l'altro sarebbe riapparso e dovunque si facevano voti perchè il ritrovamento non tardasse. Si studiavano le

ULTIME NOTIZIE

Secca risposta di Curtius a Tardieu

Gli impegni della Germania: « Noi non stracceremo il nuovo piano, ma noi non abbiamo dato alcuna garanzia della sua eseguibilità » La revisione e gli interessi vitali del popolo tedesco

Berlino, 20 sotte.

Ha avuto luogo al Reichstag la seduta di chiusura della discussione delle leggi finanziarie presentate all'assemblea dal governo il 5 di questo mese; e le leggi sono state approvate, con alcune lievi modificazioni che non modificano affatto il loro complesso. Nella seduta il Cancelliere e il Ministro degli Esteri hanno pronunziato i loro attesi discorsi.

Il discorso di Brüning

Dopo un discorso di natura strettamente finanziaria del Ministro delle Finanze, verso le 21 si è alzato a parlare brevemente il Cancelliere, il quale ha ringraziato il Reichstag per il rapido quanto proficuo lavoro che ha saputo compiere, e animando a approvando ventotto leggi finanziarie e un bilancio in quattordici giorni.

« Non è il caso — ha continuato il Cancelliere — di insistere maggiormente sulle ragioni della fretta che aguzza il Governo in questa discussione. Lo stato d'animo e la situazione economica, in cui attualmente si trova la Germania, sono tali che nel l'ora decisiva occorrono ormai rapide decisioni e non lunghe discussioni. Il Governo è perfettamente conscio che con l'andata in vigore di queste leggi non saranno lottavia risolti ancora tutti i gravi compiti di questa gravissima ora. Ho avuto già occasione di dire al principio di questa sessione che subito dopo la promulgazione di queste leggi altre misure dovranno ancora essere prese, instantemente, e avranno ogni cura — ha qui ne ripetendo aggiunto il Cancelliere, accennando evidentemente al Reichstag che, in corrispondenza coll'esempio eccellente dato dal Reichsrat, i progetti di legge in questione siano approvati e abbiano valore legale nel più breve termine possibile. Ciò ci occorre non soltanto per assicurare la fiducia e l'ordine nella nostra finanza, ma anche, come ho già avuto occasione di dire presentando all'assemblea questi progetti di legge, per creare una base alla nostra politica estera. Ciò che io dissi allora è stato la molti, sia all'interno che all'estero, frainteso. Il Governo non pensa minimamente di lasciarsi dettare i fini e le basi della sua politica estera da ci finanziari riguardi di politica interna o da considerazioni tattiche concernenti le sue intenzioni nel campo della politica interna. La sola che la politica estera dell'attuale governo percorrerà è dove percorrere sarà percorsa senza riguardo alla opinione del giorno e senza riguardo ad agitazioni politiche. Di ciò — ha concluso infine il Cancelliere — abbiamo parlato nelle commissioni ed è stato espresso il desiderio che specialmente in riferimento alle significative manifestazioni di uomini di Stato esteri di questi giorni, una manifestazione del nostro Ministro degli Esteri abbia luogo, e io quindi cedo la parola al Ministro degli Esteri ».

Le dichiarazioni di Curtius

Così ha concluso Brüning, e si è quindi alzato a parlare il Ministro degli Esteri, dott. Curtius.

Il Ministro Curtius ha toccato all'inizio del suo discorso varie questioni di politica estera, fra cui quelle con la Lituania nei riguardi di Memel, quelle degli incidenti di Praga e altre, rassicurando per tutte il Reichsrat. Indi è passato al tema principale. Curtius ha detto:

« Bisogna anzitutto non dissimularci che nessuno di noi oggi può sperare di bastarsi le misure con le quali noi vogliamo mettere ordine le cose nostre, e quindi se noi dovremo o no fare anche passi internazionali che sono previsti dai trattati allo scopo della protezione della nostra economia e della nostra moneta. Dobbiamo misurarci che l'estero comprenda pienamente che il Governo del Reich dopo aver messo in azione il suo piano economico e finanziario, non potrà non porsi la questione se sia necessario anche ricorrere a quei mezzi di protezione. E' assolutamente fuori di luogo vedere in ciò, come si fa da certe parti all'estero, una ragione qualsiasi di dubbio sulla firma tedesca. *Noi non stracceremo affatto il nuovo piano, non abbandoneremo il terreno dei trattati, ma noi con ciò abbiamo dato alcuna garanzia della esecutibilità del piano.* La critica che prende di mira la firma tedesca sotto il Piano Young è tanto più ingiustificata, in quantochè anche i critici meno coscienti ammettono che dalle conferenze dell'Aja, anzi già dalla conferenza degli esperti di Parigi della primavera del 1929, a questa parte è subentrato un completo sconvolgimento di tutta la politica economica mondiale; e inoltre poco si è visto finora di quella collaborazione che secondo la volontà degli esperti e secondo le assicurazioni di reciprocità dateci dai Governi, doveva essere un mezzo essenziale per la soluzione dei problemi della Germania.

« Considerata la serietà e la portata di una decisione del Governo del Reich di fare uso o meno dei diritti offerti dai trattati, è naturale che il Governo agisca soltanto dopo accurata valutazione di tutti i fattori in ballo. *Il Governo è però compenetrato del sentimento della responsabilità che grava sulle sue spalle, di far sì, cioè, che il popolo tedesco non sia, per causa di oneri insostenibili, privato delle sue necessarie basi sociali e morali.* Circa l'intesa franco-tedesca, la collaborazione con la Francia, è della massima portata sia per la politica tedesca come, anzi, per la politica europea, ma anche nei periodi in cui le ondate della discussione su questi temi erano più agitate, non è stato negletto di curare e di rendere facili le relazioni con quei paesi che stanno al di fuori del circolo delle Potenze di Versailles, con gli Stati Uniti, cioè e con la Russia sovietica. Soltanto parzialmente e pregiudizio possono negare che in ciò siano stati raggiunti dei successi. *Noi non vogliamo un sistema di alleanze secondo il modello antiguerra, ma se diverse sono fra i Governi le concezioni delle basi e dei principii della politica internazionale, in quanto a noi ci si troverà sempre sulle sette di coloro che combattono per la parità dei diritti e per il progresso.* Ciò che noi vogliamo è una vasta collaborazione per la eliminazione delle cause di guerra e per la soluzione della crisi economica, e la possibilità di una *distensione* delle potenti tensioni in tutti i campi dell'attività umana ».

Il disarmo

Indi il Ministro così dice:

« Non vorrei entrar nei particolari della questione del disarmo, che attualmente si discute a Ginevra. Ma è opportuno però di far fronte a certe manifestazioni che pochi giorni sono, soltanto abbiamo sentito dalla bocca del Capo del Governo francese. Mentre noi, nella questione del disarmo, abbiamo lealmente e con costanza seguito le nostra linea, e trovando in ciò in misura crescente consensi anche da parte di altri paesi pure, invece, che il Governo francese voglia procedere ad un completo mutamento di rotta. Esso, secondo le parole del suo Capo, abbandona il terreno che dal 1919 è stato la base di tutte le trattative sul disarmo. Come potere interpretarlo diversamente, se da una parte francese così competente viene sostenuto che non è il caso di parlare di un diritto contrattuale della Germania circa un generale disarmo; e che in questa faccenda di fronte all'obbligo imposto ai vinti, sta dall'altra parte niente'altro che uno spontaneo desiderio del vincitori? Il Presidente del Consiglio francese ha in ogni occasione riconosciuto del Trattato di Versailles, per non conoscere le norme che formano la introduzione del capitolo sul disarmo dalla Germania? Egli deve anche sapere, come a suo tempo, in consonanza con questa introduzione, fu anche emanato l'*ultimatum* delle Potenze alleate del '19, le quali constatavano appunto in questo documento lo scopo del disarmo della Germania; là è espresso chiaramente ed in forma obbligatoria che lo scopo del disarmo tedesco è di preparare il disarmo generale. Nel primo capillo finale di Locarno, poi, le Potenze firmatarie hanno dichiarato la loro ferma convinzione « che la messa in vigore dei trattati e delle convenzioni di Locarno, rafforzando la pace e la sicurezza in Europa, sarà il mezzo adatto per accelerare efficacemente il disarmo ». Se mai parole dei trattati hanno un senso tutto ciò non può avere che un solo significato: dopo che in Germania sarà adempiuta le premesse dev. subentrare in conseguenza contrattualmente stabilito ciò è generale disarmo. Non si tratta con ciò soltanto di singoli articoli richiesta della Germania, ma si tratta di un complesso dei più importanti della Società della Nazioni in cui esistenza sarebbe messa in pericolo se essa dovesse rimanere incapace di risolvere il problema del disarmo.

« I lavori della Commissione di riserva, la quale in nessun modo ha tenuto conto delle nostre motivate richieste, non meritano più che una rapida fine. Noi chiediamo una solleci convocazione della Commissione generale del disarmo, nella quale ogni Paese dovrà alla fine confessare le sue vere intenzioni ».

« Se il Ministro degli Esteri francese si richiama per la Francia al diritto naturale di assicurare i confini del suo paese e di prendere tutte le misure necessarie per la difesa contro qual siasi attacco esterno con maggior ragione ancora la Germania disarmata e circondata da popoli armatissimi deve elevare questa medesima richiesta.

« L'incomprensione della Francia »

« Anche del resto nelle altre grandi questioni che toccano da vicino la Germania — ha continuato il Ministro, avviandosi alla fine del suo discorso — dobbiamo constatare di molti discorsi francesi la mancanza di quella comprensione che ci pare necessaria per la continuazione della collaborazione così come noi la desideriamo. E' ancora credere che per ragioni di politica interna si fomenti in Germania la campagna per la revisione dal trattato di Versailles. Qui si tratta di un contrasto antico. Ricordo le dichiarazioni della delegazione tedesca a Versailles. Debbo ricordare anche le molte dichiarazioni pubbliche di Stresemann e di altri ministri tedeschi che erano mosse dallo stesso pensiero.

« Non è nel da lungo tempo noto a tutto il mondo il fatto che il popolo tedesco ritiene impossibile riconoscere l'attuale stato di cose, specialmente in Oriente? Ciò che noi vogliamo ci è dettato dalle necessità vitali del nostro popolo, necessità vitali che non sono inconciliabili con quelle degli altri popoli. Noi non prendiamo in considerazione altra via all'infuori di quella della pacifica intesa. Ciò io confermo al Ministro degli Esteri francese, senza riserva. Nell'epoca della collaborazione internazionale deve essere possibile trovare una via pacifica per l'adattamento e la conciliazione delle necessità vitali dei popoli. La ragione si imporrà ».

« Ma — continua Curtius — mai sostenuto segno il Presidente del Consiglio francese nel campo dell'interpretazione giuridica che egli dà a proposito dell'art. 19. Questo articolo è valido così come si trova nel l'atto della Società delle Nazioni e come lo caratterizzano il già menzionato *ultimatum* delle Potenze vincitrici nel 1919, così come l'istituzione di un primo tribunale per stabilire il regolamento definitivo dell'articolo 19 progressivamente ai mutamenti della situazione. Se il signor Tardieu, riguardo ad eventuale applicazione dell'art. 19, ho parlato della necessità dell'unanimità del voti, io debbo, non solo contestare ciò per ragioni giuridiche, ma debbo deplorare soprattutto che egli, ciò di cendo, ha creato l'impressione di volere a priori annullare un voto della Francia quali che siano per essere le circostanze di fatto ».

Concludendo, il Ministro dice che anche lui, al pari del Presidente del consiglio francese, ha voluto esercitare il diritto del moderno uomo di Stato di parlare non soltanto come cittadino a cittadini, ma a nome di un popolo a un altro popolo.

Senza altre discussioni, la seduta è stata tolta.

G. P.

La determinazione delle industrie essenziali alla difesa della Nazione

Roma, 20 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto con il quale il Governo del Re, su proposta del Comitato Supremo di difesa, ha facoltà di determinare quali industrie debbono essere dichiarate fondamentali per la fabbricazioni di prodotti essenziali per la difesa della Nazione e le industrie della fabbricazione delle armi, degli strumenti vari di guerra, delle munizioni e degli esplosivi dei mezzi radio, degli strumenti e materiale per telecomunicazioni e di ogni altro prodotto per la guerra; l'industria delle costruzioni aeronautiche, l'industria delle costruzioni navali, l'industria delle costruzioni dei mezzi di trasporto terrestri.

Il « Do X » a Santander

Stamane partirà per La Corona

(*Dal nostro inviato*)

A bordo del « Do X », 20 notte.

Il Do X, dopo un volo di tre ore e mezza lungo la costa di Francia e di Spagna con tempo ventoso e su un mare assai agitato, ha ammarato alle ore 13.43 nel porto di Santander. Un vento contrario alla velocità di 60 chilometri orari rendendo estremamente in dubbio la possibilità per il Do X di raggiungere prima di notte la Corogna, l'idrovolante ha sospeso il volo che riprenderà domattina.

A. V. W.

Bukarin riconosce i suoi errori

Berlino, 20 notte.

Da Mosca viene resa nota una dichiarazione di Bukarin in cui egli confessa e deplora tutti i suoi errori non conformi alle direttive del partito.

I diciotto anni di Ottone d'Absburgo

Intima cerimonia al castello di Steenockerzeel - Il ricevimento e l'annunzio della maggiore età dell'arciduca - Ricchi e umili doni di devoti

Bruxelles, 20 notte.

Steenockerzeel è il villaggio brabanzone con Zita, i suoi fedeli e la sua Corte hanno trovato generosa ospitalità in un castello grigio, stretto fra le sue quattro torri, in mezzo a un lago sbattuto dal vento e alle cui porte montano attenta guardia le speranze dei legittimisti magiari. Oggi il castello è in festa perchè l'arciduca Ottone festeggia la sua maggiore età.

Abbiamo potuto intervistare un generale, alto dignitario di questa Corte in esilio, residente nel villaggio di Steenockerzeel. Alloggio ineccepibile: ma per accedere alla camera del generale, bisogna attraversare una drogheria (il proprietario della casa è droghiere) e salire una scala molto incomoda. Un letto, un tavolino e due sedie costituiscono l'unico mobilio, ove dovunque sono lettere e telegrammi.

Intervista con un dignitario

— Guardate — ci dice sorridendo il generale; — ecco la corrispondenza ricevuta dall'Ungheria. Vi sono omaggi pervenuti da ogni luogo, in occasione del genetliaco del nostro fio. I bambini delle scuole hanno firmato con mano inabile e i vecchi contadini che non sanno scrivere hanno tracciato delle croci. Tutto il paese è con noi. Il paese è con noi — si è affrettato a soggiungere il generale. — Ma non è qui che si pensa a correre una simile avventura qualsiasi. Abbiamo pubblicato al riguardo un comunicato formale, e non ho bisogno di ripetere che nè l'Arciduca nè l'imperatrice vogliono dare a questa ricorrenza un carattere politico. E' una festa di famiglia, un compleanno semplicemente. Volete una prova del rispetto che qui si osserva? L'Arciduca Ottone è gran maestro del Toson d'Oro. Ebbene, nessun collare è stato distribuito, nessun discorso è stato pronunziato, e l'imperatrice non mi ha autorizzato a citare i nomi dei convitati al banchetto di ieri sera e degli ospiti di oggi. Essa vuole che venga rispettato fino in fondo il carattere intimo di questa festa. Il nostro Re è un Re senza corona, ma è il nostro Re. L'Ungheria rimane una Monarchia, e dopo la morte dell'imperatore Carlo, l'Arciduca è l'erede al trono. Egli non lo era meno ieri di oggi, e la festa odierna non ha consacrato nulla di nuovo.

Le cerimonie organizzate al castello di Steenockerzeel si sono svolte nella intimità, come il generale aveva dichiarato. Un pranzo che riuniva una cinquantina di convitati è stato offerto ieri sera. L'Arciduca vestiva l'uniforme di generale del vecchio esercito, e i capi del movimento monarchico, venuti dall'Ungheria espressamente, erano ai suoi lati. Nessun discorso venne pronunziato e nessuna dichiarazione fu fatta. Alle 22.30 tutti gli invitati avevano lasciato il castello.

Stamattina alle 9, l'ex-Imperatrice Zita ha riunito nel salotto del castello i suoi ospiti e gli amici austriaci e ungheresi della famiglia reale decaduta, per annunziare loro ufficialmente che l'arciduca Ottone, quanto alla maggiore età, doveva ormai essere considerato come il solo capo della Casa reale degli Absburgo. Una messa venne poi celebrata nella cappella del castello da monsignor Seydel, già cappellano della Corte di Budapest, che pronunziò durante la cerimonia religiosa un breve discorso, ricordando anzitutto il padre dell'arciduca Ottone « morto piamente in terra straniera », e salutando poi l'ex-Imperatrice. In questa allocuzione, nella quale il nome dell'Imperatore Francesco-Giuseppe non fu pronunciato, il prelato formulò l'augurio che un Te Deum possa ben presto essere cantato non più in terra di esilio, bensì a Budapest, ove l'Arciduca sarebbe ricevuto in modo conforme al suo rango e alla sua dignità. E' questa la sola manifestazione oratoria che nel corso di queste due giornate sia uscita dalla cornice della festa di famiglia, dentro cui si era voluta circoscrivere la cerimonia.

Terminata la cerimonia religiosa, l'Arciduca, l'Imperatrice e tutti gli invitati si recarono nella sala di ricevimento, dove vennero rimessi all'Arciduca i regali dei suoi parenti e degli invitati e di altre persone non presenti. Tra i regali ci erano oggetti di grande valore ed anche delle testimonianze di fedeltà di gente poverissima. Un soldato ungherese aveva inviato un sacco di terra di Ungheria, un ex-soldato austriaco aveva fatto regalo di una semplice croce di legno asperse delle acque di Lourdes. Come curiosità si può anche citare il regalo di una vecchia ungherese che essendo poverissima e non avendo potuto offrire nulla, aveva scritto un poema in onore dell'Arciduca.

Il ringraziamento dell'Arciduca

All'una venne servita la colazione. Come era convenuto, l'Arciduca non fece nessuna dichiarazione politica, ma ringraziò semplicemente i suoi invitati e tutti coloro che erano con lui col sentimento. Infine, evocando in questo momento solenne il ricordo del suo genitore, dichiarò che egli si augurava di diventare un membro utile della società.

Nè durante la colazione che seguì la messa, nè durante il ricevimento del pomeriggio, la corte di Steenockerzeel si è altontanata da questo riserbo.

Una dichiarazione fatta alla stampa alla fine della cerimonia di stamattina ha precisato che per taglio corto a tutte le voci diffuse circa un possibile colpo di Stato nel giorno della maggiore età dell'Arciduca, l'ex-Imperatrice aveva inviato al Ministro degli Esteri belga Hymans uno dei più alti funzionari della corte, con la missione di affermare che nè l'Arciduca nè essa pensavano a nessuna avventura e che essa aspirava soltanto alla pace e alla calma.

A. M.

A Vienna e a Budapest

Vienna 20 notte.

Anche a Vienna, in forma modestissima e quasi intima, si è svolta stamane la cerimonia per la ricorrenza del genetliaco dell'esule Arciduca Ottone, nella chiesa dei Cappuccini è stata celebrata una messa con canto del Te Deum, alla fine della quale i presenti hanno cantato il vecchio inno imperiale, poi hanno lungamente inneggiato in tedesco e in ungherese ad Ottone.

Alla cerimonia indetta delle organizzazioni monarchiche hanno assistito molti aristocratici, generali e alti funzionari e uomini politici dell'antico regime.

A Budapest l'avvenimento ha servito a scatenare nuove discussioni, giacchè legittimisti, anti-legittimisti e anti-monarchici ne approfittano per riaffermare i rispettivi programmi. Gli anti-legittimisti hanno tenuto ieri un pranzo durante il quale vennero pronunciati parecchi discorsi anti-absburgici. Gli oratori rammentarono che fra gli Absburgo e l'Ungheria per molti secoli regnò l'inimicizia. Si sarebbe detto che sui convenuti aleggiasse lo spirito di Ludovico Kossut e dei rivoluzionari del '48. Furono distribuiti manifestini con le scritte: « Piace, non più Absburgo » e si arrivò al punto di spedire a re Ottone un telegramma del seguente tenore: « La lega nazionalista antiabsburgica, composta di undici associazioni e partiti politici locali e di tre di ungheresi in America protesta decisamente contro la politica mirante alla restaurazione degli Absburgo. Fatta da aristocratici questa politica appoggia e serve solo interessi feudali. Il popolo lavoratore si tiene irrevocabile alle idee democratiche di Ludovico Kossut e alla legge di detronizzazione. Esso non desidera affatto che il regime absburgico, il quale ha condotto alla smembramento e alla rovina del paese, sia prolungato ».

I legittimisti che si sono recati a Steenockerzeel a rendere omaggio a Ottone, hanno telegrafato ai loro amici di Budapest il resoconto delle cerimonie ufficiali.

I metallurgici spagnuoli sono tornati al lavoro

Madrid, 20 notte.

Tutti i settemila operai metallurgici della capitale, nonchè gli edili, hanno ripreso il lavoro. Anche a Barcellona la situazione si può ritenere normale. Gli approvvigionamenti nella città si sono potuti effettuare senza incidenti. Da qualche centro meno importante della provincia si segnalano invece dichiarazioni di sciopero ma senza dar luogo a disordini. Giungono invece da Siviglia ore e scoppiato improvvisamente lo sciopero generale. Gli scioperanti hanno assalito alcune vetture tranviarie ferendo a sassate due addetti al servizio. Nonostante questo e altri incidenti verificatisi durante la giornata, la calma è stata ben presto ristabilita. La circolazione tranviaria, momentaneamente sospesa, è stata ripresa, regolarmente.

(*Radio Stefani*).

I Principi di Piemonte a Grugliasco

Grugliasco, 20 notte.

Le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, accogliendo l'invito delle autorità locali, si sono ieri recati ad inaugurare il nuovo edificio delle Scuole di Grugliasco, sorto per merito e per opera dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Il vialo adornato che dalla stazione della ferrovia Torino-Rivoli detta « fermata Santa Marchesita », conduce a Grugliasco, e che per la circostanza appariva tutto stranamente adorno di bandiere e di festoni tricolori ospitava sin dal primo pomeriggio tutta la popolazione di Grugliasco e molti abitanti delle borgate vicine, accorsi ad aspettare i Principi ed a fare ala al loro passaggio.

Non appena la vettura reale è sopraggiunta nel viale di Grugliasco, una rumorosa vibrante dimostrazione d'affetto ha salutato e accompagnato i Principi durante il breve percorso sino al nuovo edificio scolastico.

All'ingresso della Scuola, la banda musicale di Grugliasco ha intonato la Marcia Reale, mentre le autorità porgevano ai Principi il loro omaggio.

Erano presenti, tra gli altri, il Prefetto S. E. Rucci, col segretario particolare rav. Micceli, il Regi Ispettore marchese Theon di Revel in rappresentanza del Segretario federale.

Mentre i Principi entravano nello spazioso salone principale, anch'esso festosamente addobbato, la signorina Filippini ha offerto alla Principessa un mazzo di fiori. Nell'aula erano schierati gli allievi della scuola di Giovani e le Piccole Italiane, i Balilla e le rappresentanze delle altre Associazioni combattentistiche e patriottiche.

Dopo la benedizione alla Scuola impartita dal parroco, don Del Rosso, il Podestà ing. Rosciano ha recato, con applaudite parole, il saluto della popolazione. Dopo un inno cantato in onore dei Principi, questi hanno visitato i locali della Scuola e quindi hanno accolto l'invito della contessa Alessandri-Claretta, che li ha ospitati nella sua villa.

CRONACA

La fuga di un pericoloso pazzo dal Manicomio di Collegno

L'altra sera i custodi di un reparto del Manicomio di Collegno, durante la visita di controllo consuetudinaria constatarono che un pazzo era riuscito a fuggire. Della scoperta informarono immediatamente la Direzione dell'istituto ed in un attimo veniva iniziata la ricerca del fuggiasco entro il vasto recinto manicomiale. Si tratta di certo Vincenzo Chiarotti, un uomo che ha varcato la quarantina, forte come un facchino, e che diventa violento non appena beve un bicchiere di vino. E' un tipo di alcoolizzato abbastanza a non rara crisi, che ha la mania di perseguitare e quindi può rappresentare un serio pericolo per le persone che, secondo il suo cervello malato, ritiene responsabili della sua permanenza nella Casa dei pazzi.

Il personale di direzione e i custodi constatavano che il Chiarotti era riuscito ad aprire l'uscio del suo reparto, per la sua buona condotta il sorveglio lo godeva di una relativa libertà, e di questo trattamento di favore da parte degli infermieri egli aveva approfittato per procurarsi un pezzo di filo di ferro, col quale si era forgiato un grimaldello atto ad aprire la porta. Staccata poi una persiana da una finestra se ne era servito per rastrellare la cima di un mucchio di rifiuti e di stracci nei campi coltivati dal Manicomio. Sul terreno erano rimaste le orme delle scarpe del fuggitivo le quali portavano sino all'estremo muro di cinta. Che il fuggiasco fosse passato di lì risultava però chiaro da alcune assi appoggiate contro il muro stesso e delle quali egli si era servito per scavalcare la cancellata del manicomio. Subito venivano denunciate la fuga del Chiarotti alla Questura Centrale e all'Arma dei carabinieri, e le ricerche venivano continuate in provincia. Ieri sera in presenza del pazzo veniva segnalata in quel di Carignano, in frazione Cerreto, in riva al Po. Il Chiarotti, che ha sempre vissuto sul fiume, perchè la sua professione è quella di barcaiuolo, si era arrestato nei pressi delle sue rive. I carabinieri di Carignano sono stati incaricati della non facile cattura del pazzo, che per la sua forza non comune al Manicomio veniva scherzosamente chiamato il « Cornera di Collegno ».

L'arresto di un truffatore al gioco delle bocce

E' non come avvenimento di sotto le truffe al gioco delle bocce. Il truffatore, cercato e trovato il suo « tipo » in qualche osteria, si impegna in una partita, di cui la posta è lo litro, e la perde, l'altro, fuggendo, offre la rivincita che si riserva anche questa in suo favore e così via per tre o quattro partite. A questo punto interviene un compare che persuade il « tipo » a scommettere una cifra grossa, data la sua sicurezza di vincere e l'inesperienza dell'avversario. Il « tipo » accetta e, secondo il suppattuito del compare, mette, come posta, un biglietto da mille. Allora, non si sa per che, la sorte cambia e la fortuna arride al truffatore fornito per la partita. Il « tipo » allora si ribella e pretende di tornare l'indomani tornando una sfida di alcune migliaia di lire, sicuro di vincere, perchè rileva l'avversario di gran lunga inferiore alla sua capacità di giocatore. L'indomani, naturalmente, perde, perchè il truffatore è in realtà un giocatore di prim'ordine, sicuro di vincere qualunque partita, quando gli piaccia. Con questo sistema era sul punto di lasciarsi truffare di cinque mila lire, in un gioco di bocce della Barriera di Francia, il pavimentatore Giovanni Fannino, d'anni 33, quando sono sopraggiunti gli agenti di P. S. ad arrestare il suo avversario proprio nel momento culminante della partita. L'arresto è stato riconosciuto per tale Giuseppe Regvenuti, d'anni 39, non nuovo a quel genere di esercizi sportivi.

Ragazzo amputato di un braccio

Il decenne Giuseppe Barello di Stefano, abitante a Settimo, ove i suoi genitori esercitano il mestiere di lavandai ieri sera, avventatosi imprudentemente ad una macchina della lavanderia, si lasciava prendere dagli ingranaggi una falda del grembiule che indossava. Nel cercare di districarsi dalla critica situazione, il piccino mise il braccio sinistro fra gli ingranaggi, i quali nel loro movimento gli strapparono l'arto. Alle sue strazianti grida accorrevano i genitori, e il poveretto erano portati i primi soccorsi. Più tardi il medico del luogo constatava il trasporto del ferito al nostro Ospedale San Giovanni, dove infatti era condotto, a mezzo di automobile, verso le ore 20. Il prof. Pisani ha visitato il povero ragazzo e lo ha sottoposto all'amputazione del braccio, all'altezza della spalla, quindi lo ha fatto ricoverare, giudicandolo guaribile in 50 giorni.

SPORT

L'Incontro Paolino-Carnera rinviato di una settimana

Barcellona, 20 notte.

Questa sera si è appreso la notizia, proveniente da fonte ufficiale, che l'incontro Paolino-Carnera era stato rinviato di una settimana. Infatti questo fatto avvenire all'organizzatore Dickson comunicazione del divieto, le cui ragioni, data la situazione politica sono intuibili.

A una delle l'organizzazione Dickson ha fatto ai giornalisti le seguenti dichiarazioni:

« Il governatore ha rifiutato il permesso per l'incontro di domenica prossima tra Carnera e Paolino perchè ritiene pericoloso una riunione di centomila persone nello Stadium nelle attuali condizioni generali della città. Il governatore ha invece permesso che l'incontro si svolga domenica 30 novembre ».

G. T.

Statua della Madonna spogliata dai ladri

Vicenza, 20 notte.

Un furto sacrilego è stato commesso a Borgo San Siro. Ignoti ladri nel pomeriggio di ieri, eludendo la sorveglianza del parroco e del parroco, riuscivano ad introdursi in quella chiesa parrocchiale, e dopo di aver rotto un vetro posto a protezione della nicchia contenente la statua della Madonna, si appropriavano degli ori e delle gemme preziosi posti sulla stessa statua. A colpo fatto, i ladri non dimenticavano di asportare una cassetta delle elemosine impossessandosi del denaro ivi contenuto. I ladri si allontanavano quindi senza lasciare dietro di loro traccia.

Ferito e rapinato presso Aosta

Aosta, 20 sotte.

Nella scorsa notte, il proprietario Emiliano Borel, di 35 anni, residente in Frazione Holland, mentre rincasava a bordo di una lettiga Mussolini guidata da alcuni amici ritornando dall'adunanza veniva proditoriamente colpito al capo con una grossa pietra, lanciatagli contro dall'alto di un muro fiancheggiante la strada da un individuo ignoto finora sconosciuto.

Per il violento colpo il Borel rimaneva ferito e cadeva a terra, procurandosi così altre gravi ferite. Il disgraziato veniva trovato svenuto parecchie ore dopo da persone del paese che, ottemperando alla consegna, trasportavano il ferito alla sua abitazione.

Alla distanza di qualche metro dal luogo in cui il Borel veniva rinvenuto fu trovato il suo portafogli vuoto del quale mancava una discreta somma in biglietti di banca. Le condizioni del rapinato vanno migliorando.

La tragica scoperta di un padre Il cadavere della figlia nel pozzo

Alessandria, 20 notte.

Mentre era intenta ad attingere acqua ad un pozzo, in solitaria di Valmadonna, la contadina Adele Merli, d'anni 17, è precipitata nel vano profondo circa 40 metri sottostante.

Il padre suo fece la tragica scoperta. Il cadavere venne ricuperato dopo enormi difficoltà dal muratore Giovanni Gattinotti.

Ultime Finanziarie

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 20 notte.

La Banca d'Italia al 10 novembre aveva: Riserve auree L. 5.292.725.000; riserve equiparate L. 4.741.361.000; circolazione L. 15.725.499.000; portafoglio Italia L. 2.767.330.000; anticipazioni lire 2.530.220.000; debiti a vista L. 3.365.000.000; debiti in conto corrente L. 1.135.363.000.

In confronto del 31 ottobre sono in aumento la riserva aurea di lire 98 mila, le anticipazioni di 190 milioni; sono in diminuzione la circolazione di 15 milioni le riserve equiparate di 150 milioni, il portafoglio di 24 milioni, i debiti a vista di 21 milioni, i depositi in conto corrente di 164 milioni.

Borse di New York

New York, 20 notte.

Il mercato si presenta vivo all'apertura con le stesse caratteristiche di ieri, calmo e senza tendenze precise. Un ingresso di mercato è accolto dai valori automobilistici e dai telefoni; i valori del rame (ove ed i ferroviari sono leggermente in ribasso. Il resto del mercato è principalmente i valori petroliferi, i valori chimici e quelli di navigazione e dei servizi pubblici sono irregolari. L'irregolarità persiste durante tutta la giornata alla chiusura si registrano quasi perdite ed quasi profitti. Soltanto le azioni dei rame sono state lungamente deboli.

Le obbligazioni italiane hanno perduto oggi alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Littorio 7 % 1951	95 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	95 —
Id. id. 7 % 1937	98.25
Città di Milano 6.50 % 1950	—
Municipale 7 % 1937	91.75
Città di Roma 6.50 % 1952	88 —
Fiat 7 % 1946 con warrante	99.50
Id. id. senza warrants	96.75

AZIONI

Italian Super Power	4.75
American Telephon e Telegraph	220 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	80 1/4
General Electric Company	88 7/8
General Motors Corporation	38.5/8
Kennicott Copper Corporation	56 1/8
National e Diecuit Company	78.50
New York Central Rr Company	134.50
Radio Corporation	17.50
Standard Oil Co of New Jersey	50
Texas Gulf Sulphur Company	80 3/8
United States Steel Corporation	147 3/4

Londra, 20. — Pochissima attività e è avuto oggi alla Stock-Exchange ed i prezzi hanno subito variazioni insignificanti. Una tendenza irregolare si è delineata nella sezione industriale ma un lavoro incerto si è avuto nelle quotazioni delle azioni dei petroli (Shell 8/9, Cavi e senza filo preferenziali 22 3/4-23, ordinarie A 23-24, ordinarie B 23-23).

Amsterdam, 20. — Il mercato oggi è stato calmo. I valori hanno subito poche variazioni in confronto ai corsi di ieri.

Zurigo, 20. — Anche oggi la Borsa si è aperta in buona disposizione e quasi tutti i valori ne hanno profittato per conseguire miglioramenti. Solo le Royal Dutch si sono dimostrate deboli. I valori tedeschi hanno guadagnato a fatica il loro livello.

FALLIMENTI

TORINO Cooperativa Lilia e Giuseppe, fabbrico carri d'ogni genere via Cortemilia, cascina Rissotto (in proprio), sett. 19 corr., giud. delegato avv. Alessio Cattaneo curatore avv. De Gerloni Ludovico; giorno di protezione (term. verifica crediti) 22 gennaio ore 15.30. — Bonsano Felice, Borello Luigi, con sede in Cuneo, chiusa procedura per insufficienza di attivo.

MILANO Andrea Parini, vini, Magenta; cur. avv. Franco Klinger. — BARI Francesco Cassandra fu Giuseppe, legname e terramenta, cur. avv. Leonardo Sorsa. — Giuseppe Pontrandolfo fu Girolamo, Sant'Eramo in Colle, cur. avv. Vincenzo Sola. — Depalo Taranto, drogheria, Gioia del Colle; cur. avv. Vincenzo Castellaneta. — Maria Vaccaro fu Giuseppe, terraglie, cur. avv. Antonio De Palma. — Fortunato Di Ricolfo fu Salvatore, caffettiere (P. F.), comm. giud. manca. — BRINDISI Cosimo Pina, S. Pancrazio, cur. avv. Raffaele Pinti. — Giuseppe Valentini sarmadore Fasano cur. avv. Leonardo Ruppi. — CREMONA Clemente Botturini, vetraio e bicchierai (P. F.), comm. giud. dr. Mario Franzetti. — LUCCA Viola Baldi ved. Tempesti, Bottega di Arte, Viareggio, cur. avv. Luigi Lucchesi — Balinda Guidotti ditta e della Società di fatto in nome collettivo fra i componenti Balinda Guidotti, Emiliano Perarin e Augusto Parigi, industria mobili, Viareggio, cur. rag. Andrea Del Pino. — PALERMO

Cronaca Cittadina

Fratelli Bertinetti (Lorenzo e Alfredo), negozio, Cirenaica di Cirenaica, cur. avv. Girolamo Marasà. — PIACENZA Mario Accorti, Popoli, cur. avv. Serafino Marazzi. — Michele Anelli, cur. rag. Mario Pace. — Ettore Anelmi di Giuseppe, Popoli, cur. rag. Arturo Albini. — Giovanni Cerioli, farmacista, Popoli, cur. avv. Giovanni Di Cicco. — Vittorio Colarossi, cur. avv. Franco Meregalli. — Matteo Colucci, cur. avv. Arturo Capasso. — Gino Di Fabio, cur. avv. Antonio Saracchi. — Gianinato Gallina, cur. rag. Romolo Marcini. — Antonio Vassio fu Agostino, cur. rag. Romolo Marcini. — ROMA: Luigi Lamberti già esercente « forno », cur. avv. Marcello Bertieri. — Eugenio Passalacqua, macchinista, cur. rag. Ettore Lariccbiuta. — Filippo Rastelli e Peruccio Guglielmi, officina meccanica ferro, cur. dott. Renato Rossi. — Amedeo Guedes Spritzhaus, mercante, cur. rag. Ettore Lariccbiuta. — SULMONA Ettore Carosella di Donato (P. F.), comm. giud. avv. Silvio Colabattista. — Paolo Cavicchia fu Isidoro, pensi alimentari (P. F.), comm. giud. avv. Guido Piccirilli. — VENEZIA Anna Dapo fu Giacomo, salsola Santissa Concordia Sagredo, cur. avv. Giuseppe Toffoni. — Luigia Tagliapietra ved. Rossi, ditta manifatture guanti e sacchi, cur. rag. Francesco Parisi. — VERONA Gaetano Pachierotti fu Gerolamo, industria cioccolata Giuri, cur. rag. Giuseppe Scarso. — Riccardo Raitzenstein, di Zeev di Montagna (P. F.), comm. giud. avv. Augusto Scalabrini. — VICENZA Ugolotti Organzie, articoli sociali, cur. avv. Giovanni Ronzani.

(dal « Sole »).

LA TEMPERATURA

20

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 20. — Il mercato del denaro si trovato nella mattinata di stamane in punto di arresto. Sfogate alcune vendite iniziali a corsi pari una tendenza al miglioramento si è prodotta e gradatamente si è giunti alla chiusura migliorando leggermente quotazioni. Consolidato 97.20-15-375; Italgas 97-80-82.50; Fiat 354-351-348.50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	89 25	—	89 25
Id. id. cont.	—	89 20	—	89 20
Consolidato 5 %	—	97 40	97 10	97.40
Id. id. cont.	—	97 10	—	97 10
Torino 5 % c.	—	—	—	497 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	497 50
Id. 3,50 % c.	—	—	—	388 —
B. T. N. 1934 c.	—	—	—	98 10
Banca Italia c.	—	—	—	1048 50
Banca Comm.	70	1410	—	1410 —
Credito Italiano	—	—	—	750 50
Banco Roma	—	—	—	100 —
B. Naz. Credito	—	—	—	100 50
Consorzio Mob.	—	—	—	733 —
N. A. I.	—	—	—	141 —
Mediterraneo	25	537 50	—	537 50
Meridionali	—	—	—	650 —
Rubattino	—	—	—	697 50
Sabaudo	—	—	—	645 —
Cosulich	—	—	—	97 —
F. Cirio-Lanzo	—	—	—	170 50
Italiana Gas	8100	83 50	83 —	83 —
Silga	—	—	—	78 —
Elettricità A. I.	800	197 —	—	197 —
Sip	9500	128 —	127 50	127 50
Terni	500	386 —	385 50	385 50
Siot	50	191 50	—	191 50
P. C. T. E.	—	—	—	98 —
Savigliano	80	700 —	—	700 —
Nebiolè	—	—	—	200 —
Tedeschi	—	—	—	155 —
Moncenisio	—	—	—	208 50
Linet	—	—	—	70 50
Fiat	9850	948 —	941 —	948 50
Schiapparelli	100	51 —	—	51 —
Mira Lanza	—	—	—	80 50
Amiata	250	148 —	147 —	148 —
Montecatini	470	203 —	202 50	203 —
A. C. S. A.	9150	14 —	—	14 —
Acqua Potabile	—	—	—	428 —
Florio	100	46 —	46 —	45 —
Oliomont	1100	41 75	41 50	41 75
Valdi Lamo	—	—	—	13 —
Viscosa	—	—	—	83 75
Chatillon	—	—	—	158 50
Varesio	50	25 —	—	25 —
Ferrari Rina.	150	260 —	—	260 50
Beni	100	516 —	—	516 —
Cartiera ital.	—	—	—	161 —
Cartiere Burgo	—	—	—	500 —
Cementi	25	74 —	—	74 —
Pittaluga	—	—	—	70 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 01
Svizzera	—	—	—	370 05
Londra	—	—	—	92 76
New York	—	—	—	19 06

Borse italiane

TITOLI	Milano-Banca	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	89-20	89 225	89 30	89 40
Id. id. cont.	—	—	89 —	—
Consolidato 5 %	82 85	82 775	82 375	82 40
Id. id. cont.	—	—	82 20	—
Venezie 3,50 %	77 60	77 60	77 75	77 75
BANCARIE				
Banca Italia c.	1709 —	1697 —	1696 —	—
Banca Comm.	1410 —	1396 —	1408 —	1419 —
B. Naz. Credito	100 —	100 —	100 —	100 —
Banco Roma	108 —	100 —	108 25	107 50
Credito Italiano	750 —	750 —	753 —	752 —
Credito Mobil.	502 —	514 —	507 50	—
Consorzio Mob.	748 —	743 —	740 50	—
Comm. Trieste	—	—	—	403 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	540 —	535 —	—	—
Meridionali	984 —	958 —	956 —	—
Rubattino	698 —	697 50	698 —	—
Libera Triestina	76 —	77 —	78 —	78 —
Cosulich	87 —	98 —	98 75	98 75
Lloyd Sabaudo	—	543 —	—	—
Nav. A. I.	—	137 —	—	—
MANIFATTURE				
Cotonificio	958 —	—	980 —	—
Linif. Can. Nic.	179 —	—	—	—
Rossari Varzi	340 —	—	—	—
Snia	41 50	41 75	41 75	—
Varedo	33 —	—	30 50	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	96 —	94 —	96 —	—
Ilva	215 —	215 —	215 —	—
Elba	45 50	44 50	45 —	—
Montecatini	209 75	202 50	203 —	—
Amiata	147 —	149 —	156 —	—
MECCANICHE				
Breda	91 —	—	—	—
Fiat	948 50	945 50	948 50	—
Isotta	135 —	—	—	—
Daimler	130 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	201 —	198 —	—	—
Edison	483 50	—	—	—
Sip	128 —	128 —	—	—
Marconi	—	—	155 —	—
Terni	388 —	386 —	387 50	—
U. Esercizi It.	79 75	79 75	—	—
Lomb. (Vizzola)	272 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	118 —	118 50	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	284 —	282 —	—	—
Eridania	383 —	383 50	378 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	107 —	97 —	—	—
Fondi Rustici	75 50	—	77 50	—
Immob. Fondiaria	—	—	142 —	—
Bonifiche Ferr.	—	—	17 —	—
Beni Stabili	327 —	321 —	319 —	—
DIVERSE				
La Rinascente	45 —	—	—	—
Assic. Generali	—	—	—	2815 —
Esport. I. A.	274 —	—	—	—
Pirelli	261 —	—	—	—
Magnes	94 25	—	—	—
Mira Lanza	80 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 —	75 01	75 01	75 01
Svizzera	370 15	370 25	—	370 25
Londra	92 755	92 755	92 75	92 755
New York	19 06	19 0975	19 0975	19 0975
Berlino	455 90	456 50	—	456 75
Vienna	269 —	—	—	269 75
Budapest	11 95	—	—	11 95
Belgio	266 35	266 50	—	266 50
Spagna	345 —	345 50	—	345 50
Praga	56 05	56 05	—	56 05
Budapest	334 50	—	—	334 50
Belgrado	33 80	—	—	33 85
Olanda	766 50	769 25	—	768 50
Norvegia	—	—	—	361 50
Albania	366 75	—	—	367 25
Atene	91 80	—	—	—
Russia	—	96 —	—	—

Media dei Bambi e Consolidati. — Roma, 20. — Rendita 3,50 % netto 1906 89,25; id. id. netto 1906 85,30; 5 % lordo 41.17.6. Consolidato 5 % 82.17.5. Obbligazioni Venezie 77,60 — Cambi: Parigi 75,01; Zurigo 370,20; Londra 92.75.4; Amsterdam [illegible]; Madrid 253.35; Bruxelles 266.4; Berlino 456.3; Vienna 269; Praga 56.06; Budapest 11.96; Buenos Aires pesos oro 14.55; id. id. carta 6.50; New York 19.096.8; Montreal 19.11; Belgrado 33.85; Budapest 334.8; Tirana 366.50; Oslo 511.6; Mosca 98; Stoccolma 512.5; Varsavia 214; Copenaghen 511.5; Oro 368.92.

BETE — Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: originarie colli 3, kg. 900.37; greggie colli 10, kg. 962.57; lana colli 2 kg 624.40; colone colli 1, kg. 58.10. Lavorati colli 90, kg. 9154.80. Operazioni d'assaggio: greggie 5, lavorate 8, varie 6. Prove 20zzoli n. 1.

Milano, 20. — **Bozzoli**: chiusura, contanti 16, disponibile 17.60, gennaio 17.30, febbraio 17.25, marzo 17.40, aprile 17.50, maggio 17.55. — **Sete greggie**: chiusura, dicembre 98.50, gennaio 100, febbraio 100.05, marzo 100.50, aprile 100.80, maggio 101.50.

Borse estere

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 133,09; Londra 123.15; New York 25.15.75; Belgio 355; Spagna 588; Svizzera 493.75; Olanda 1014.50; Svezia 683.75; Praga 75.50; Germania 606.75.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 92.77; New York 4.85.75; Amsterdam 12.07.50; Francia 123.62; Belgio 34.62 7/8; Germania 20.38; Svizzera 25.06.75; Spagna 42.05; Copenaghen 18.18 1/8; Stoccolma 18.09 5/8; Oslo 18.8/; Bruxelles 102.90; Praga 103.75; Budapest 21.75; Belgrado 574 3/8; Sofia 570.50; Bucarest 815 1 8; Atene 578; Costantinopoli 1925; Austria 34.50; Varsavia 47.50; Buenos Aires pesos oro 38.40; Rio Janeiro 4.81; Yokohama 24.50.

Ginevra, 20. — Chiusura cambi: Italia 27.05; Francia 20.00.10; Inghilterra 25.05 5/8; New York 5.15 15/16; Belgio 71.05; Spagna 97.75; Olanda 207.50; Germania 142.92.5; Austria 72.62.75; Brezil 238.47.5; Norvegia 137.90; Danimarca 137.95; Bulgaria 379.50; Cecoslovacchia 15.28.75; Ungheria 90.20; Jugoslavia 9.13.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 21.96.5; Francia 16.47.5; Svizzera 81.31.5; Vienna 59.05; Ungheria 79.75; Londra 20.37.5; Amsterdam 168.75; New York 4.19.65; Praga 12.41.

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5.03 5/8; Londra 4.85 25/32; Parigi 3.92.75; Bruxelles 13.94.75; Madrid 14.31; Berna 19.38.5; Amsterdam 40.03; Berlino 23.83.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 27.12.5; New York 5.09.10; Parigi 27.53.5; Romania 460.75; Bulgaria 5.02.5; Jugoslavia 12.54.5; Berlino 168.90; Svizzera 127.45; Amsterdam 238.50; Praga 21.02.5; Budapest 124.08; Varsavia 70.35; Londra 20.44 7/8; Belgio 69.85.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma. - 1930: novembre 5.77, dicembre 5.79; 1931: gennaio 5.87, febbraio 5.91, marzo 5.93, aprile 5.91, maggio 6.14, giugno 6.17, luglio 6.23, agosto 6.30, settembre 6.29, ottobre 6.32, novembre 6.30; 1932: gennaio 6.45, marzo 6.51, maggio 6.55, luglio 6.58. Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakel Fully Good Fair, novembre 8.76, dicembre e 20, gennaio 8.73 marzo 8.85 maggio 8.90, luglio 9.12, settembre 9.36 Uplands F. G. F. novembre 6.66, dicembre 6.65, gennaio 6.64 marzo 6.61 maggio 6.61, luglio 7.05, settembre 7.02. Veglio: Sulla giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 20. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling 6.07; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9.48; id. Upper 6.75 M. G. Surtee F. G. 8.82; M. G. Broach 5.45; American Sind Punjab f. M. G. & f. Oomra 5.62; M. G. Bengal 5.80; M. G. Sclinde 5.80. Importazioni della giornata balle 10000.

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 10,90. Futuri tendenza apertura poco stabile, id id. chiusura id id gennaio (V. C.) 10.05, novembre 10.07, dicembre 10.03. Gennaio (N. O.) 10.04-25, febbraio 11.00, marzo 11.20-27, aprile 11.00, maggio 11.34-50, giugno 11.52, luglio 11.70-74, agosto 11.77, settembre 11.63, ottobre 11.30, novembre 10.67, dicembre 10.45.

New Orleans, 20. — Disponibili Middling 10.60. Futuri, dicembre 10.81, gennaio 11.03, marzo 11.22, maggio 11.54, luglio 11.75-77, ottobre 11.37.

MERCATI

TORINO, 20. — **Listino ufficiale dei prezzi dei cereali.** Prezzi per quintale all'ingrosso, merce stazione Torino, senza iva. — Frumenti: nazionali Piemonte da L. 100 a 100; esteri di forza manitoba n. 0 da 102 a 104. — Granoni: nostrale pignoletto da L. 80 a 86; nostrale comune da 80 a 86; altre provenienze da 81 a 84; estero (cinquantine comprese) da 65 a 68. — Segale nazionali da L. 90 a 92. — **Semole e cascami**: farina 00 da L. 208 a 213, id. B extra da 164 a 166; id. marca D da 162 a 164; semola SS al 50 % da 176 a 177; id. 75 % da 167 a 172; crusca da 65 a 67; cruschello da 63 a 65; semolini di grattacio da 71 a 80; farina grossa abburattata da 65 a 71. — Carrube: nazionali da L. 40 a 45, estere da 30 a 35. — Avena: nazionali comuni da L. 68 a 72; estero da [illegible] a 87. — Fave Sardegna da L. 90 a 98. — Risi: risone da L. 170 a 180; mezzirisi da 102 a 125; ostiglietto da 93 a 96; camolino originario da 92 a 94; mezza grana da 96 a 98; risina da 68 a 69. — Fagioli: Saluggia da L. 75 a 80; tondini bianchi da 115 a 120; piatti bianchi da 140 a 150.

NOVARA, 20. — **Animali da cortile e uova**: galline per capo da L. 10 a 12; polli da 7 a 9; capponi da 16 a 18; anitre da 12 a 14; piccioni da 3 a 3,50; tacchini al kg. da 7 a 7,50; oche da 6,50 a 7; uova alla dozzina da 2 a 3. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 100 a 105; meliga da 65 a 68; segale da 60 a 63; riso da 82 a 115; fagioli da 120 a 140; fave da 75 a 80; naci da 120 a 160; crusca da 50 a 55; cruschello da 45 a 48. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 25 a 27; agostano da 20 a 24; terzuolo da 18 a 20; paglia di frumento da 5 a 6; paglia pressata da 7 a 8; avena da 64 a 67; semi di trifoglio da 220 a 250; semi di medica da 250 a 270. — **Verdure**: patate al kg. da L. 6 a 6,50; cipolle da 5 a 5,50; spinacci da 11 a 12; rape da 4 a 5; cavoli da 7 a 8; carote da 11 a 12; pomodori da 10 a 12; peperoni da 5 a 5,50; aglio da 25 a 30; fagioli verdi da 14 a 16; sedani per dozzina da 3 a 3,50. — **Frutta**: pere al kg. da L. 1,50 a 2,50; mele da 0,80 a 1,50; uva da tavola da 2 a 3, uscì da 2 a 4; castagne fresche da 0,80 a 1,20. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 280 a 290; comune da pasto da 180 a 200.

VALENZA, 20. — **Bestiame da macello** (per q.): Q.le da L. 340 a 360; buoi da 300 a 320; vacche da 260 a 310; vitelli a mazzi da 320 a 330, sciolti da 300 a 360; cavalli da 100 a 190; muli da 140 a 190; somari da 150 a 170; maiali al kg. da 44 a 47; latterosoli caduno da 100 a 115; agnelli e capretti al kg. da 7 a 8; torelli al Q.le da 250 a 270; buoi di forniture da 320 a 324; vitelloni da 340 a 360; vacche sterane da 210 a 290. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 8 a 8,50, polli da 8,50 a 9; capponi da 10 a 11; tacchini da 7,50 a 8; anitre da 7 a 7,50; oche da 6,50 a 7; conigli da 9,50 a 5,50; galline faraone da 11 a 12,50; piccioni alla coppia da 7,50 a 8; uova alla dozzina da 10,50 a 11; id. conservate da 8,50 a 9. — **Cereali**: grano al Q.le da 105 a 107; meliga da 64 a 66; segale da 64 a 67; riso da 140 a 180; fagioli da 110 a 170; fave da 70 a 84; ceci da 100 a 200; crusca da 47 a 49; cruschello da 42 a 44. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 28, agostano da 22 a 24; terzuolo da 18 a 21; paglia sciolta di frumento da 5,50 a 6; paglia pressata da 6 a 6,50; avena da 65 a 68. — **Vini**: barbera per Q.le da L. 190 a 195; comune da pasto da 80 a 115; vino barberato vecchio da 135 a 140; barbera superiore da 205 a 220; vino bianco secco da 120 a 140; aceto di vino da 90 a 100. — **Tartufi** da L. 100 a [illegible] al kg.

LE UVE

Alessandria, 20. — La vendita delle uve da tavola sul mercato di piazza Gobetti è riuscita stamane assai attiva e numerosi vendite di piccoli, medi e grossi carri si sono effettuate con quotazioni variabili da L. 1.50 a 2.50 al miriagramma.

Tortona, 20. — L'uva da tavola è stata venduta anche a L. 2.50 e 3 al miriagramma per i tipi di moscato collina e 1.40 lire al miriagramma per le rimanenze importate dall'Emilia, uva in cestini dal 10 ai 15 chili di peso.

Valenza, 20. — Il mercato delle uve da tavola prosegue con qualche discreta operazione non ostante l'aumento dei prezzi che attualmente varia da lire [illegible] a 3 al miriagramma, qualche eccezione salito da lire [illegible] a 3,50, quelle leggermente variate da lire 2 a 2,50, quelle grechè bianche e nere misse da 2,50 a 2,7, mentre gli uvaggi bianchi finissimi variati vanno dalle lire 3,4 a 3,6 al kg.

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa, n.o 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il pubblico pubblicate di 10 in 10 giorni. L'uso [illegible] costa L. 2, più 10 centesimi il bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,80 %, già compresavi dal bollo di quietanza) minimo della tassa governativa lire 0,35 per avviso.

Le offerte indirizzate a numero di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. La offerta non affrancata non arrivano corso.

Offerta d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 15

ASSUMONSI: ingegnere, esperti praticanti tempi; ragioniere, esperti conti; contabile pratici vendita 20-30 anni, attitudini organizzative. Curriculum. Scrivere cassetta 100 D, UPI, Torino. 34235

CERCASI anziano per modesto decoroso impiego, preferenza pensionato che abbia qualche diligenza. Scrivere cassetta 200 D, UPI, Torino. 34266

CERCASI ragazza servizio tre persone. Scrivere cassetta 191 D, UPI, Torino. Mille

MAGLIERISTE abilissime cercansi riunicato lavoro continuo a domicilio. Scrivere cassetta 206 D, UPI, Torino. 34302

PERFETTA compilatrice, dattilografa, cercasi da importante Società. Scrivere indicando posti occupati cassetta 213 D, UPI, Torino. 34310

SIGNORE solo cerca donna tutto fare, lavori domestici indicare referenze, pretese. Scrivere cassetta 148 D, UPI, Torino. (6031)

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ACCORDATORE riparatore pianoforti, ottime referenze case estere ed italiane, recasi ovunque. Scrivere cassetta 117 M, UPI, Torino. (6030)

ASSISTENTE edile costruzioni stradali, contabilità, offresi ovunque. Scrivere cassetta 156 D, UPI, Torino. (6035)

CHAUFFEUR meccanico, domestico, [illegible] grado, trentenne, lunga guida, ammogliato senza prole, militesime pratiche, offresi. Scrivere cassetta 198 M, UPI, Torino. (6040)

DISTINTA signora giovane offresi direttrice casa, dama compagnia; passi fuori, absoluta serietà. Scrivere cassetta 146 D, UPI, Torino. (6043)

DOMESTICO celibe sobrio, presenta, offresi con signorile anche fuori Torino. Scrivere cassetta 165 M, UPI, Torino. (6039)

ELETTRICISTA specializzato offresi lavori impianti luce, forza motrice, manutenzione. Scrivere cassetta 120 D, UPI, Torino. (6045)

FATTORINO libero subito, offresi. Indicare referenze, offresi Busoi, San Massimo, 48. (6046)

MEDICO chirurgo collaboratore previsto gabinetto dermosifilopatico Torino. Scrivere cassetta 182 C, UPI Torino. (6041)

OFFRESI cassiera bella presenza, cauzione. Scrivere cassetta 205 C, UPI Torino. (6029)

PROCURATORE legale giovane, ottima pratica, referenze, ottali, offresi. Scrivere cassetta 194 D, UPI, Torino. (6036)

SARTA abilissima accetta lavoro grazio mite. Scrivere cassetta 170 M, UPI, Torino. (6044)

VENTIDUENNE licenziata scuole agrarie, mitissime occupazioni, anche colonia, aziende agricole. Aldo Franceschini, Strigno (Trento). (6735)

VENTICINQUE offresi lavoro cauzione sino 15 mila purchè garantita. Scrivere cassetta 193 D, UPI, Torino. (6050)

Donna, presenza, offresi cameriera o fare tutto persona sola, ovunque. Scrivere cassetta 197 D, UPI, Torino. (6048)

Donna autorizzato conduttu caldaie vapore semplice, locomobile, offresi. Scrivere cassetta 177 M, UPI, Torino. (6037)

Donna cerca servizio persona sola, garantisce casalinga dirigere casa. Scrivere cassetta 180 C, UPI, Torino. (6054)

Giovane, serio, presenza decorosa, cerca Case reali, consentirebbe periodi. Offre, o volesse, magazziniere, interprete, massima fiducia. Referenze, cauzione poi presso Scrivere cassetta 125 B, UPI, Torino. (6052)

Società, capitali rilievi o pensioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCA alimentarie, drogheria, alloggio, prezzo bassissimo. Via Alberto Nota, 7.

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA d'angolo 19 camere, tramviaria, via commerciale. L. 92.000. Cedesi, via Balbis, N. 18. 37462

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed immobiliari

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTASI continui alloggio signorile centralissimo, primo piano gianlerreno rialzato circa otto vani, possibilmente garage. Scrivere cassetta 131 D, UPI, Torino.

ACQUISTO alloggetto vuoto coloreggiato in cascina, villa allenzione: referenze esigenti miei clienti. Perfezione cassetta 151 D UPI Torino.

AFFITTASI alloggetto tre camere, balconata signorile, cappellaio 14, mite comunità, giardino. Scrivere cassetta 197 B, UPI, Torino.

ALLOGGETTI tre-quattro camere affittansi subito. Via Cappel-la, 21.

ALLOGGETTO adatto signori o persona sola, all'ultimo palazzina piano rialzato. Scrivere cassetta 191 D, UPI, Torino. (6051)

AZIENDA importante polizia pulitissima cerca due camere centrali uso ufficio. Scrivere cassetta 105 M, UPI, Torino. (6038)

CERGANSI una o due camere vuote, possibilmente borgo San Secondo. Scrivere cassetta 177 C, UPI, Torino. (6053)

CERCASI locale preferibilmente centrale, industriale sperimentale. Dettagliare superficie, locali, attico. Scrivere cassetta 112 M, UPI, Torino. (6030)

CERCASI piccolo studio pittore, eventualmente nella vecchia antica parte centrale. Scrivere cassetta 139 D, UPI, Torino.

CERCO due camere, cucina vuote dicembre. Scrivere posillia, pitito, cassetta 168 C, UPI, Torino. (6042)

CERCO camera cucina ammobiliate, indipendenti, paraggi corso Casale. Scrivere cassetta 133 M, UPI, Torino. (6047)

CROCETTA, appartamento quattro camere, accessori, termosifone, pianterreno. Scrivere a cassetta 178 C, UPI, Torino. (6049)

GRADIOSI locali pur, 30 via Maria Vittoria 39 liberi tramvai-telefono con grande magazzino, uffici, rappresentanze. (6032)

PORTA Nuova, Via Bertolotti 9, affittasi magazzini ufficio garage due posti. 37038

SPAZIOSI locali comodo ingresso per garages e qualsiasi industria. Scrivere per schiarimenti e condizioni, cassetta 149 D, UPI, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A signore ammobiliate non libera, unico, Lanzo, Maurizio 35, primo. 37200

PENSIONATO cerca camera vista prese nenti dabbene. Scrivere cassetta 163 M, UPI, Torino. (6034)

SIGNORINA impiegata cerca ammobiliata con pensione. Scrivere cassetta 119 D, UPI Torino. (6045)

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gemma (specializzata) compra vendita gioielleria loro sito grammoni Viotti 2. 37228

ALLA grandiosa liquidazione mobili, pregi ed inestimabili. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 37229

APPROFITTATE prezzi di liquidazione stock pellicce divani pelle Gaidano via Goldoni 6. 37180

A rate, contanti macchine cucire nuove, occasione. Riparazioni garantite. Letti, Mazzini 31. 35300-04

LAMPADARI lussoi Economici? Alla fabbrica A.L.E.A., corso Urbanano, 31, Telefono 25-351. 34308

MOBILI, Grandissimo assortimento vari [illegible] prezzi. Stabilimento Pagella, Vanzini, 44. 37065

RIVARANE, libreria, cancellari acc. Sempre 10 % in meno prezzo concorrenza. Corso Cascale. 130. 37405

SIGNORE stabilimento rende ondulabili capelli, [illegible]. Scrivere cassetta 125 D, UPI Torino. 34241

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

IMPARTISCONSI lezioni francese, tedesco. Eseguiscono traduzioni a macchina. Scrivere cassetta 157 D, UPI, Torino. 34242

MATEMATICA, fisica, lezioni accurate impartisce ingegnere. Scrivere cassetta 193 D, UPI, Torino. 35900

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI occasione materiale costruzione tavole pioppo, abbiano, parotti, montanari cbl. Tel. 47-850. 34310

SEGHERIA completa vendo affitto, cedesi anche separate. Corso Casale 120. 37070

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFIDERESI provvigione campionari tessuto seriche persona reali articolo. Scrivere cassetta 119 M, UPI, Torino. 36324

PIEMONTESE trentenne, dieci anni attività stessa ditta, referenze primissimo ordine, patente guida, automezzo, italiano, offresi lavoro propaganda, produzione, rappresentanza Torino, Piemonte, anche inizio non retribuito. Scrivere cassetta 124 D, UPI Torino. 36328

PRIMARIA Rivista cerca agenti assunzione pubblicitaria regione Piemonte, indispensabile serio referenze, moralità incensurabile. Scrivere cassetta 10 P, Unione Pubblicità, Milano. 6738

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

SANREMO, Hotel [illegible], confort moderno, rin-à-vis Casino Verandà, Ristorante, Giardino, ambiente famigliare, prezzi modici.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire [illegible]

AMMIRATE, precipitate solamente motocicli Newfundsah, superpotenti. Facilitazioni. Cumbi. Regina, 130. 37300

BERLINA 501, ultima serie, ottimo stato vendo anche rateizzando. Scrivere cassetta 122 M, UPI, Torino. 36326

BERLINA 500 ottimo stato, qualunque prova, vendo contanti. Scrivere [illegible] 99 M, UPI, Torino. 36327

BERLINE 501, 521, 500 Conte Spyder 514 come nuove, Vendonsi Via Nizza, 138. 34272

BTS Spyder ottimo stato acquista contanti. Inviare descrizione prezzo, a cassetta 180 D, UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

DISTINTA signorina, 27, sentimenti educazione elevata, sana, buona, posizione agiata, desidera conoscere 25-30 distinto, sano, buono, serio, sicura posizione, massima serietà massimi. Scrivere cassetta 152 C, UPI Torino. 36330

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'ODOL è il migliore

ed unico preparato antisettico per pulire la bocca e i denti, poichè viene assorbito dalle mucose delle gengive, che ne restano, per così dire, impregnate. L'Odol esercita in questo modo una forza antisettica non soltanto durante il breve tempo richiesto per la sua applicazione, ma ancora per parecchie ore dopo l'uso.

Odol tre volte al giorno!

17 ACME

SETTIMANA CIRIO
Capodimonte
30 NOVEMBRE 8 DICEMBRE 1930

Il Servizio di Capodimonte fabbricato appositamente per voi è uno splendido servizio da Tè o da Caffè composto di

una zuccheriera
sei tazze - sei piattini

dipinti a mano secondo lo stile dell'epoca.

Servizio originale, vivace, di grande effetto.

Tanto la [illegible] quanto la zuccheriera sono colme di squisite Confetture Cirio

Capodimonte

NON ESITATE NELLA SCELTA!

I nuovi modelli che la casa
Columbia
offre al pubblico sono quanto di più perfetto può ottenersi nel campo delle macchine parlanti

Grafofoni
Columbia

VIA DANTE N. 9
MILANO

VENDITA ANCHE A RATE
CATALOGHI GRATIS

APPENDICE DELLA STAMPA (114)

L'avventuriera della Costa Azzurra

DI GUY DE TERAMOND

Gli uomini che discutevano udirono la voce.

Uno di essi fece l'atto di lanciarsi in soccorso dell'uomo disperato, ma compreso lo trattenne, posandogli un braccio sulla spalla, ed esclamò:

— Ecco uno che ha fatto il salto; bisogna credere che abbia avute le sue buone ragioni.

Queste parole furono l'orazione funebre del banchiere Kalodjian.

CAPITOLO VII

Giustizia!

Il primo interrogatorio di Fiosch, Serignac ed Aida Caponi davanti al giudice istruttore non offrì grande interesse.

I tre incolpati, si accontentarono di proclamare con energia la loro innocenza.

Fiosch era il più virtuoso dei filantropi che si fossero dedicati alle opere di beneficenza. Nulla era più autentico del libretto d'identità di Serignac, e solo la gelosia delle rivali, furibonde dei suoi trionfi, spiegava le infamie che erano corse sul conto della bella danzatrice. Tutta la difesa era sostenuta con tale sincerità di parole e di atteggiamenti, che il giudice pensava già alle scuse che avrebbe dovuto porgere al principe Nestopoulo, altrecchè alle persone innocenti le quali gli avrebbero chiesto ragione del suo operato.

Il secondo interrogatorio, cinque giorni dopo, fu invece dei più interessanti e dei più movimentati.

Per primo venne introdotto Fiosch.

Aveva ripreso la fisonomia dell'eccellente signor Revolley e si preparava a combattere ad arma bianca.

Non avevano forse la sfacciataggine di accusarlo di furto, d'assassinio, senza precisar nulla, del resto, e senza aver presentato dei testimoni?

Il sottile Fiosch si credeva totalmente sicuro che di prove e di testimoni non ne avrebbero potuto avere mai. Le sue precauzioni erano state precise.

Coloro che erano stati derubati od uccisi non sarebbero andati certo a deporre...

— Voi avete, — gli osservò il giudice, — uno stato civile difficile a stabilire. Io questo momento vi fate chiamare Revolley Giovanni Alberto, exproprietario d'un'azienda di prodotti chimici, attualmente membro attivo ed onorario della «Istituzione per la Protezione delle Giovinette» del «Circolo per l'incoraggiamento alla Maternità», della «Società per la Protezione delle minorenni»... ecc... ecc... Passiamo oltre.

— Io non prevedevo — osservò amaramente il filantropo, — che la mia devozione agli sventurati potesse venirmi rimproverata dal giudice istruttore.

— Disgraziatamente, — continuò il magistrato, senza dimostrare alcun turbamento, — si tratta qui d'altra cose.

Fece un cenno all'usciere che si alzò e si diresse verso il corridoio nel quale i testimoni attendevano di essere chiamati.

Improvvisamente, nel silenzio della sala, risuonò un grido:

— E' lui, signor giudice! E' lui! E' l'uomo che mi ha derubata di cinquantamila franchi promettendomi di sposarmi. Non è possibile alcun dubbio... Sono le sue unghie... Guardate le sue unghie rosee!... Egli ha del sangue nero nelle vene!...

— Signora, voi siete caduta in un deplorevole errore, — balbettò Fiosch, il quale, atterrito, aveva riconosciuta l'energica ed irascibile signora Forsac.

— Accerteremo ogni cosa più tardi, — ripreso il giudice, — ma ecco un altro signore che pretende conoscervi.

E Fiosch indietreggiò, col viso livido, con gli occhi dilatati dal terrore:

— Rosenmark!

— Questa volta non può negare, il bandito! — esclamò il gioielliere, che era accorso da Parigi in seguito ad un telegramma dell'ispettore Fernand. — E' proprio lui l'individuo che si faceva passare per intendente del principe Nestopoulo e che mi ha condotto nel castello di Aymerigot Marchez, nel Limosino, nel castello dei Fantasmi Viventi, ove ho arrischiato davvero di diventare uno spettro, mentre costui se la svignava coi miei gioielli e con le mie pietre preziose!

(La fine al prossimo numero)

L'uomo dagli occhi di rubino
(L'uomo senza testa)

*è il titolo di un appassionante romanzo poliziesco di Pietro Vernou, il protagonista del quale, un evaso dalla galera, dove stava scontando una condanna per un reato non commesso, diviene, per esercitare la sua vendetta, il cap